

www.alpesagia.com

**MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO € 1,80**  
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

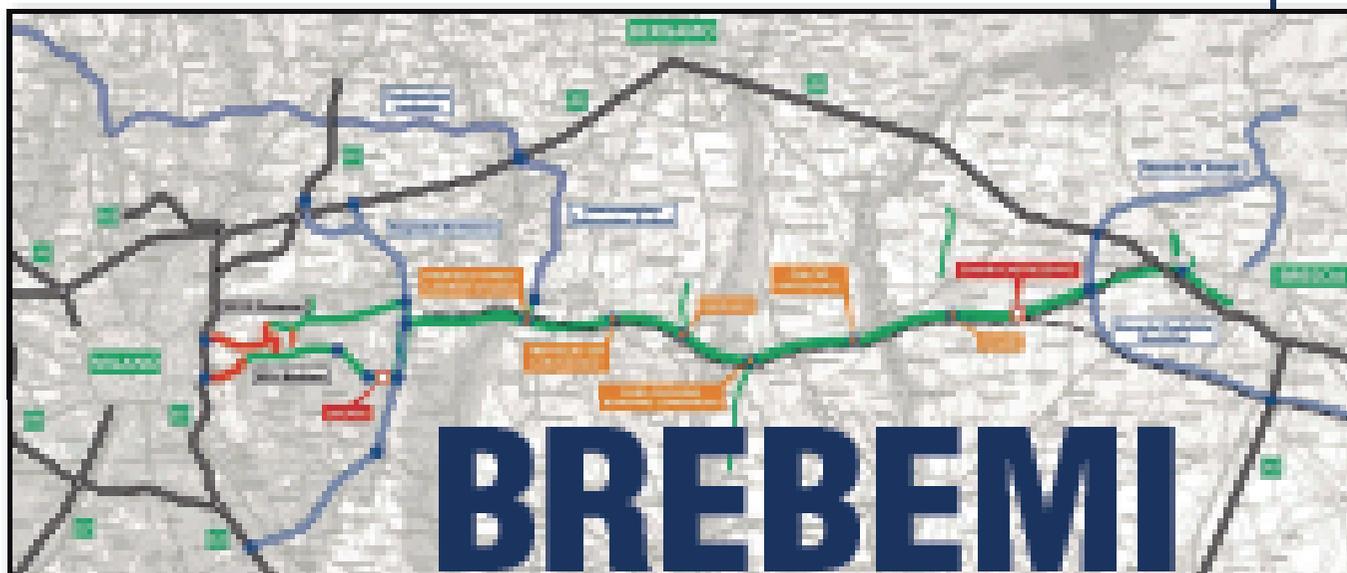
**n. 4 APRILE 2011**

**TSUNAMI IN NORD AFRICA  
ECONOMIA: PROSPETTIVE  
CICLISTI PIRATI  
NUOVI SBOCCHI PROFESSIONALI  
PIAN DELLE BETULLE  
TURISMO FRA TRENI E STORIA**

Informazioni



anche sul sito  
[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)



## Realizzazioni del corpo stradale e delle opere in cemento armato del 4° lotto della nuova Autostrada Brescia- Bergamo-Milano

**E**ntre il 2012 la Lombardia avrà una nuova autostrada che collegherà Brescia, Bergamo e Milano, un'opera pensata per dare certezza al tempo e fornire un apporto fondamentale al sistema trasportistico della regione, a tutela al suo sistema economico, oltre che ai cittadini che ne usufruiranno.

Il consorzio BREBEMI, incaricato per la costruzione della BREBEMI e formato da Pizzanelli, Univas e il Consorzio Cooperative Costruttori, ha affidato alla Cossì Costruttori i lavori di realizzazione del corpo stradale, dei manufatti in cemento armato e delle opere in cemento armato del lotto-4 della strada per circa quattro chilometri della progressiva Pt 44-442 alla Pt 44-553.



Il campo base della Cossì a Gussone d'Adda, scegliere e impiegherà a regime 100 persone che mobiliteranno 1 milione di metri cubi di materiale per la costruzione del rilevato stradale e 500 mila metri cubi di materiale scavo, costeranno nel milione e mezzo di chili di ferro per la costruzione delle opere d'arte per le quali verranno 500 mila metri cubi di calcestruzzo. Tra queste ultime sono comprese una galleria sotterranea, due ponticelli e due viadotti.

Si penserà inoltre lo spostamento del canale della Mezza, largo 30 metri, che dovrà essere il veicolo per consentire il passaggio dell'autostrada, e che li tra i 4 principali corsi d'acqua attraversati insieme ai fiumi Adda, Serio e Oglio. I lavori dureranno 400 giorni fino all'agosto 2012.

La nuova infrastruttura interamente pedilagoata a tre corsie per senso di marcia, attraverserà la pianura bresciana e bergamasca per 62 chilometri urbanizzati e collegandosi alle tangenziali milanesi a Treviglio grazie alla riqualificazione della viabilità locale ricompresa nel progetto BREBEMI. I 5 cantieri completamente urbanizzati saranno i più silenziosi i quali l'autostrada si integrerà con il territorio che interessa 5 province (Brescia, Bergamo, Milano, Lodi e Cremona) e 42 comuni, e servirà i numerosi centri abitati e i relativi insediamenti produttivi.

L'opera sarà inserita nel contesto ambientale locale con tutti i interventi di mitigazione dell'infrastruttura e delle sue opere d'arte sul paesaggio, mediante opere di riforestazione e di riqualificazione ambientale. Particolare attenzione sarà riservata alla mitigazione acustica con l'installazione di barriere acustiche e di



di barriere acustiche insonorizzanti. La BREBEMI, come la sua predecessora le pianificata conforme ai più avanzati standard di sicurezza, silenziosità, tempi, contribuirà a migliorare la qualità della vita di chi la percorrerà permettendo di viaggiare sicuri e diminuendo i tempi di percorrenza.



**COSSÌ**  
costruttori s.p.a.

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio  
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200555  
info@cos.si.com  
cos.si.com

www.globalassurances.com

Regalati oggi un futuro sereno.

sconto  
40%

Previdenza in un'unica soluzione per realizzare i tuoi progetti da oggi o più tardi. Con la polizza PrevidenzaPensione di GlobalAssurancesPrevidenza il futuro glielo regaliamo oggi. Con un'unica soluzione puoi assicurarti nel rispetto dell'ambiente un futuro sereno. Ogni anno ti provide più valore con il tuo piano di vita con un costo del 40% in meno di un'altra polizza. Per maggiori informazioni visita [www.globalassurances.com](http://www.globalassurances.com)

GlobalAssurancesPrevidenza è un marchio registrato di GlobalAssurancesPrevidenza. GlobalAssurancesPrevidenza è un marchio registrato di GlobalAssurancesPrevidenza.

Global  
Assurances  
Previdenza

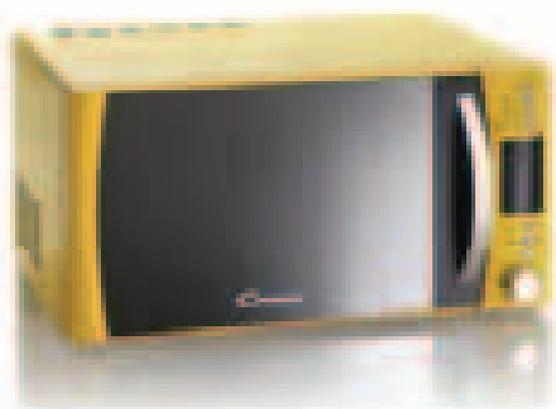


GRUPPO LANERNO  
Global  
Assurances  
Previdenza



DAL 18 MARZO 2011 AL 9 FEBBRAIO 2012

# CATALOGO AMICA 2011



Lasciati stupire, consulta il nuovo Catalogo Amica



**iper**al  
Da sempre, per te.

# Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO  
Anno XXXI - N. 4 - Aprile 2011

Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti**  
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio**  
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Tugno**  
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

**Annarita Acquistapace - Franco Benetti -  
Guido Birtig - Aldo Bortolotti -  
Giuseppe Brivio - Nemo Canetta -  
Eliana Canetta - Alessandro Canton -  
Mario Consoli - Lorenzo Croce -  
Gianfranco Cucchi - Francesco Dallerà  
- Antonio Del Felice - Manuela Del Tugno -  
Carmen Del Vecchio - Fabrizio Di Ernesto -  
Giorgio Gianoncelli - Massimiliano Gianotti  
- Gizeta - Anna Maria Goldoni - Erik Lucini  
- Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti -  
François Micault - Andrea Perrone -  
Paolo Pirruccio - Sergio Pizzuti -  
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani -  
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti**

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:  
**Fiori di Salix caprea**  
(foto Franco Benetti)

Sede legale  
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.  
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Sede operativa  
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO  
Tel +39-0342-20.03.78  
Fax +39-0342-57.30.42  
Email: redazione@alpesagia.com  
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del  
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa  
Lito Polaris - Sondrio

**Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.**

## SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA <b>aldo bortolotti</b>	7
NULL'ALTRO CHE LA DIGNITÀ <b>erik lucini</b>	8
UE: AUMENTA IL RIMBORSO SPESE DEGLI EURODEPUTATI <b>andrea perrone</b>	9
IL REFERENDUM POPOLARE <b>sergio pizzuti</b>	10
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE <b>claudio procopio</b>	11
IL TRIBUNALE DI FIRENZE ACCOGLIE IL RICORSO DI UN ANZIANO	12
IL NORD AFRICA E L'EUROPA <b>giuseppe brivio</b>	13
CRISI ECONOMICA: E SE CADE LA CROAZIA? <b>luigi vianelli</b>	14
ISLANDA: LA RIVOLUZIONE SILENZIOSA <b>fabrizio di ernesto</b>	15
PAROLE IN LIBERTÀ <b>guido birtig</b>	16
DA NOBIS PANEM... <b>alessandro canton</b>	18
GIUSTIZIA DA TERZO MONDO <b>manuela del tugno</b>	21
I BRUZANT... I RE D'LA STRADA <b>giancarlo ugatti</b>	22
LA LINEA CADORNA E ILFORTE MONTECCHIO (LUSARDI) <b>franco benetti</b>	24
VERDUN: UN NOME CHE RICORDA ORRORI ED EROISMI DELLA GRANDE GUERRA <b>eliana e nemo canetta</b>	27
"DA RENOIR A SAM SZAFRAN" <b>françois micault</b>	30
AMINTA BONOMI "MAESTRA CASARO" <b>giorgio gianoncelli</b>	33
SONO UN APPASSIONATO DI FORMAGGI <b>francesco dallerà</b>	34
RIFLESSIONI SULL'ECONOMIA <b>mario consoli</b>	37
NUOVE PROFESSIONI PER I GIOVANI <b>massimiliano gianotti</b>	39
FRANCA VANOTTI E "LE CITTÀ INVISIBILI" DI ITALO CALVINO <b>anna maria goldoni</b>	40
ALE 883: IL VOLONTARIATO FERROVIARIO RIDÀ VITA AI TRENI STORICI <b>ermanno sagliani</b>	42
IL PIAN DELLE BETULLE <b>paolo pirruccio</b>	44
UN "ANARCHICO" DI TRENT'ANNI FA: DON FRANCESCO FUSCHINI <b>giovanni lugaresi</b>	47
TORTINO DI PATATE, CARNE E CARCIOFI <b>gizeta</b>	48
MAKOS 21: PER UNA MAGGIORE QUALITÀ DELLA VITA! <b>annarita acquistapace</b>	49
VIRTÙ <b>gizeta</b>	50
I RISCHI AMBIENTALI PROVOCANO LA MORTE DI 3 MILIONI DI BAMBINI ALL'ANNO <b>carmen del vecchio</b>	51
NEL PIANO SANITARIO NAZIONALE IL GIUSTO RISALTO ALLE PATOLOGIE CARDIACHE <b>gianfranco cucchi</b>	52
CON MICIO E FIDO ATTENZIONE ALLE PIANTE DI APPARTAMENTO <b>lorenzo croce</b>	54
PIRATI DELLA STRADA O PIRATI CICLISTI SENZA LUCI? <b>pier luigi tremonti</b>	55
"NOI CREDEVAMO". LA MEGLIO GIOVENTÙ NELL'ITALIA DEL RISORGIMENTO <b>ivan mambretti</b>	56
VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA MANIFESTAZIONI E INCONTRI PREVISTI NEL 2011	57

# Ingerenza “umanitaria” in Libia

**L**e vicende che in queste settimane vedono al centro la Libia e più in generale il Mediterraneo, con i sommovimenti in atto in tutta la fascia araba del Nord Africa, hanno messo in luce alcune crude realtà: l'ormai insufficiente leadership statunitense a livello mondiale; l'assenza dell'Europa sul piano della politica estera e della sicurezza; i velleitari protagonismi degli Stati-Nazione europei, Francia e Gran Bretagna in testa; la evidente inadeguatezza dell'ONU, nella conformazione attuale, come strumento di pace nel mondo.

In Libia è in atto una vera e propria guerra civile che vede gli insorti in Cirenaica ed in altre parti della Libia opporsi al dittatore Gheddafi, da ben 41 anni al potere, dopo la cacciata del sovrano Mohammed Idris al Mahdi es Senussi, salito al trono con il titolo di Idris I nel dicembre 1951, dopo che l'ONU aveva deciso di creare lo Stato indipendente della Libia ponendo fine alla occupazione turca del lontano 1551 e a quella italiana iniziata nel 1911.

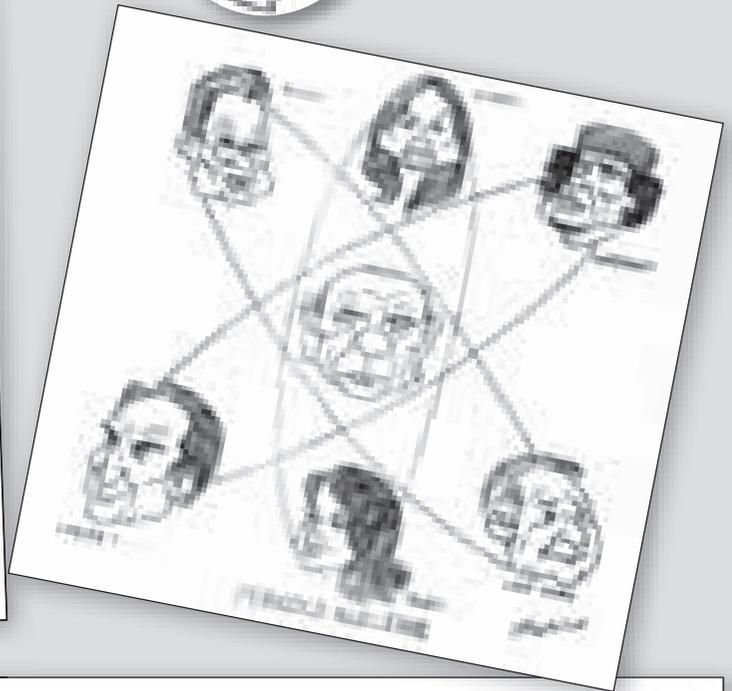
La ribellione contro Gheddafi è stata indubbiamente influenzata dalle riuscite insurrezioni in Tunisia e in Egitto contro i rispettivi governi autocratici, ma ha a che fare più con questioni tribali e vecchie rivalità tra Cirenaica e Tripolitania che con chiare linee politiche ed ideali. C'è stato certamente anche chi ha soffiato sul fuoco, in vista di possibili futuri interessi economici e strategici: Francia e Gran Bretagna. Gli insorti di Bengasi, in Cirenaica, hanno istituito un **Consiglio nazionale di transizione** di cui non è nota la composizione e di cui non sono note le linee programmatiche ed istituzionali; l'unico obiettivo dichiarato è quello di provocare la caduta di Gheddafi, contando e sperando in aiuti esterni.

Soprattutto da parte della Francia. La fretta di Sarkozy di fare approvare dall'ONU la risoluzione a favore della **no-fly zone** (Nfz) per impedire agli aerei e agli elicotteri di Gheddafi di alzarsi in volo e di colpire la popolazione civile e gli insorti, non sembra essere stata dettata solo da motivazioni umanitarie, ma da interessi strategici per creare un'area di influenza francese nel Nord Africa, grazie alla possibilità di divenire partner privilegiato del possibile nuovo assetto politico-economico libico, dopo aver perso ruolo in Tunisia con la cacciata dell'amico Ben Ali. La risoluzione dell'ONU è stata approvata il 17 marzo ed il 19 marzo sono iniziati i raid sulla Libia, con l'operazione **“Odisea all'Alba”**; ma gli aerei francesi sono partiti prima che finisse il vertice di Parigi che avrebbe dovuto decidere se e quando la **“coalizione dei volenterosi”** avrebbe fatto il primo raid sulla Libia. Tutto ciò a beffa e danno soprattutto dell'Italia che in Libia ha grossi interessi e che potrebbe cercare di elaborare e concretizzare una **exit strategy** dalla Libia.

Il risentimento dell'Italia nei confronti dei cugini francesi, che non hanno mancato di issare il loro tricolore su Bengasi, è stato molto esplicito, con la richiesta del passaggio del comando generale delle operazioni militari alla Nato. A seguito di queste proteste il governo Berlusconi ha ottenuto dalla Nato il comando delle operazioni marittime per l'embargo sulle armi. Ma la Francia intende relegare l'Alleanza atlantica ad un ruolo tecnico-militare, riservando a sé la cabina di regia politica delle operazioni belliche in Libia. Sembra di essere in presenza non di una coalizione, bensì di una armata Brancaleone!

Nel caos Sarkozy e la Merkel da astri e meteoriti... e il problema sbarchi a Lampedusa sarà risolto con la famosa “legge del Menga”.

di Aldo Bortolotti



# Null'altro che la dignità

di Erik Lucini

Il Giappone  
esce dal mare.  
Il mare  
l'ha respinto come  
una conchiglia  
di madreperla.  
Il mare conserva  
il diritto  
di distruggerlo  
e di riprenderselo.



Con queste poche e magre parole il poeta cineasta francese Jean Cocteau, da poco giunto in Giappone, esprimeva quella che era la sua prima, istintiva sensazione di ciò che il Giappone gli aveva suscitato. Oggi, queste sue parole suonano come profetiche a pochi giorni dallo tsunami che ha sconvolto e devastato l'ex impero del Sol Levante. Uno tsunami talmente forte e violento da tradire l'intenzione, da parte del mare, di riprendersi le isole giapponesi.

Per gli occidentali il Giappone resta il paese delle mille contraddizioni, del fermo autocontrollo, il paese che ha fatto dei suoi fumetti e delle sue lotte delle vere e proprie arti. Il paese che insegna a conoscere prima se stessi degli altri (questo è il motivo per cui chi non conosce la loro cultura pensa sempre che siano alquanto distaccati), il paese che fin nella sua costituzione antepone sempre il bene e il dovere pubblico a quello personale. Il popolo che trova nella sua nazione il suo essere e il suo divenire; quel popolo che lo scrittore Yukio Mishima criticava per aver perso la sua innocenza, per aver ceduto alle lusinghe delle mode e della vita occidentale lasciando dietro di sé il loro essere giapponesi, considerato come uno straordinario "unicum" al mondo. Quel popolo così criticato ma così amato

da far sì che Mishima arrivasse a sacrificarsi per loro nell'estremo tentativo di liberarli da un senso di colpa che per l'autore nipponico li stava imbrigliando e omologando.

Eppure se poteste chiedere in questi giorni amari e disperati a un qualsiasi giapponese perché non fugge, perché non lascia tutto e tutti, perché non lascia le macerie, i cadaveri o la nube radioattiva che si fa sempre più minacciosa, la sua risposta, con grande e ferma dignità, sarebbe: "per andare dove?".

Chi vive su di un'isola con confini fisici e naturali ben definiti, non può semplicemente scappare perché rifiuterebbe il suo essere. Un popolo isolano è un popolo che sa di vivere su un rapporto molto delicato, quasi sfuggente e impalpabile, con la natura che lo circonda sempre pronta a riprendersi quelle terre quando meno te lo puoi aspettare. Sai che la terra può tremare fino a spaccarsi sotto i tuoi piedi, sai che il mare potrebbe alzarsi talmente tanto da spazzare via interi villaggi, e sai che quello è il prezzo da pagare per vivere in questa terra che non smetterà mai di metterti alla prova come se il vivere lì sia il più grande dei privilegi, come se ogni volta, come solevano dire gli antichi samurai, tu dovessi dimostrare di essere degno di poter nascere e vivere lì.

Oggi questo paese di silenzio, di grazia e

dai mille profumi sta ancora una volta insegnando a tutti noi il valore della dignità: la dignità nel ricevere e dare aiuto, la dignità di sapersi allontanare in fila e con calma senza farsi prendere dalla paura – una emozione, un sentimento, che per chi vive su un'isola può costare la vita – dignità nel vedere la propria esistenza cancellata e trovare la forza di ricostruire tutto, la dignità di saper chiedere aiuto quando il pericolo o l'emergenza travalica i nostri confini umani.

E l'orgoglio, l'orgoglio di poter vedere i grattacieli di una capitale ferita curvarsi senza rompersi, l'orgoglio di poter vedere il livello alto delle conoscenze acquisite nella costruzione antisismica di edifici riuscire a competere con la furia della natura.

E la compostezza, quella compostezza che permette ad una intera nazione di non impazzire davanti ai numeri di deceduti e dispersi che sembrano aumentare di giorno in giorno. Quella compostezza che agli occidentali sembra strana, vaga e a tratti incomprensibile, ma che permette ai giapponesi, nonostante la furia di due esplosioni atomiche, di terremoti e tsunami di poter dire di esserci ancora. Esserci per avere un futuro che è il vero e unico orizzonte per chi vive in balia dei capricci di una natura che a volte è matrigna accondiscendente e a volte furia implacabile.

È difficile per noi capire cosa veramente questo popolo possa provare, come possa giustificare questo accanimento della natura verso di lui, ma forse qualcosa possiamo percepire grazie a un haiku, un'ennesima forma di straordinaria leggerezza e grazia poetica che questo popolo ha regalato a tutti noi. L'haiku è di uno dei più grandi poeti giapponesi, Kobayashi Issa, che dopo aver perso la casa per via di un incendio e sentendo la vita che scivolava via dalle sue stesse dita, scrisse questi versi morendo prima di poter vedere la nascita della sua figlia.

**Ero soltanto/ Ero/ Cadeva la neve. ■**

## RIFLESSIONI

**Ue:** aumenta il rimborso spese degli eurodeputati

di Andrea Perrone

**L**a crisi facciamo pagare ai popoli europei. È il malcelato pensiero degli eurodeputati che, per questo, hanno deciso di aumentare il loro assegno mensile di 1.500 euro per fare fronte alle spese d'ufficio e del personale del loro staff. Un aumento questo che mal si concilia con l'appello dell'esecutivo comunitario che invitava le istituzioni a ridurre le proprie spese per dare un "segnale positivo" ai cittadini. Bruxelles intende infatti "diminuire dell'1% il budget previsto per il 2012 tagliando le spese per missioni, le riunioni, le conferenze, gli studi e le pubblicazioni". La decisione dei membri della Commissione bilancio dell'Europarlamento provocherà un aggravio complessivo sul budget Ue di quasi 13.250.000 euro per l'anno in corso. I costi amministrativi per l'Ue saranno di 8,3 miliardi nel 2011, ossia il 5,7% del budget totale che è di 126,5 miliardi di euro. I deputati europei hanno una remunerazione mensile di 7.956,87 euro al netto delle imposte e hanno a disposizione 19.709 di euro per remunerare i loro assistenti e coprire le loro spese. Proprio questa voce vedrà un aumento di 1.500 euro. La decisione è stata votata da conservatori e socialisti, ma non è piaciuta ai Verdi che hanno condannato la scelta dei loro colleghi. L'eurodeputato tedesco di centrodestra, Ingeborg Grassle, ha motivato la richiesta di più danari con queste parole: "Non posso fare politica o controllare il lavoro che compio se non ho uno staff potenziato". Dure le reazioni dei Verdi e della sinistra radicale. L'eurodeputata verde, Helga

Trüpel, ha osservato che i legislatori europei "hanno inviato un segnale completamente sbagliato" ai cittadini dell'Unione. Il collega della sinistra portoghese, Miguel Portas, ha definito la decisione "errata".

I leader di Gran Bretagna, Francia e Germania alla fine del 2010 hanno chiesto di porre dei limiti alle spese dell'Unione europea, mentre una proposta della Commissione e dell'Europarlamento per un aumento del sei per cento sul bilancio Ue del 2011 è stata infine cassata dalla metà degli Stati membri. Le decisioni dell'Europarlamento andrebbero così in controtendenza.

E mentre i governi europei predispungono misure di austerità ai loro cittadini, gli eurodeputati hanno pensato "bene" di aumentare il loro stipendio per far fronte a quelle che definiscono spese necessarie, dimenticando che i cittadini dell'Unione vivono una situazione difficile dal punto di vista economico e occupazionale e forse sarebbe meglio che anche loro fossero disposti a risparmiare qualcosa.

Tratto da Rinascita

RINASCITA

## **Federalismo:** Sangalli (Confcommercio), non aiuta ripresa consumi.

**R**oma, 3 mar. (Adnkronos) - **"Il Federalismo fiscale non aiuta la ripresa perché le misure contenute nel provvedimento potrebbero ostacolare la ripresa della domanda"**. Ne è convinto il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, che, parlando a margine della presentazione oggi a Roma dell'Outlook dei Consumi Censis-Confcommercio, ha affermato: **"Dobbiamo far ripartire la domanda interna che non deve essere frenata dalla tassa di soggiorno, dall'Imu sugli immobili strutturali e dall'incremento dell'Iva"**. **"Per accelerare e irrobustire la crescita si deve far avanzare il cantiere delle riforme strutturali, a partire dal federalismo fiscale che deve portare alla riduzione della pressione fiscale"**.

Lo stesso Sangalli, riguardo i dati sui consumi di gennaio, ha sottolineato che **"la riforma fiscale è per noi la madre di tutte le riforme che, incrociandosi con il federalismo fiscale, deve portare alla riduzione dei costi della burocrazia e alla riduzione della pressione fiscale"**. ■



# Il referendum popolare

di Sergio Pizzuti

**L**e tipologie sono diverse e il ricorso al referendum può essere obbligatorio, quando ha luogo perché così prestabilito e richiesto dalle leggi affinché una decisione presa sia valida (come per es quello per riforma di parte della Costituzione italiana se il Parlamento non riesce a cambiarla con un certo quorum di voti) o facoltativo, quando è promosso da un attore che si avvale di attivare il processo decisionale referendario mediante le procedure previste. Senza inoltrarci dettagliatamente in altri tipi di referendum, specifichiamo che la procedura del referendum è complessa.

Secondo Giobbe Covatta "il referendum è un'invenzione

per cui, se ti piace una cosa, e vuoi dire sì, scrivi "Sì".

Capito?". La stessa cosa dice Beppe Grillo per i referendum abrogativi delle leggi e cioè "Dove per dire sì devi votare no. E per dire no devi votare sì". Alla fine accade, come ha detto Massimo Bucchi, che "I referendum hanno il grave torto di spaccare il Paese in due, invece che in cinque". Secondo Marco Raja "l'istituzione del referendum, da noi, prende in giro tutti, poiché il "sì" vuol dire "no" e dire "no" vuol dire "sì". Ecco perchè molti scelgono il "Nì".

Parlando seriamente, bisogna constatare che nella democrazia rappresentativa il referendum è uno strumento facoltativo e sussidiario. Altrimenti la democrazia rappresentativa non sarebbe più tale e diventerebbe democrazia referendaria e quindi una forma di democrazia diretta, ove il cittadino avrebbe il potere diretto di decidere e di partecipare attivamente con il voto alla gestione della "res pubblica". Ciò comporterebbe una trasformazione netta del cittadino, nel senso che al cittadino, a cui oggi si chiede soltanto di



**La consultazione popolare, detta referendum, trae origine dal latino "ad referendum", che significa "per riferire" sottintendendo "la propria opinione".**

eleggere un proprio rappresentante (o meglio con l'attuale

sistema elettorale detto "Porcellum" i componenti del partito del leader scelto), subentrerebbe un iper-cittadino, che dovrebbe conoscere le questioni sulle quali deve decidere e quindi dovrebbe conoscerle bene ed esserne competente. Ciò sarebbe impossibile, visto il grado di cultura della popolazione italiana, incapace di essere un giudice di merito, cioè di decidere sul merito di una questione. Quindi una democrazia diretta di tipo referendaria sarebbe disfunzionale.

Un altro pensiero sul referendum lo leggiamo nelle pagine di "Come fare politica senza entrare in un partito", un libro di Giulio Marcon: "Una parola ancora sul referendum: **il quorum andrebbe abolito.** Il quorum non esiste in Svizzera, Spagna, Regno Unito di Gran Bretagna e in Francia.

In Danimarca è del 40%, in Ungheria del 25%. In Italia perchè il referendum sia valido deve votare il 50 % più un elettore". Tale sistema italiano, svolgendosi le votazioni quasi sempre in giugno, la maggior parte degli italiani va al mare, per bagnarsi le chiappe chiare, come qualche

volta ha suggerito qualche leader politico (vedi Craxi) per non far raggiungere il quorum. Se non ci fosse il quorum minimo da raggiungere per rendere valido il referendum indetto, succederebbe esattamente il contrario, quasi tutti i cittadini andrebbero a votare, per far prevalere la propria opinione o quella del proprio partito, per evitare che siano gli altri, i loro oppositori, a decidere sulla questione proposta nel referendum. Invece, quando le circostanze

politiche lo consentono, i partiti contrari all'iniziativa referendaria, invece di sostenere le ragioni del voto contrario all'abrogazione parziale della legge oggetto del referendum, invitano i cittadini ad astenersi dal voto e quindi facilmente non si raggiunge il quorum necessario (50% più uno). Ciò sta condizionando tutti i quesiti referendari italiani degli ultimi anni e si giunge quasi sempre alla vittoria astensionistica. Ecco perchè bisognerebbe assolutamente abbassare il quorum per la validità dei referendum e portarlo almeno al 30 % più uno. Non dobbiamo poi dimenticarci che molte volte non si va a votare il referendum per altrettante decisioni preventive del Parlamento che risolvono in qualche modo i quesiti referendari e altre volte il Parlamento ha contraddetto le decisioni degli elettori, come quando in tema di responsabilità civili dei magistrati in caso di errori giudiziari ha addossato la responsabilità dei giudici o meglio il risarcimento dei danni allo stato, cioè a noi cittadini o come è successo in tema di finanziamento statale dei partiti, riproducendolo con altri sistemi. Sarà perciò il referendum diventato anacronistico? Il voto referendario, oggi come oggi, non è più espressione della sovranità del popolo e vox populi non significa più vox Dei. ■



# Arcesso di Penso

Il gioco delle parole creative  
di Claudia Procopio

OGNI MESE IL GIOCO  
VIENE PUBBLICATO SU



Le regole sono le consuete sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le parole una sola volta. Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly dei Sostantivi. Potete scegliere a piacere per formare la frase un Sostantivo in: nomi (cane, italiano, etc), nomi colti (jolly, futuro, etc), cose (fotografia, pane, etc), luoghi (casa, Sanremo, etc.) Il sostantivo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

ascoltare  
avere  
di  
exile  
fortuna  
malato  
motore

altro  
comprare  
materasso  
pendere  
quale  
voi  
zuccherare

chiaro  
infinito  
misto  
parola  
rosso  
solo  
tutto

crescere  
cui  
e  
in  
numero  
poi  
vero

avvenire  
essere  
inizio  
ritrovare  
spegnere  
veloce  
un

coprire  
di  
la  
se  
straniero  
utile  
volare



ESEMPIO: Ho comprato un numero infinito di gatti

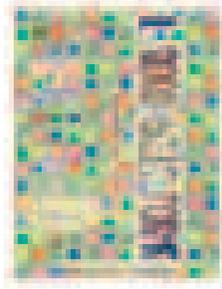
### REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singoli possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: [adessocipenso@adessocipenso.it](mailto:adessocipenso@adessocipenso.it)

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



[www.adessocipenso.it](http://www.adessocipenso.it)

Il tuo gioco  
diventa parte  
"Il giardino  
dei giochi creativi"  
a cura di Giorgio F. Rossi  
Editorial Trainor  
in tutti gli stores  
www.editorialtrainor.it

# Il Tribunale di Firenze accoglie il **ricorso** di un anziano

*Il tutor può decidere di interrompere le cure: botta e risposta tra giudici e politica.*

**L**Il Tribunale di Firenze, ha deciso che un amministratore di sostegno, una sorta di tutore legale a cui viene affidato un compito preciso in caso di perdita di coscienza, può a norma di legge impedire ai medici di procedere con la rianimazione o anche con alimentazione e idratazione artificiale.

Il Tribunale di Firenze ha recentemente accolto il ricorso di un cittadino di 70 anni "in buono stato di salute fisica e mentale" che richiedeva la nomina di un amministratore di sostegno autorizzato ad opporsi a determinati trattamenti sanitari quali la respirazione artificiale, nel caso di eventuale perdita della capacità autodeterminativa.

Il Tribunale di Firenze ha detto "Sì" al testamento biologico, evidenziando che la libertà di scegliere a quali trattamenti sanitari essere sottoposti è garantita da numerose norme costituzionali e che

eventuali leggi che non rispettassero tali norme sarebbero a prima vista incostituzionali, oltre che non democratiche. La legge sull'amministrazione di sostegno, l'articolo 408 del codice civile del 2004, prevede l'istituzione di questa figura con compiti predeterminati e riconosciuti dal giudice. Una figura pensata dal legislatore per questioni prevalentemente economiche, ma che con questo ricorso diventare una sorta di tutore.

Se il cittadino perdesse la facoltà di comunicare o la coscienza, l'amministratore può presentarsi dai medici con l'ordinanza del giudice e chiedere di sospendere tutti i trattamenti che il cittadino ha in precedenza escluso. In questo caso specifico, il giudice Palazzo autorizza l'amministratore di sostegno, "sempre qualora il richiedente non abbia nel frattempo cambiato idea", a

impedire che i medici effettuino rianimazione cardiopolmonare, dialisi, ventilazione e alimentazione forzata e artificiale, mentre autorizza le cure palliative, compresi gli oppiacei, atte a lenire il dolore del paziente anche se ciò significasse una riduzione dell'aspettativa di vita.

Chiunque può nominare un amministratore di sostegno, che naturalmente può essere anche un fratello o una moglie, perché eviti, nel caso malaugurato di un incidente, che si effettuino interventi sanitari sul nostro corpo contro la propria volontà.

E' un precedente importante anche perché il Ministero ha chiarito che i Comuni non possono accogliere i registri con i testamenti biologici, e la legge ancora è ferma in Parlamento.

Con questo escamotage ai cittadini è riconosciuto il diritto della libera scelta. ■

## ONORANZE FUNEBRI

*Bazzi Bertinalli Gusmeroli*



### SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

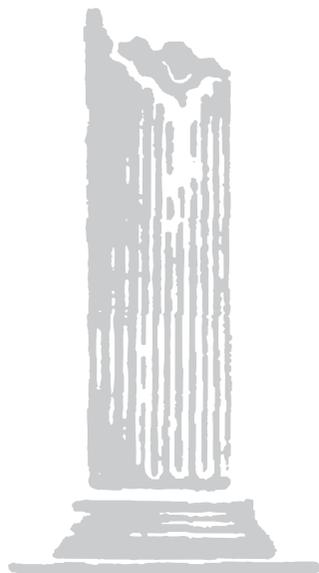
**SERVIZIO  
ATTIVO 24 H**

**SEDE: 23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003**

**Filiale: BUGLIO IN MONTE (SO) - Via P.L. Nervi 55 - Tel. 0342.620022**

**Filiale: MONTAGNA IN VALTELLINA (SO) - Via Stelvio - Tel. 0342.567276**

*Bazzi 360.752896 - Bertinalli 335.5490416 - Gusmeroli 347.4204802*



# Il Nord Africa e l'Europa

di Giuseppe Brivio

**L**e rivolte in atto nel Nord Africa e più in generale nel mondo arabo, dagli esiti ancora incerti, segnano un momento di rottura con gli equilibri politici del passato che non possono non investire direttamente gli Europei. Quel che è certo è che il mondo arabo sta entrando in una fase nuova e sta voltando le spalle al passato. Regimi decadenti e corrotti, incapaci di rispondere ai problemi del loro paese, sostenuti fino ad oggi dall'Occidente anche sulla base di interessi economici, ma soprattutto in quanto ritenuti alleati importanti contro la marea montante del fondamentalismo islamico e validi difensori dei fragili equilibri mediorientali, stanno crollando improvvisamente. Quello che sembrava un sistema stabile sta cadendo in pezzi nel giro di poche settimane. Nessuno l'aveva previsto e nessuno sembra pronto ad indicare le vie di sbocco concrete che possano aprire solide prospettive di progresso democratico e crescita civile dell'area. Ciò che sta accadendo in Tunisia ed in Egitto, e che trova riscontro anche in altre sollevazioni nella regione, dallo Yemen all'Algeria, e la tragica situazione della Libia, ha offerto l'occasione per scrivere molte analisi sulla situazione di questi paesi, analisi che ci hanno ricordato la degenerazione politica e autoritaria dei governi dell'area, il mancato decollo dei piani di sviluppo economico che non sono riusciti a creare valore aggiunto nazionale, né lavoro che assorbisse mano d'opera, per cui la disoccupazione, specie tra i giovani, è rimasta altissima; paesi, quindi, che non sono riusciti a mantenere le promesse e a superare la dipendenza dalla rendita del petrolio, dal turismo, dagli aiuti, e persino dalle rimesse degli emigrati, con le conseguenze politiche e sociali che ne derivano.

E che, infine, con la globalizzazione, hanno subito la concorrenza dei paesi emergenti nei settori tradizionali, che ha schiacciato il loro debole e arretrato settore manifatturiero. A rendere esplo-

siva la situazione sociale si è aggiunta anche la crisi dell'Occidente, che rende più incerta la possibilità di emigrare, mentre la penuria, a livello mondiale, nel settore delle materie prime alimentari ha fatto salire alle stelle i prezzi dei generi di prima necessità. In questo quadro è importante evidenziare il segno del passaggio epocale degli equilibri internazionali. Ciò che sta accadendo è un effetto della nuova era "post-americana" che sta diventando una realtà travolgente. E' infatti evidente che gli Stati Uniti non possono più avere un ruolo determinante nella regione e che questo fatto sta avendo profonde ripercussioni sugli equilibri politici. I cambiamenti in atto sono quindi frutto della transizione verso un nuovo ordine mondiale, i cui tratti però sono ancora difficili da delineare. In assenza, infatti, di prospettive alternative alla pax americana, il rischio, serio e drammatico, soprattutto per le popolazioni dell'area, è che la battaglia per la democrazia e il progresso non trovi sbocchi effettivi, e che le tensioni crescano aprendo la strada a nuovi regimi oppressivi.

Che questo sia un esito possibile è testimoniato dalla crescente instabilità di tutta l'area mediorientale, che addirittura si è estesa a macchia d'olio fino al Pakistan; e il futuro del Nord Africa rischia di esserne coinvolto, dato che nessuno sembra in grado di sostenere un vero processo di crescita politica ed economica dell'area. I fatti di Libia sono una tragica immagine di una possibile deriva esplosiva. Gli U.S.A., dopo i fallimenti in Iraq e in Afghanistan, non hanno strumenti per poter fare qualcosa di meglio nella regione; per la Cina sembra ancora prematuro il passaggio al ruolo di potenza politica che si fa carico del destino degli equilibri complessivi di un'area così vasta e turbolenta; resterebbe l'Europa, ma non è certo questa Unione europea profondamente divisa, che tenta di farsi rappresentare da una diplomazia scollegata da una qualsiasi

politica estera degna di questo nome, che può farsi carico della questione.

L'Europa, del resto, ha una lunga storia di fallimenti alle spalle per quanto riguarda la politica in Africa. Sin dalle origini della Comunità europea, il processo di unificazione europea avrebbe dovuto costituire una guida, un modello, un ancoraggio per tutta l'Africa, sia quella continentale sia quella araba. Se le speranze sono fallite è perché la guida non è stata all'altezza della situazione: gli Europei non solo non sono stati capaci di unirsi politicamente e quindi di rappresentare un modello innovativo dal punto di vista istituzionale, ma, proprio perché divisi, invece di costituire un ancoraggio per il continente africano, lo hanno usato per le loro piccole ambizioni nazionali (Inghilterra e Francia in primo luogo), giocando separatamente gli uni contro gli altri! Non c'è da stupirsi se gli accordi bilaterali di associazione, i trattati commerciali e le varie forme di cooperazione stipulati sin dagli anni Settanta o la cosiddetta "prospettiva di Barcellona" del 1995 che doveva inaugurare una nuova stagione di rapporti euro-africani, e la l'Unione euro mediterranea sponsorizzata da Sarkozy sono stati un flop!

L'Europa è stata a guardare mentre i problemi dell'Africa si aggravavano ed anche oggi sta a guardare impotente mentre nella fascia araba si apre una nuova fase di sviluppo, i cui esiti saranno importantissimi per il nostro continente. Si creano vuoti attorno al nostro continente che toccherebbe a noi riempire con visione e intelligenza, per garantirci la vicinanza e la possibilità di cooperazione con paesi democratici e stabili. Per fare questo, però, gli Europei dovrebbero superare le meschinità degli interessi nazionali e costruire una visione effettivamente europea, frutto di dinamiche politiche democratiche che dovrebbero concretizzarsi nell'operato di un governo europeo sovranazionale.

Europa, se ci sei, batti un colpo! ■

# Crisi economica: e se cade la Croazia?

di Luigi Vianelli

**L'**Islanda è tecnicamente fallita, e il presidente islandese ha già detto che le casse dello stato non potranno onorare il debito delle banche locali, fallite in blocco alla fine del 2008. Sulla situazione **greca** si discute: forse l'appartenenza all'area Euro la salverà dallo stesso destino. L'**Ungheria**, i **paesi baltici**, la **Bulgaria** e la **Romania** sono nell'occhio del ciclone già da un anno, e il mercato cerca quindi di capire quali potrebbero essere le prossime vittime di una crisi che - a dispetto degli annunci di alcuni capi di governo - potrebbe non aver ancora mostrato il volto peggiore.

Paesi che fino a ieri venivano indicati come modelli di sviluppo, oggi presentano dei conti disastrosi: basti pensare che la **Gran Bretagna**, avendo di fatto dovuto nazionalizzare le principali banche del paese, si è presa in carico il costo del loro crack e conseguentemente oggi il debito complessivo britannico ha doppiato il tanto vituperato debito pubblico italiano, palla al piede della nostra economia e mina sempre innescata sotto le nostre sedie.

## **E gli altri paesi balcanici, come sono messi? Il caso della Croazia**

La crisi ha colpito la Croazia in mezzo al guado, come un tram che travolga un pedone sulle strisce. Tutte le ipotesi di sviluppo del paese si basavano sull'ingresso nell'UE, sul mantenimento del cambio Euro/Kuna, su un aumento costante del flusso turistico (una delle voci principali per il bilancio dello stato) e conseguentemente su un aumento costante del PIL a livelli superiori al 3% annuo.

Alle famiglie croate interessa soprattutto il rapporto Kuna/Euro, poiché a causa della politica commerciale delle banche locali oltre il 75% dei mutui stipulati per l'acquisto della casa di abitazione è in Euro.

Sommando il debito interno e quello estero, la Croazia risulta aver superato

di slancio il 120% di debito sul PIL, per buona parte in Euro o in Dollari.

Quindi mentre il valore della sterlina britannica è crollato di parecchie decine di punti percentuali in un anno e mezzo per aumentare la competitività internazionale del paese, la Croazia non ha margini di manovra su questo fronte per un rilancio delle esportazioni o per invogliare i turisti ad incrementare le proprie presenze: decine di migliaia di famiglie verrebbero strozzate dall'innalzamento della rata del mutuo e lo stesso debito estero diventerebbe un'immensa palla al piede.

Qualche mese fa, i croati sono andati in piazza per protestare contro la politica fiscale del governo, che ha tagliato pensioni e stipendi: con la disoccupazione e l'indice di povertà in rialzo, è assai probabile che ulteriori politiche di stretta fiscale incontrerebbero una fortissima resistenza.

Ultimo problema - se ce ne fosse bisogno - è quello della bolla speculativa sugli immobili: in Croazia il settore ha conosciuto uno spettacolare boom, con i prezzi per metro quadro nelle località della costa in perenne aumento: se quindici anni fa un appartamento restaurato di 80 metri quadrati in buona posizione a Parenzo (Istria) costava 60.000 Marchi (già allora i prezzi erano espressi in valute straniere), a giugno del 2008 lo stesso appartamento veniva venduto a 150/160.000 Euro: un prezzo basato unicamente sulle richieste di acquisto degli stranieri, principalmente tedeschi e austriaci, ma inaccessibile per una normale famiglia croata. Se voi andate in un'agenzia, cercheranno di proporvi ancora questi prezzi, ma tirando un po' riuscirete a farvi fare uno sconto di un buon 20%.

Ma se dall'**Istria** vi spostate in zone meno pregiate, troverete ribassi fino al 40/50%. Se questo ribasso dei prezzi continuerà a lungo, l'effetto potrebbe essere molto

pesante ancora una volta per le famiglie e per le società immobiliari di qualsiasi tipo, che hanno acquistato confidando in un trend positivo e si troveranno in mano dei beni svalutati. L'ultimo anello di questa catena però sono le banche, che hanno prestato denaro a privati e società basandosi su stime di valore molto alte ed in caso di mancata corresponsione delle rate del mutuo dovranno vendere all'incanto questi beni in perdita.

**Fra le notizie positive, la Croazia recentemente ha negoziato un'ulteriore linea di credito a lungo termine col Fondo Monetario Internazionale, e ciò ha dato fiato alle casse dello stato.**

E tutto sommato anche gli ultimi dati sulle presenze turistiche - settore assolutamente fondamentale per la Croazia - sono andate meno peggio del previsto: il periodo gennaio-ottobre 2009 ha visto una diminuzione del 3% delle presenze, ma solo dell'1% dei pernottamenti.

Paradossalmente la situazione di alta connessione dell'economia croata con l'area dei Balcani e con alcune economie occidentali (soprattutto Austria, Germania e Italia) potrebbe rivelarsi un'ottima polizza di assicurazione per i nostri vicini d'oltre Adriatico: nelle riviste specializzate si fanno anche ragionamenti molto terra-terra: **"Se cade la Croazia, gli interi Balcani sono andati; se cadono i Balcani cade per prima l'Austria - che è già messa molto male - ma se cade l'Austria anche l'Italia e la Germania rischiano grosso. Quindi, la Croazia non può cadere"**.

Lo strano castello di carte nel quale tutti stanno attenti a tutti è un po' il paradosso di questa crisi, che ha disseminato la "certezza dell'incertezza", e cioè la certezza che la volatilità di tutti i mercati potrebbe diventare una costanza nei prossimi lustri.

E se cade la Croazia ...

Tratto da: Bora.la

# Islanda: la rivoluzione silenziosa

di Fabrizio Di Ernesto



**D**a un paio di mesi gli organi d'informazione italiani ci hanno saputo tutto quello che volevano sulle pseudo rivoluzioni democratiche che stavano interessando il nord Africa, trascurando quanto però stava avvenendo nella nostra vecchia Europa.

Da circa un paio di anni una violentissima crisi economica si è abbattuta su uno degli stati più piccoli del Vecchio continente: l'Islanda, provocando gravissime conseguenze sulla popolazione.

Tutto inizia verso la fine del 2008 quando una crisi finanziaria senza precedenti si abbatte sulla piccola isola. Gli islandesi cercano di reagire ma la situazione è drammatica e nell'ottobre successivo viene nazionalizzata la più importante banca dell'isola, la Landsbanki e facendo la stessa cosa poco dopo con la Kaupthing e la Glintir. Tra i creditori di questi istituti figuravano la City di Londra ed importanti gruppi olandesi.

Per fare fronte all'emergenza il governo di centrodestra si è dovuto rivolgere al Fondo monetario internazionale, strumento atlantico di controllo globale sull'economia che, nonostante una Corona diventata inutile con una perdita di valore superiore al 75%, ha "offerto" un prestito di oltre due miliardi di dollari.

Tutto questo non placa l'ira popolare che continua a crescere e porta alle dimissioni del primo ministro ed a nuove elezioni. La nuova maggioranza di centrosinistra non riesce a fare meglio dei predecessori ed a fine 2009 il prodotto interno lordo cala del 7% rispetto all'anno precedente. A quel punto il governo lancia una proposta assurda restituire il debito contratto dalle banche nazionalizzate, qualcosa come 3 miliardi e mezzo di euro, utilizzando i soldi dei contribuenti come tassa mensile nell'arco di 15 anni con un tasso di interesse del 5,5%.

Gli islandesi insorgono ed inducono il presidente Grimsson a non ratificare

questa assurda legge aspettando l'esito di un referendum in materia; alle urne il "No" vince con una percentuale bulgara: il 93%. Come ritorsione l'Fmi congela gli aiuti promessi.

A quel punto il governo messo alle strette dalla cittadina non può far altro che denunciare i banchieri responsabili del tracollo economico, con l'Interpol costretta ad emanare un ordine di cattura internazionale nei confronti di Sigurdur Einarsson, ex numero uno della Kaupthing.

Un profondo rinnovamento per il piccolo Stato nordico è vicino e a novembre dello scorso anno si è riunita una assemblea costituente chiamata a realizzare ed emanare una nuova Carta costituzionale per far rinascere l'Islanda rilanciando l'azione sociale a scapito di quella dell'economia virtuale.

Un mondo migliore, libero dal turbolberismo dilagante di stampo atlantico è possibile. Basta che i cittadini si impegnino per ottenerlo. ■

“**N**on ho niente da dire, ma so come dirlo” è il titolo di un libro pubblicato da poco e proprio tale titolo esprime lapidariamente un modo di essere e di comportarsi di una cospicua aliquota della popolazione italiana e spiega altresì, meglio di “elucubrate” ricerche sociologiche, il perché del primato italiano nella diffusione dei telefonini, la cui numerosità supera quella degli abitanti, lattanti compresi. E’ incerto e forse anche ozioso accertare se tale dispositivo sia la causa ultima o l’effetto del comportamento degli adulti, senza dubbio ha accentuato quello dei minori.

Un certo processo di emulazione tra i giovani e la presunzione da parte dei genitori che i telefonini possano dare loro la possibilità di intervenire in favore dei ragazzi, fornendo loro indicazioni e suggerimenti in situazioni di difficoltà contingenti, ha fatto sì che tali dispositivi facciano ormai parte della dotazione di un cospicuo numero di scolari, che però sovente ne fanno un utilizzo improprio. Pur attribuendo rilevanza alla presunzione di sicurezza sopra indicata, si ritiene che il processo educativo in atto presso la scuola e le famiglie prima dell’avvento dei telefonini rispondesse meglio alla necessità di sicurezza dei giovani, fornendo loro norme e consuetudini di comportamento nelle diverse circostanze.

Oggi nella scuola predomina l’indirizzo creativo, che lascia spazio alla fantasia ed all’estemporaneità, ma sembra trascurare il far di conto ed il saper esporre con sufficiente chiarezza e sinteticità un pensiero articolato. Tale orientamento educativo, unito all’atteggiamento delle famiglie, che tendono ad abolire tutte le asperità ed a spianare gli ostacoli, distoglie i giovani dal necessario e progressivo rafforzamento della loro capacità di assumere atteggiamenti di consapevole responsabilità nelle diverse circostanze della vita.

Il mezzo che più di ogni altro sembra aver diffuso l’abitudine allo sproloquio oltre al telefonino è senza dubbio la televisione. La stessa ha inventato e diffuso parole che sono diventate stili di vita, dando particolare enfasi alla cosiddetta cultura dell’intrattenimento



# Parole in libertà

di Guido Birtig

e trasformando tutto in spettacolo, ove tutti parlano di tutto. In conseguenza di ciò aumenta la presenza, negli intrattenimenti televisivi, di personaggi che dimostrano di non avere padronanza di quello di cui parlano.

L’Italia sembra non conoscere o addirittura rifiutare il severo monito del pittore **Apelle**, “*non oltre i calzari*”,



che si tramanda lo stesso Apelle avesse rivolto al ciabattino che, dopo aver espresso osservazioni sulle modalità con cui il pittore aveva rappresentato i calzari del personaggio raffigurato in un suo dipinto, si apprestava a giudicare l’intera opera.

Il quadro vasariano che riproduce l’episodio risale infatti al tardo Cinquecento. Oltre agli intervistati estemporanei, anche gli opinionisti professionali sembrano particolarmente improntati ad esprimere una indignazione “virtuosa”, ma non costruttiva, volta essenzialmente all’autoaccreditamento ed alla ricerca del facile applauso. Il tutto mediante modalità estremamente chiassose. Sembra infatti sempre più diffondersi il presupposto che solamente il chiasso e lo strepito siano i mezzi più idonei per farsi notare. Non si capisce altrimenti come, nella gene-

ralità dei cosiddetti dibattiti televisivi, l'alterco ed il turpiloquio manifestino crescente vivacità ed innovativa.

Il rumore regna sovrano. Ai primi anni del Novecento, i futuristi sono parsi talmente improntati al rumore, da aver "inventato" uno strumento, chiamato "**intonarumori**" che, secondo loro, avrebbe dovuto interpretare la società dell'epoca meglio degli strumenti tradizionali. Fortunatamente, il primo concerto dedicato a tale strumento presso il teatro Dal Verme di Milano nel 1914 è stato anche l'ultimo. Tuttavia la logica della civiltà del rumore ha avuto proseliti giacché sovente si ha l'impressione che per taluno il rumore sia una sorta di "status symbol".

Lo smodato uso del clacson, che costituisce la nota fondamentale di un film degli anni Sessanta, "**il sorpasso**", sembra ben delineare l'inizio temporale di una forma di degrado del comportamento sociale attraverso il rumore inutile.

Gli applausi hanno reso rumorosa an-

che la morte.

Oggi tutti ambiscono fare rumore anche quando non serve, quasi fosse l'unico modo per segnalare la propria presenza ed attrarre l'attenzione. Le osservazioni precedenti possono venir riferite anche ai giornali, i cui "**titoli urlati**" occupano sovente quasi un terzo della prima pagina. Riguardo ai giornali, oltre all'eccessivo spazio dedicato alle quisquiglie, si rileva una indubbia difficoltà nell'interpretare il significato di alcuni resoconti, soprattutto per quelli attinenti ai dibattiti politici.

Talvolta si ha l'impressione che i politici adottino una sorta di lingua criptica, che assegna alle parole significati non sempre rispondenti all'esatta definizione rinvenibile nei dizionari, quasi si trattasse di una sorta di mascheramento, come è in uso per gli abiti a carnevale. Ciò ha suggerito di proporre un breve glossario per aiutare i lettori a meglio interpretare i resoconti di tali dibattiti. ■

### Breve glossario utile per interpretare il senso di molti dibattiti

**Accordo** = disaccordo

**Accettiamo volentieri che** = non potevamo farne a meno

**Allo scopo di** = nella speranza di impedire che

**Comunicato** = impossibilità di comunicare

**Coordinamento** = possibilità di fare cose diverse

**Decisioni concrete** = aspirazioni

**Discussioni allargate** = chiacchiere

**Discussioni ampie e franche** = litigio

**Esperti** = alcuni prestanome

**Merita particolare attenzione** = si è obbligati a non dimenticare

**Si esprime soddisfazione** = c'è allarme

**Prendere nota** = dimenticare

**Si studierà con particolare interesse** = archiviare.



**Elaborazione  
dati  
contabili  
Consulenze  
aziendali**

**OMEGASTUDIO**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042  
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.021

# Da nobis panem...

di Alessandro Canton

**A**ccovacciato ai piedi della poltrona, ascoltavo il nonno Oreste che mi parlava.

Era il giorno di Natale e il nonno era venuto a pranzo da noi.

Il nonno spesso raccontava molte cose interessanti e curiose.

“Il **panettone** che abbiamo mangiato poco fa è noto in tutto il mondo. Ebbe origine verso i primi anni del 1500 a Milano, per iniziativa di un giovane fornaio di nome Ughetto che aggiunse al pane comune i pinoli, l’uva passa, il burro e lo zucchero. Il successo fu immediato, tanto che lo stesso Ludovico Sforza, detto il Moro, quando lo assaggiò ne fu entusiasta e accordò a Ughetto di sposare Adalgisa, la figlia di un certo Toni, che “in dote” pretese di legare il suo nome al nuovo prodotto: così nacque il “**pan del Toni**”, il panettone!

Del **grissino** conosciamo l’anno di nascita: il 1668, come sta scritto nel diario del Medico di Corte dottor Teobaldo Pecchio di Lanzo Torinese, chiamato da Madama Reale Giovanna di Nemours, reggente per il figlio Vittorio Amedeo II di appena nove anni, perché il principe aveva disturbi nella digestione.

Il medico, dopo aver constatato che la mollica del pane non era ben cotta, chiese ad Antonio Brunero, “Maestro Fornaio” in Torino, di confezionargli un tipo particolare di pane con basso contenuto di umidità e un elevato contenuto di proteine, allo scopo di renderlo più facilmente digeribile.

Il Brunero provò a ridurre e ad assottigliare l’impasto della pagnotta, fino a ridurla ad un bastoncino senza mollica, ben cotto e croccante. Dal nome della **pagnotta ghera** in dialetto, fu naturalmente chiamato **grissino (piccolo ghera)**.

A questo punto del racconto del nonno intervenne la Nonna Erminia (che all’Unitrè aveva ascoltato una conferenza di A. Forte, dottore in Agraria).

“Il pane spesso è usato come sinonimo di cibo, tanta la sua importanza nella

alimentazione degli uomini e non necessariamente è fatto con il frumento. Il pane assume connotati diversi a seconda della regione in cui è prodotto.

In Toscana e in Umbria, per esempio, il pane non viene salato, così si spiega quando Dante scrive “quanto è salato il pane altrui” quello appunto dell’esule a Ravenna. Il pane **azzimo** (non lievitato) è diffuso nel medio-oriente, è di più facile conservazione, infatti le **gallette** del marinaio o del soldato sono senza sale perché non ammuffiscano. Nel Nord Europa è più diffuso il pane di **segale**, cereale più resistente al freddo. In America del sud l’alimentazione è prevalentemente a base di mais o granoturco e di quinoa, un arbusto coltivato sugli altipiani pietrosi delle Ande (a 4000 metri) cibo essenziale delle popolazioni andine, della famiglia degli spinaci e delle barbabietole e produce spighe con semi rotondi come il miglio. In Etiopia, in Eritrea e in Somalia le popolazioni si nutrono con un pane speciale, il **pane di Teff**, cereale privo di glutine e ricco di aminoacidi essenziali, di calcio, di ferro e di carboidrati, simile al miglio, adatto per quelle popolazioni seminomadi. Il pane di Teff, molto sottile e spugnoso, è fermentato con acidi. In Cina, India e Giappone, per motivi climatici, il cibo assimilabile al pane è fatto con il riso. Non essendo lievitati, questi tipi di pane sono compatti, di forma piatta o cremosi o gelatinosi”.

Il nonno che fino a quel momento aveva ascoltato con interesse, era già pronto a intervenire riportando il tema ai giorni nostri.

“Ricordo che verso il 1930, con la miseria successiva alla recessione mondiale, cominciarono le restrizioni alimentari. La battaglia del grano, le sanzioni, la guerra in Etiopia, la politica autarchica e allora, inevitabilmente, la qualità del pane decadde. Ma nel 1943 arrivarono gli Americani con loro il pane bianchissimo nella caratteristica forma quadrata. Dopo la guerra esplose un nuovo

modo di mangiare il pane nella “pausa pranzo”: il **sandwich** e l’**hamburger** (panini imbottiti), fino ad arrivare ai **bigMac** (panino a tre strati) della McDonald.

All’inizio del 1950 partì l’offensiva della pizza che, da pane dei napoletani poveri (farina, acqua, sale, lievito e pomodoro), diventerà il prelibato piatto, servito con fantasiose variazioni, nei migliori ristoranti del mondo.

Attualmente, dopo i disordini alimentari degli anni ottanta, si è diventati frugali non solo per il sovrappeso, ma per paura del colesterolo, delle malattie circolatorie e del diabete. Al pane fresco in questi ultimi anni si affianca negli scaffali dei supermercati una incontenibile quantità di fette di pane biscottate, nel convincimento di una migliore digeribilità, ma soprattutto di un minor apporto calorico: tutti vogliamo dimagrire. **Gris-sini, craker, fette biscottate, pancarré** (per toast) e altri tipi di presentazioni sono offerti agli acquirenti che spesso ignorano che, mentre il pane comune contiene dallo 0,2 al 0,6 % di grassi, i craker arrivano al 17-18 %! In questi ultimi anni è stato rivalutato il pane genuino, circoscritto a vari territori e sono numerosi i tipi di pane regionale”.

**Come si può fare un buon pane profumato, con alveolatura ampia e molto digeribile?**

Il pane deve essere preparato in due fasi: occorre un preimpasto di acqua, lievito e farina; al preimpasto, lasciato fermentare secondo i casi per 4/8 ore, aggiungere tutti gli altri ingredienti; rimpastare, sagomare e infornare.

Il pane è, insieme al caffè, un alimento che consente il maggiore margine di guadagno. Purtroppo l’istituzione di cartelli di monopolio sottrae il controllo del mercato e quindi una influenza virtuosa, riguardo alla qualità e al contenimento del prezzo.

“Nonno, c’è ancora una fetta di panettone?” ... Carolina aveva l’acquolina in bocca! ■

Tipolitografia

**POLARIS**

Via Varoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - [info@tipopolaris.it](mailto:info@tipopolaris.it)

Stampa

Grafica

Dal biglietto da visita all'editoria.

Diamo *forma*  
alle vostre *idee*.



**Presenti.  
Nel lavoro e nello sport.**



# Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Desobolo 77 - 20102 Milano - tel. 02 24007121 - fax 02 24004800 - e-mail: info@sertori.it  
Sede amministrativa: via Roma 80 - 39009 Ponte In Valpiana (SO) - tel. 0342 480477 - fax 0342 480600 - e-mail: info@sertori.it  
Sede operativa: via Valeriana 20 - 20010 Gallo (BO) - tel. 0542 394000 - e-mail: info@sertori.it

[www.sertori.it](http://www.sertori.it)

# Giustizia da terzo mondo

di Manuela Del Torno

**S**ecundo la classifica internazionale "Doing Business 2009" che la Banca Mondiale redige per stimare l'efficienza

del sistema giustizia, il nostro paese ricopre il 156° posto su 181 paesi. L'Italia segue paesi come l'Angola, il Gabon, la Guinea ecc...

Uno Stato si distingue, in termini di civiltà, dal corretto funzionamento della giustizia.

Dai dati che emergono i processi, dall'inizio sino all'ultima istanza, possono durare addirittura dieci anni con grande dispendio di risorse. Milioni di procedimenti pendenti, tribunali sovraccarichi, milioni di euro da risarcire ogni anno, carceri stracolme, incapacità e lentezza causano danni ingenti al nostro paese. La possibilità di ottenere giustizia in tempi rapidi o almeno accettabili, appartiene a un'ipotesi ancora molto lontana dalla realtà. Sono necessari circa 1500 giorni per ottenere una sentenza in sede civile. Una giustizia lenta è di fatto una giustizia negata: pene troppo miti o pene non scontate sino in fondo e giudici che non rispondono penalmente dei loro errori. Una piaga mai curata e un male mai guarito.

Il corto circuito istituzionale che sta vivendo l'Italia e lo sbilanciamento dei ruoli e dei poteri dello Stato dopo tangentopoli dimostrano come oggi più che mai è necessaria una riforma che renda più efficiente e più equa la giustizia, eliminando attriti e contrasti tra politica e magistratura.

Una riforma aggiornata alle mutate esigenze della società che regoli l'amministrazione della giustizia in tutti i suoi aspetti, che modifichi l'obbligatorietà dell'azione penale in modo da perseguire in via prioritaria quei reati che

toccano e feriscono i cittadini, che provocano allarme sociale, i crimini che non fanno notizia e accantonare le inchieste mediatiche che regalano la ribalta e il palcoscenico.

Cambiare è, oggi, necessario attraverso la riforma del Consiglio Superiore della Magistratura e la separazione delle carriere, riconoscendo la responsabilità civile e penale come per qualsiasi altro professionista. Troppo facile sbagliare senza mai rispondere dei propri errori senza avere nessuna responsabilità né morale né penale.

Secondo Platone chi commette un'ingiustizia vive una vita più infelice rispetto a chi la subisce. Una magra consolazione per gli oltre quattro milioni di italiani vittime di svarioni giudiziari, dichiarati colpevoli, arrestati, e solo dopo un tempo, per i più fortunati breve, per i meno fortunati lungo, rilasciati perché innocenti.

Gli abusi, gli errori e gli orrori si sono accumulati nell'impunità totale di chi ha sbagliato, in carcere ci sono più presunti innocenti che detenuti condannati con pena definitiva. La maggior parte della gente non si fida più: c'è troppo squilibrio tra chi viene condannato per un banale furto e chi resta libero per reati gravi, non vi è la minima certezza del processo, della sua durata e della sua conclusione.

Riproporre la questione della responsabilità dei magistrati è un dovere verso gli oltre 20 milioni di italiani che

anni fa si pronunciarono a favore del referendum popolare; altrimenti saremo prigionieri di una casta che rifiuta di autoriformarsi per mantenere privilegi, potere e immunità che nessun'altra professione ha e che pone il veto ad ogni possibile cambiamento e miglioramento. Una pena deve limitare i diritti di un individuo solo quando sono state individuate con certezza le responsabilità **"oltre ogni ragionevole dubbio"**, le semplici convinzioni personali non sono sufficienti a limitare o negare la libertà. La lista di processi indiziari, basati su convincimenti del tutto soggettivi e non su prove sostenute da una documentazione tangibile, è lunghissima. Raniero Busco dopo 20 anni è stato condannato, in primo grado, con un processo più indiziario che probatorio per il delitto di Simonetta Cesaroni.

L'inchiesta sull'omicidio di Sarah Scazzi non ha ancora chiarito qual è il vero movente che ha spinto Michele Misseri e la figlia Sabrina (?) a uccidere la quindicenne; gli inquirenti sono tenuti in pugno dai continui cambi di versione, bugie e depistaggi della famiglia Misseri. I metodi e le strategie di investigazione vanno rivisti e corretti: il corpo di Yara Gambirasio è stato trovato, dopo tre mesi, in un campo a 10 km da casa. Stessa macabra fine per i fratellini di Gravina trovati morti a pochi passi da casa, in un luogo che frequentavano, dove nessuno li aveva cercati.

Sono tantissimi gli esempi e purtroppo le vite distrutte da una giustizia fatta di uomini troppo arroganti e presuntuosi, troppo spesso appassionati alle loro tesi accusatorie che perdono di vista ogni altro elemento probatorio a scapito delle indagini, senza umiltà e consapevolezza della responsabilità del ruolo che ricoprono.

Ai giudici si deve rispetto ma forse lo si deve di più ai cittadini. La giustizia è uguale per tutti quando sa ammettere i propri errori e i propri limiti. ■

# I bruzant... i re d'la strada

di Giancarlo Ugatti



*Biroccino da viaggio o da passeggio (1938).*

**I**l loro nome deriva dal “barroccio” o biroccio, dipende da regione a regione, un veicolo trainato da cavalli a due ruote usato per il trasporto di materiali vari.

Il termine viene dal latino “birotus”, che significa a due ruote.

È una delle attività che hanno contribuito allo sviluppo economico e sociale, durante l’ottocento e nei primi decenni del novecento. Sicuramente è una delle attività più antiche, praticate dall’epoca dei primi insediamenti urbani delle comunità.

I trasporti su strada li hanno visti per tanti lustri come assoluti protagonisti, almeno nelle nostre zone fino agli anni sessanta del secolo scorso.

In quegli anni non tutti potevano disporre di carri e di birocci nonché di animali da traino, di conseguenza ogni tipo di trasporto era a loro affidato: grano, paglia, farina, uva, vino, canapa, legna, sabbia, materiali da costruzione, per i traslochi, numerosi

nel mese di settembre, nel mondo contadino (San Michele).

Alla fine dell’ottocento, con la costruzione di nuove tratte delle ferrovie, l’epoca dei biroccianti e dei trasporti a traino sembrava destinata al tramonto. Ma le previsioni furono sbagliate perché, sino agli anni 60-70, considerato un “sopravvissuto” era richiesto per servizi di “entità domestica”.

Come ai nostri giorni avvengono furti e sequestri a danno dei camionisti, così a quei tempi erano i nostri simpatici birocciai le vittime predestinate dalla malavita.

Per diminuire il rischio di incappare in qualche malintenzionato, durante i lunghi percorsi periodici (autunno per ritirare uva o vino) i birocciai mediante un passa parola, si davano appuntamento, di solito presso un’osteria, posta all’inizio del percorso e partivano in carovana sia all’andata sia al ritorno.

Per non alleggerire i magri guadagni, mangiavano le loro provviste e dormi-

vano sul biroccio, sul fieno portato per il cavallo, mentre l’animale tranquillo camminava con andatura regolare.

Di notte accendevano sul retro, sotto il carro, una lanterna, per avvisare della loro presenza.

Era talmente grande l’affiatamento tra l’uomo ed il suo cavallo che bastava un piccolo cenno, un fischio, un suono gutturale o, qualche parola, per riscontrare come l’animale ubbidisse immediatamente al comando ricevuto.

Dato il tipo di lavoro che esercitavano, qualche volta come diciamo noi ferraresi, erano “un tantino rustici”, manei rapporti sociali erano schietti e socievoli, pronti a salaci battute ed agli scherzi. Il loro abbigliamento era caratteristico e per questo erano inconfondibili e fino agli ultimi giorni di attività si adeguarono ai loro usi e costumi.

Sulla testa erano usi portare un cappello di feltro, con le tese curiosamente rialzate, l’onnipresente panciotto. In

una tasca avevano tabacco da pipa o da masticare, sigari, nell'altra tasca faceva bella mostra la catenella dell'orologio, indispensabile per regolare il tempo di lavoro.

Il vero emblema della "categoria" era un variopinto fazzoletto di cotone, che portavano al collo, per assorbire o detergere il sudore dalla fronte, lo tenevano annodato sul davanti a guisa di cravatta con due lembi sporgenti (li conosco bene perché sono ricordi della mia famiglia). Avevano fama di essere **discreti bevitori**, fama sicuramente non gratuita, visti gli spassosi e simpatici episodi raccontati da mio zio "persona informata dei fatti", in quanto egli stesso birocciaio.

Durante i loro viaggi, era di norma fermarsi in determinate osterie, il cavallo, senza ricevere nessun ordine, entrava nel parcheggio dell'osteria e si fermava nell'apposito spazio.

Quando qualcuno inavvertitamente brillo saliva sul suo biroccio e si addormentava, era il suo cavallo che lo portava verso casa, fermandosi comunque davanti alle osterie che incontrava sul percorso, ripartendo poi se il birocciaio, annesso dal vino, si trovava tra le braccia di Morfeo.

Nei tempi in cui erano i dominatori della strada, il loro passaggio per le strade dei paesi era una cosa abituale.

Erano di solito persone gioviali e aperte che scambiavano battute scherzose e, spesse volte, erano loro che recavano notizie dei paesi lontani. Si veniva a creare un filo diretto con la popolazione che li rendeva popolari.

Allo stesso modo i loro cavalli, i cui nomi a volte buffi, romantici, usati spesso ad incitamento, diventavano noti a tutti, ma specialmente a noi bambini che ci divertivamo a seguirli ed a chiamarli quando li incontravamo lungo la strada. Verso l'inizio del Novecento, si cominciarono a tenere annualmente, in giorni prestabiliti, dei simpatici raduni di birocciai e cavalli da tiro. In quelle occasioni arrivavano numerosi, provenienti dai comuni vicini, chi con il cavallo, chi senza, spesse volte in locali dove si vendeva il vino spillato direttamente dalle botti.

Ebbene era in queste occasioni che si "gettavano guanti di sfida".

Oltre alle discussioni sui problemi inerenti al loro mestiere, si facevano compravendite di cavalli, quando l'accordo era stipulato con una doppia stretta di mano, sancito da una battuta del mediatore, sulle mani unite e da una salutare bevuta.

Non era infrequente che si verificassero vere e proprie sfide tra i cavalli dell'uno o dell'altro birocciaio che avevano come posta "tracannate di merlot".

Si zavorravano i birocci secondo l'accordo, quindi veniva dato il via ai cavalli che dovevano dar prova di forza durante il percorso stabilito e arrivare prima dell'avversario, oppure bloccavano le ruote con un robusto palo.

Alle sfide partecipavano i birocciai e folle di ragazzini che facevano un tifo da stadio, incitando i contendenti.

Erano intere famiglie che si dedicavano a questo lavoro, e spesso possedevano diversi birocci per i carichi più diversi, che venivano trainati anche da più cavalli. Sempre la stalla, il fienile e la rimessa per i birocci erano attigui all'abita-

zione. Dopo il diffondersi dei veicoli a motore e delle biciclette, sulle strade pubbliche, i birocci dovevano essere dotati di una lanterna accesa e appesa posteriormente, circa all'altezza del carico e, di un bollo (piastrina di metallo, valevole per un anno, a pagamento). Nella parte anteriore, agganciato sotto il carro vi era un contenitore per il fieno che serviva per il cavallo.

Subito dopo la guerra con i residui bellici si cominciarono ad usare le ruote gommate, sostituendo le grandi ruote cerchiate di ferro. Nonostante tutti gli ammodernamenti, arrivò il tramonto dei birocci e dei loro padroni.

Rimasero ancora durante i mercati, visibili i vestiti, i cappelli, i fazzoletti e la voglia di qualche bevuta di quegli uomini che, per secoli, avevano consentito ai loro simili di conoscere gli usi ed i costumi dei vicini e godere della simpatia, della giovialità, degli scherzi e dell'utilità dei birocciai.

Ma era il segno che un'epoca ed un mestiere erano scomparsi. ■

*Uno splendido cavallo da lavoro (1960-1970).*



## Fortificazioni della prima guerra mondiale dal lago all'alta valle

Il 17 ottobre del 2009 si è svolta presso il Forte Montecchio di Colico, alla presenza di tutte le maggiori autorità, la cerimonia di inaugurazione della nuova gestione museale che è stata affidata al Museo della Guerra Bianca ed è stato questo un avvenimento per tutto l'Alto Lario che ha visto così decollare la rivalutazione culturale di uno dei gioielli del patrimonio storico lombardo ed insieme a questa, come hanno sottolineato sia il presidente del Consiglio regionale che il presidente del Museo, anche la valorizzazione turistica di tutto il territorio delle tre province di Como, Lecco e Sondrio. Il tema della giornata di studio che è seguita e cioè "La valorizzazione delle fortezze moderne dell'arco alpino", fa capire in quale filone va inquadrata la manifestazione e quali potrebbero essere finalmente gli sviluppi futuri anche per la nostra provincia nell'ambito di una valorizzazione culturale dei beni storico-militari. Come si sa, la valle dell'Adda oltre al Forte di Montecchio può vantare la presenza di altre due importanti fortificazioni: il Forte di Oga e il cosiddetto Forte Canali sopra Tirano che potrebbero venire così a costituire le tappe di un significativo itinerario storico che potrebbe diventare un'attrattiva turistica di grande interesse anche internazionale.

# La Linea Cadorna e il Forte Montecchio (Lusardi)



testi e foto di Franco Benetti

**L**il forte Montecchio che domina gli sbocchi della Valtellina e della Val Chiavenna, come il "Venini" di Oga che teneva sotto controllo l'alta valle e la zona di confine dello Stelvio e il "Sertoli-Canali" che controllava con i suoi cannoni la Val Poschiavo, facevano parte di quella che fu la "Linea Cadorna", denominata anche Occupazione Avanzata Frontiera Nord (OAFN) creata durante la prima guerra mondiale per fronteggiare un possibile attacco degli imperi centrali attraverso la neutrale Svizzera. Fu infatti il generale Luigi Cadorna, capo di stato maggiore dell'esercito italiano, a sostenerne "in primis" la necessità e a seguirne direttamente la realizzazione. Si trattava di un poderoso complesso con 88 postazioni di artiglieria, 80 chilometri di trinceramenti, 25.000 metri quadri di baraccamenti

e 700 chilometri di strade e mulattiere che si estende dalle valli ossolane fino ai passi orobici che ci interessano più direttamente. Per realizzare questo superbo apparato difensivo che, dal Gran San Bernardo e da Verbania sul Lago Maggiore, giungeva fino al Pizzo del Diavolo sulle Orobie valtellinesi, alla Val Malenco e alla Val Fontana, attraversando ben trecento Comuni, vennero tracciati sentieri e mulattiere per il trasporto dei materiali e per il passaggio dei soldati e vennero fortificate le aree sul crinale delle Orobie con la costruzione di trincee, gallerie e alloggiamenti. La maggior parte di queste fortificazioni oggi è molto malridotta ma vi sono ancora punti, anche nelle nostre valli orobiche (vedi Val Cervia e Val Madre), molto interessanti, facilmente accessibili o recentemente ristrutturati che meritano una visita,

come il Bisbino o il Sasso Gordona tra Valle di Intelvi e Valle di Muggio con i suoi due forti scavati nella roccia e difesi da un sistema trincerato o il monte Sasso di Cavallasca con una serie notevole di forti, capisaldi, magazzini e trinceramenti. Sfortunatamente oggi non si può vedere molto sul Bisbino perchè le gallerie sotto la vetta non si possono visitare e le trincee sono in cattive condizioni anche se sembrano già stati stanziati i fondi per il recupero. Resti di trincee sono visibili poi in molte località orobiche tra cui, il Monte Legnoccino, la Bocchetta di Stavello e Pizzo Rotondo, la Bocchetta di Trona, la Bocchetta di Salmurano, il Passo del Verrobbio (Bomino). I lavori, che furono ufficialmente iniziati nel maggio del 1916 e si protrassero per tutta la durata del conflitto, erano condotti sia da personale militare, sia da imprese civili sotto la direzione del Genio del Regio Esercito (vennero impiegati circa 30.000 operai). Si fece anche grande uso di manodopera locale, poco pagata, ma ben lieta di evitare l'impegno diretto al fronte, tra cui anche una parte consistente di manovalanza femminile utilizzata soprattutto per tra-

sportare i rifornimenti. Purtroppo poi molti di questi operai, dopo la sconfitta di Caporetto, per reggere all'urto delle armate Austro-Ungariche, vennero richiamati urgentemente al fronte. Le opere difensive erano costituite da "osservatori" con funzione sia di vedetta sia di calcolo per dirigere il tiro delle artiglierie. Vi erano poi le "postazioni fisse" che ospitavano grossi calibri di artiglieria disposti singoli o in batterie da due-quattro pezzi. Vi erano postazioni campali, mascherate e ricavate in avvallamenti al riparo dei crinali e invisibili al nemico; postazioni in casamatta, ospitate in finte dimore di calcestruzzo o in caverne; postazioni in pozzo, dove la cavità che ospitava il cannone era riparata da una cupola di ghisa e acciaio. Accanto alle postazioni d'artiglieria c'erano gli "appostamenti" con i nidi di mitragliatrici e di mortai e le postazioni per i fucilieri. Tutto il sistema era poi collegato in varia misura da trincee e cammina-

menti, oltre che da gallerie che comunicavano con le diverse postazioni nodali. Il personale militare era quindi in grado di muoversi quasi sempre al coperto e protetto. La Regione Lombardia ha promosso il recupero storico di questo apparato difensivo, rimasto fortunatamente sempre inoperoso, avendo capito che attraverso la cura, il monitoraggio capillare degli itinerari e l'inventario di tutti gli edifici presenti, si sarebbe riusciti a trasformare questa imponente struttura difensiva da uno strumento di guerra ad uno strumento utile al turismo lombardo. Il forte di Colico, unico rimasto intatto sui circa 50 forti costruiti dal 1904 al 1915 lungo la nostra frontiera alpina, fu dedicato nel 1939 al tenente Aldo Lusardi, medaglia d'oro al V.M., ed è stato conservato finora in modo ottimale, essendo ►

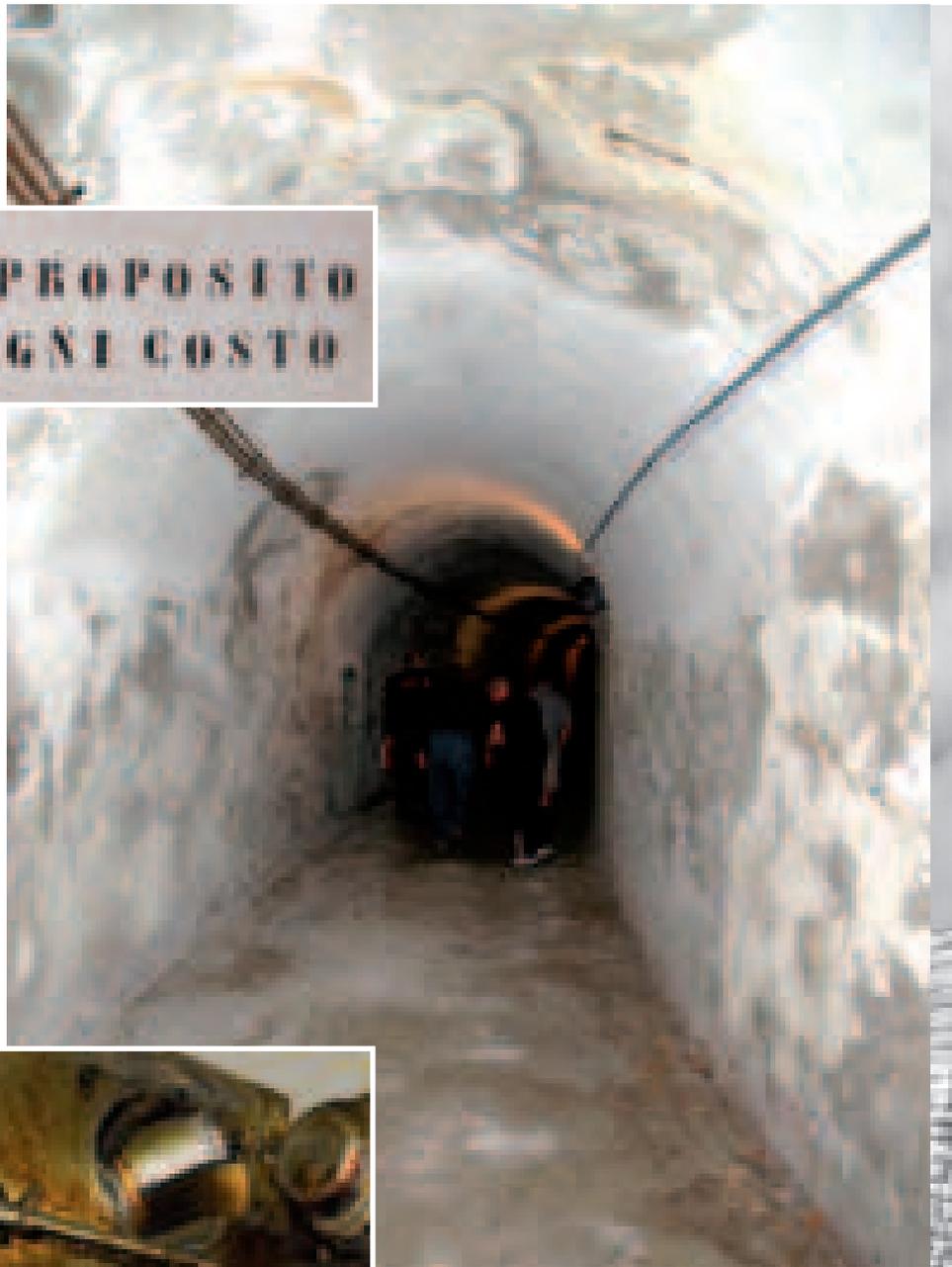
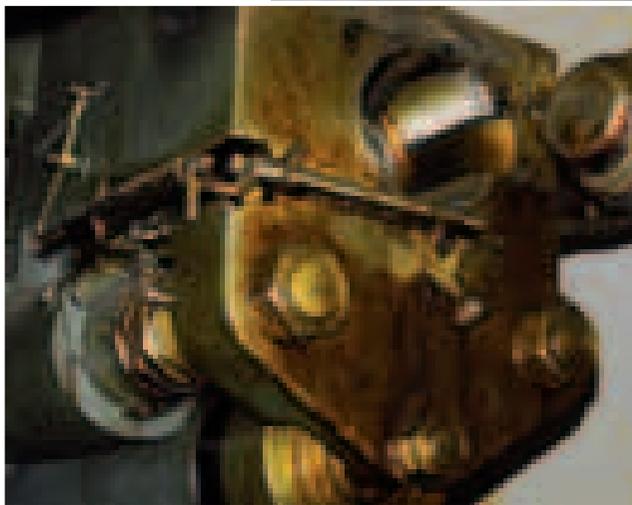


## NOSTRO FERMO PROPOSITO RESISTERE AD OGNI COSTO

*Scritta al Forte di Montecchia Colico.*

anche uno dei pochi in Italia che mantiene in ottimo stato anche gli armamenti (quattro cannoni calibro 149/35 Schneider di fabbricazione francese ancora funzionanti). Salendo sul tetto nella zona batterie si può notare l'imponenza delle torri d'artiglieria e il fantastico panorama che spazia dal Lario alla Valchiavenna e al lago di Mezzola, dalla riserva naturale del Pian di Spagna e dalla foce dell'Adda fino alla Valtellina e al Monte Legnone. Il "Montecchio" può costituire il fulcro di questo progetto di itinerari turistici dedicati alle fortificazioni della valle, avendo, anche grazie alla sua fruibilità, le maggiori potenzialità attrattive sul pubblico. Il Forte di Montecchio non ebbe mai occasione durante la grande guerra di essere messo alla prova e solo negli ultimi giorni della seconda guerra mondiale si venne a trovare al centro di intricate vicende culminanti con un ruolo, forse decisivo, nella resa dell'autocolonna Mussolini fermata nei pressi di Dongio, appena al di là del lago. ■

*Retrocarica  
del cannone.*



*Interno del Forte.*



*Cannone all'interno della torretta*

Testi e foto di Eliana e Nemo Canetta

**“Tous vinrent a Verdun comme pour y recevoir je ne sais quelle supreme consécration. Ils semblaient par la Voie Sacrée monter, pour un Offertoire sans exemple, a l’Autel le plus redoutable que jamais l’homme eut élevé”.**

**L**a poesia di Paul Valery è all’ingresso del **Memoriale di Verdun**, simbolo di una battaglia i cui echi giungono ancora a noi, esempio delle perdite spaventose ma pure del valore dei soldati della Grande Guerra.

Dove si trova Verdun e perché questa località sulla Mosa era tanto impor-

tante? La città è al piede meridionale delle Ardenne, antichissime montagne oggi ridotte a poggi boscosi. La Mosa, già navigabile, prosegue a N in un’ampia valle, aprendosi la via tra le colline verso il Belgio: una posizione strategica, conosciuta sin da tempi lontani. Verdun appartenne a lungo al Sacro Romano Impero e non alla Francia ma ricordiamo che un’ora d’auto a S sorge Domrémy la Pucelle, il villaggio ove nacque **Giovanna d’Arco**: il sentimento d’appartenenza non mancava in queste terre! Occupata dalla metà del XVI secolo, Verdun passa alla Francia con la **Pace di Westfalia** nel 1648, al termine della Guerra dei Trent’Anni. Con queste annessioni, volute da Richelieu, Parigi inizia la marcia verso il Reno, considerato il confine naturale sin dai tempi di Cesare. La città è tra-

sformata in una possente fortezza da Vauban, il maggiore degli ingegneri militari di Francia, prova di quanto si ritenesse strategica.

Nel 1914 la situazione non è mutata: Verdun è circondata da una possente serie di Forti che ne fanno uno dei principali baluardi del Paese. Nell’agosto, per un’incredibile concatenazione d’eventi, iniziati con l’uccisione a Sarajevo dell’Arciduca ereditario d’Austria-Ungheria Francesco Ferdinando, l’Europa è in fiamme. La Germania attacca seguendo il **Piano Schlieffen**: invadere (se possibile senza colpo ferire) il Belgio e in poche settimane conquistare Parigi, chiudere il conflitto a W e dedicarsi al colosso Russo che, nel frattempo, sarà tenuto a bada da Vienna. Ma lo studio risale al 1905, molte cose sono cambiate: la Russia, ►

*Il ciclopico monumento alla Vittoria che domina la città.*

# Verdun

**Un nome che ricorda gli orrori ma anche gli eroismi della Grande Guerra.**



battuta dal Giappone, ha potenziato l'esercito e velocizzato la mobilitazione; Vienna, il cui impero è intaccato dai nazionalismi interni, non appare capace di contenere l'armata russa (che difatti batterà nettamente le forze austro-ungariche). La Gran Bretagna, preoccupata dallo sviluppo della flotta tedesca, da amica si è trasformata in potenziale avversaria di Berlino; contando sul suo aiuto, i Belgi non intendono lasciar passare senza resistenza le armate di Guglielmo II. Infine l'Italia, il cui mancato apporto all'offensiva tedesca stranamente non appare mai negli studi sulla Grande Guerra. In realtà Roma coltiva ottimi rapporti con la Germania; nell'ambito della **Triplice Alleanza** l'Italia deve presidiare le Alpi Occidentali, ove noi e Parigi abbiamo costruito imponenti fortificazioni, e inviare un'Armata in Alsazia. Non si

**VERDUN** dista 650 km da Como, 260 da Parigi, sempre di autostrade.

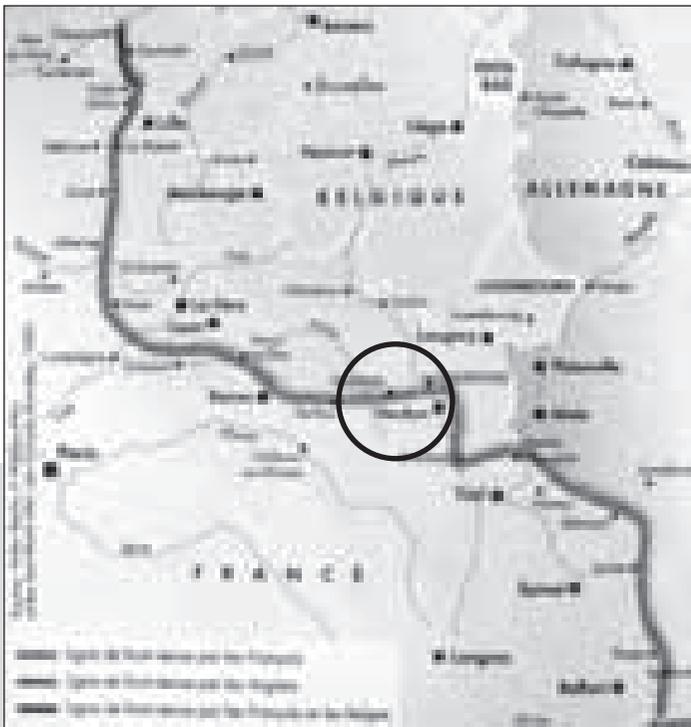
La città dispone di molti alberghi e ristoranti.

La visita dei campi di battaglia, da effettuare in auto (interessanti percorsi pure di escursionismo e bici) richiede al minimo un giorno. Ma ne occorreranno almeno 2 se si intende visitare pure i mausolei che ricordano i soldati USA qui caduti, a migliaia, nel 1918.

Non lontano le Argonne, ove nel 1914 tra le file dei Garibaldini accorsi in Francia, caddero Costante e Bruno Garibaldi, nipoti dell'Eroe dei Due Mondi. Nel Memoriale e presso altri musei sono librerie specializzate con ottime mappe, libri ed altro materiale che si trova pure presso l'Ufficio Turistico. Office de Tourisme de Verdun; tel 0033.329845555  
www.verdun-tourisme.com



La Mosa con l'antica porta fortificata all'ingresso di Verdun.



tratta di poca cosa: 3-5 Corpi d'Armata (24-40 Reggimenti di Fanteria, più Cavalleria, Artiglieria, Bersaglieri), oltre a 2 Divisioni di Cavalleria. Almeno 200/300.000 soldati, tali da creare non pochi grattacapi a Parigi, che per di più non potrebbe sguarnire le Alpi. Ma l'Italia fa sapere che non attaccherà la Francia, le cui truppe alpine vengono spostate sui Vosgi. Berlino non solo si trova senza l'ausilio di Roma, ma deve pure opporsi in Alsazia a forze che sperava trattene altrove. Allora Moltke, il nuovo Capo di Stato Maggiore, indebolisce l'armata d'invasione per accrescere le forze in Prussia, di fronte ai Russi, e in Alsazia. Un errore imperdonabile: sulla Marna i Francesi costringono gli

avversari alla ritirata. Inizia la guerra di trincea e nel '15 la situazione non muta. Anzi: i Francesi fanno massa, al comando del Generalissimo Joffe, per rompere il fronte germanico, ma riescono solo a registrare 350.000 morti (le perdite maggiori in un anno del Paese). Quanto ad Inglesi e Tedeschi si battono, sanguinosamente quanto inutilmente nelle Fiandre. I Russi sono sconfitti a Gorlice ma sono ben lungi dall'abbandonare la partita, tanto più che l'intervento Italiano, benché non abbia *sfondato* sul Carso, impegna le migliori forze della Duplice Monarchia. Il Generale Falkenhayn, che ha sostituito Moltke, sa che il tempo gioca a sfavore degli Imperi Centrali, stretti dal blocco navale degli Alleati: viveri e materie prime iniziano a scarseggiare a Berlino e ancor più a Vienna. Attaccare la Russia non serve: gli spazi sono immensi, la lezione di Napoleone è nota. Conrad propone di sfondare in Trentino per mettere fuori causa l'Italia ma Falkenhayn non è convinto: l'Italia non ha ancora dichiarato guerra alla Germania, quando si tratterà, meglio un avversario di meno. Inoltre (i fatti gli daranno ragione) Falkenhayn crede poco all'offensiva Conrad: tra aspre montagne, con poche strade si può vincere ma non sfondare, mancheranno i rincalzi ed i rifornimenti. Se invece si colpisce la Francia, Parigi si convincerà a chiedere la Pace ed a questo punto la Gran Bretagna la seguirà. Dove colpire? Ecco la scelta di Verdun; Falkenhayn sosterrà poi che l'intendimento era solo dissanguare l'avversario ma oggi la critica militare francese dubita:

le perdite francesi sarebbero state contro-bilanciate da quelle germaniche, senza contare il consumo enorme di materiale. Si pensa che, pur volendo colpire duro, l'intendimento tedesco fosse di assestare alla Francia una mazzata dalle pesanti ripercussioni: conquistare una delle massime regioni fortificate, eliminare un pericoloso saliente; di fronte alle perdite umane ed alla sconfitta militare e psicologica si sperava che Parigi mollassse. Il piano è facilitato dallo stesso Comando francese che disarmava la più parte dei Forti, un po' per la necessità di recuperare artiglierie, un po' per la scarsa fiducia che (in parte a torto) oramai si ha nelle opere fortificate.

D'altra parte i tedeschi cercano di concentrare uomini e mezzi in gran segreto; ma la cosa è impossibile e la notizia trapela. Tuttavia Joffe non crede in un vero attacco, non ne vede la reale utilità. Ecco perché quando il 21 febbraio 1916 sulle linee francesi si abbatte l'uragano di fuoco di centinaia di cannoni germanici le forze di Parigi non sono preparate; il rapporto di forze è nettamente a favore degli avversari: i Francesi schierano 36 Battaglioni di Fanteria con 632 cannoni, i Tedeschi 72 battaglioni con 1200 pezzi! Ma i **poilu** tengono duro, sin dall'inizio; nei primi 5 giorni i Tedeschi riescono a progredire da 3 a 6 km. Sarebbe un discreto risultato, sebbene a prezzo di alte perdite, se l'avversario finalmente cedesse ma non è così. Il Generale Petain, che ha assunto il comando, organizza il flusso dalle retrovie, lungo l'unica strada libera che sarà poi detta **Voi Sacrée**, di un'ingente massa di soldati, mezzi, munizioni. Così, nonostante l'affannosa ricerca di punti ove dilagare, i Germanici segnano il passo: l'8 marzo l'ulteriore progresso è minimo: da 1 a 3 km, siamo lontani della battaglia vittoriosa prevista. Naturalmente i Francesi hanno ancora momenti di crisi, talora risolti per merito di un nido di mitragliatrici di un forte che l'artiglieria avversaria non riesce a far tacere o di reparti che si fanno annientare sul posto, piuttosto che cedere, permettendo ai rinforzi d'accorrere. La resistenza del **Forte di Vaux** è esemplare: bombardato non cede, circondato non molla, isolato



non può più ricevere nulla ma resiste, senza acqua gli uomini bevono le proprie urine ma continuano a difendersi. Infine con le gallerie piene di gas tossici, di feriti che non possono essere né evacuati né curati, il Maggiore Raynal si arrende. E i Tedeschi (cose che durante la Grande Guerra ancora avvenivano) presentano le armi, pur nell'infuriare dei bombardamenti, all'eroico presidio; il Principe Ereditario di Germania, Comandante dell'Armata che investe Verdun, intrattiene a colloquio Raynal e gli fa dono d'una sciabola d'Ufficiale, in segno di stima. In un alternarsi di successi e insuccessi l'attacco tedesco continua sempre più inconcludente, sino a fine agosto: i Germanici esausti, dopo aver perso interi Reggimenti d'Elite e montagne di munizioni, desistono. Poco dopo i

Francesi contrattaccano: il morale è alto, per la seconda volta le armate del Kaiser sono state battute. Nel giro di un mese gran parte del terreno perso è riguadagnato, i Tedeschi sono rigettati lontano da Verdun.

Se i Francesi hanno avuto 400.000 uomini fuori combattimento (di cui 160.000 morti e dispersi) i Tedeschi, hanno subito perdite poco inferiori ... per nulla: la vittoria è francese. Ecco perché ancor oggi i cugini d'oltralpe ammirano con un misto di tristezza ma pure di giusto orgoglio, il tragico monumento che sull'altura di **Mort Homme** afferma **Ils n'ont pas passé.** ■



*Nella Cittadella la ricostruzione della scelta della salma del Soldato Ignoto Francese.*

*Il Generale Petain fu l'artefice della vittoria francese.*

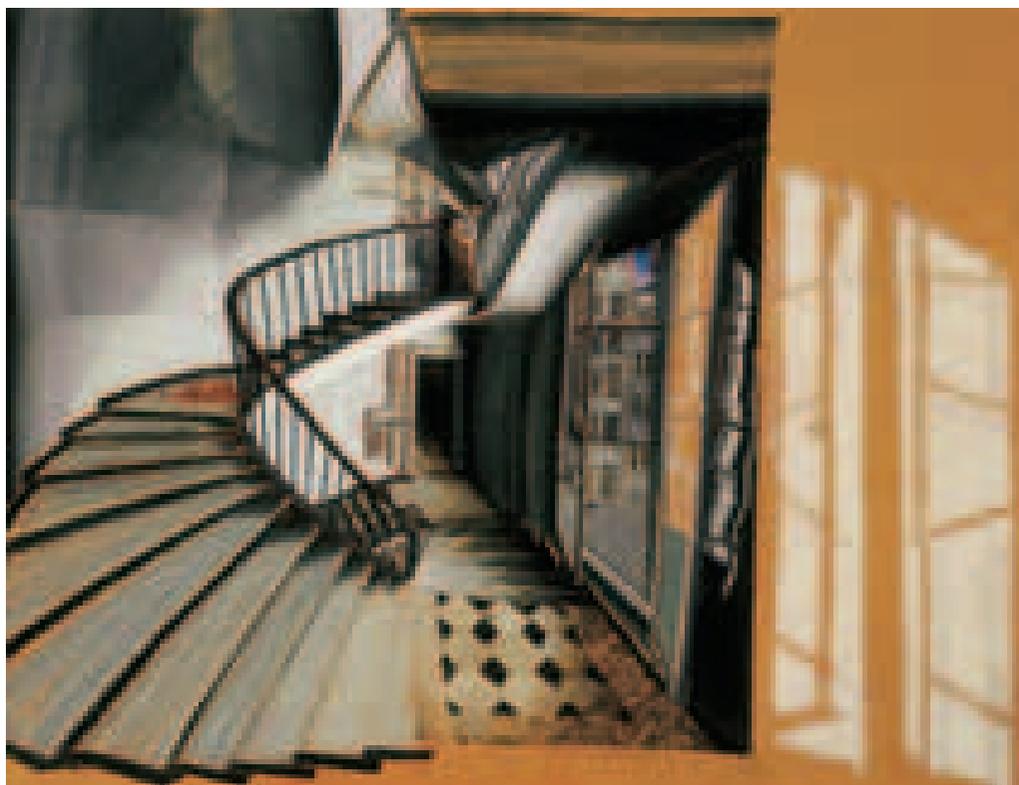
*Torretta corazzata e crateri di granate attorno al Forte di Douaumont.*



## Alla Fondazione Gianadda di Martigny

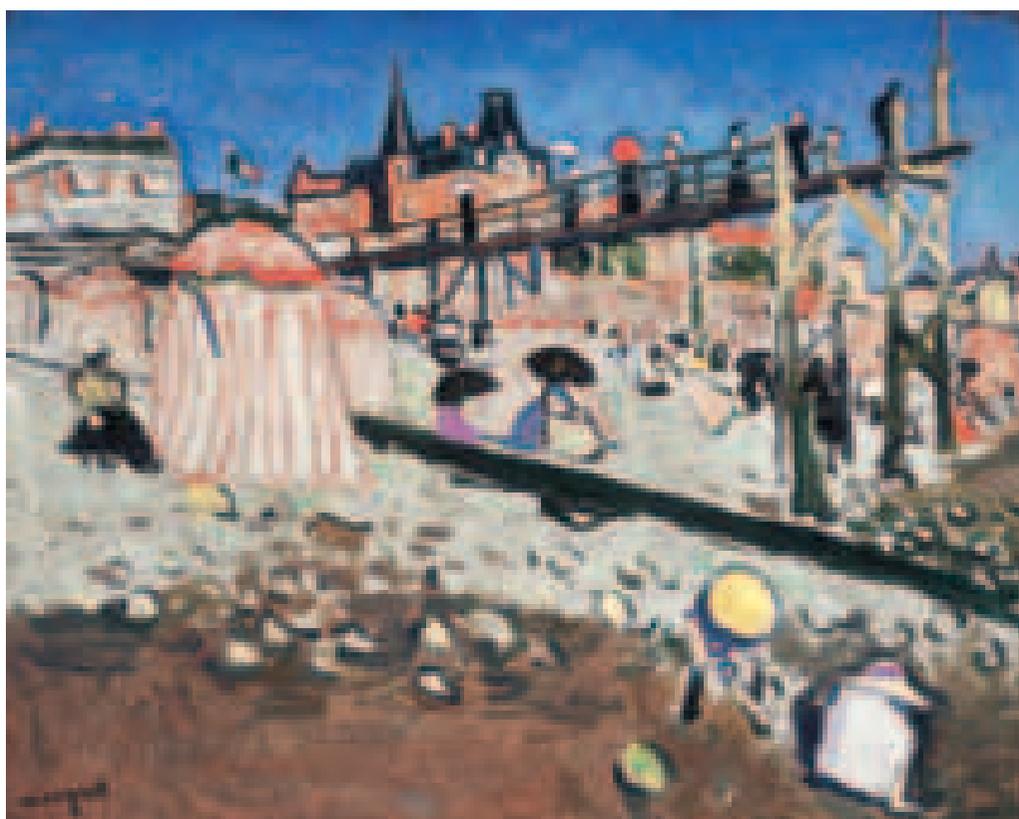
di François Micault

**D**opo aver presentato in più occasioni al pubblico le grandi collezioni pubbliche, la Fondazione Pierre Gianadda ci rende ora partecipi del percorso di un collezionista discreto che negli anni ha spesso collaborato con le sue esposizioni, e che questa volta ha messo a disposizione l'intera sua collezione, nella quale sono stati selezionati 120 capolavori tra dipinti e disegni che ci narrano l'evoluzione della pittura da Corot e Eugène Boudin fino ai nostri giorni, in questa splendida esposizione intitolata "Da Renoir a Sam Szafran", accompagnata da un esauriente catalogo con riprodotte a colori tutte le opere esposte. In questo periodo che parte dalla seconda metà dell'Ottocento fino ai giorni nostri le trasformazioni si sono succedute ad un ritmo intenso, dove la pittura si libera progressivamente dal reale per passare ad una visione individuale, sempre più lontana dal motivo che l'ha ispirata. **L'impressionismo** e il postimpressionismo hanno giocato un ruolo fondamentale. Da subito segnaliamo di Renoir il nudo "Gabrielle. Nu ou jeune fille couchée en buste" (1905-1909), di Claude Monet "Nymphéas" (1914-1917). Quando Corot dipinge la tela "Ville-d'Avray. Le grand étang et ses villas" (1850-1855 ca.) qui esposto fra le prime opere, egli è noto come maestro incontestato della giovane generazione degli impressionisti. Fra essi non dimentichiamo Berthe Morisot, qui presente in particolare con le tele "Julie al violino" (1893), e Ragazza col gatto, "La Jeune Fille au chat" (1892). Di Alfred Sisley (1839-1899), è qui esposta "La Prairie" (1880). Maggiormente rappresentato è il **neo-impressionismo**, con un insieme sorprendente di opere di Signac, appassionato come il collezionista di luce e colore. Tutta la sua opera è evocata in mostra. Una sua opera fondamentale è "Avant du Tub" (1890), e dello stesso periodo giovanile



Sam Szafran, Escalier, 2002 - Pastelli su carta

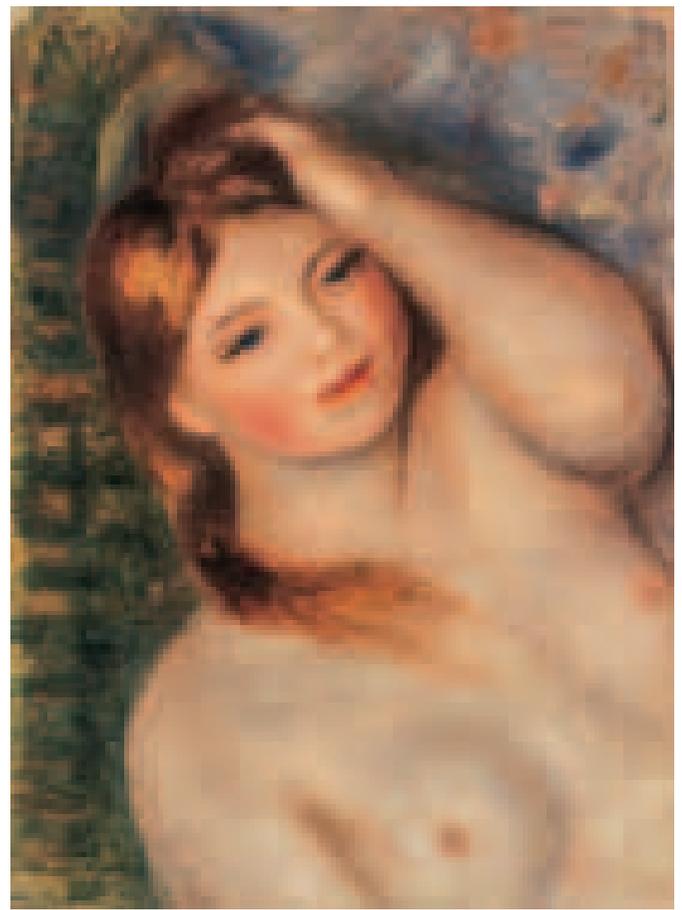
## Evoluzione dalla **seconda metà** fino ad oggi nel



Albert Marquet, La Plage de Sainte Adresse, 1906 - Olio su tela.



Marc Chagall, *Bouquet de Mimosas*, 1954-1955 - Olio su tela.



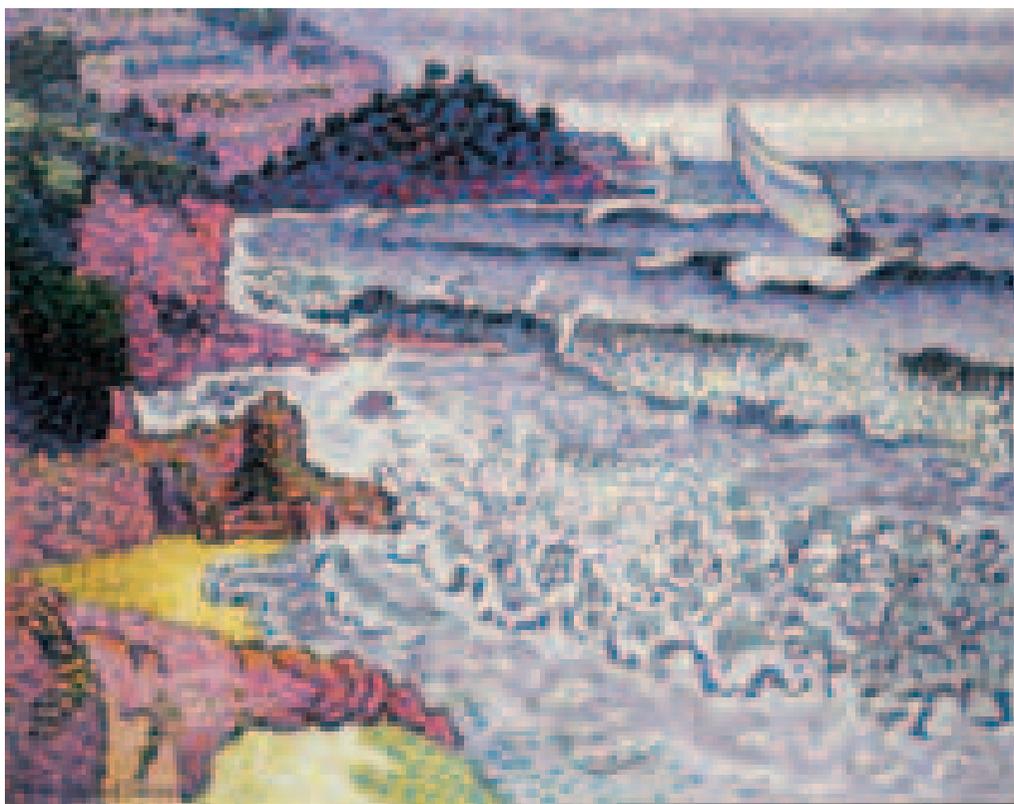
Auguste Renoir, *Gabrielle. Nu ou jeune fille couchée en buste*, 1905 o 1909 - Olio su tela

# della pittura **dell'Ottocento** percorso di un collezionista



Maurice Denis, *Ils virent des fées débarquer sur les plages*, verso 1893 - Olio su tela.

“Saint-Briac. Les balises. Opus 210”, piccolo borgo bretone descritto in maniera puramente neo-impressionista. Fra i capolavori mai visti fino ad ora spicca “Avril, (Les anémones)” (1891), di Maurice Denis (1870-1943), e di questo stesso artista vi sono qui esposte le tre ultime versioni del “Mistero cattolico (1889 e 1890), e un interessante olio su tela del 1893, “Ils virent des fées débarquer sur la plage”, videro delle fate sbarcare sulla spiaggia. Sono naturalmente presenti artisti come Camille Pissarro e Maximilien Luce con tele come “Il caffè” (1892) o il Porto di Saint-Tropez (1893), in contrasto con “Londra, Canon Street”, dello stesso anno. Tra i Nabis va segnalata la tela “Marine, Cannes” del 1931, di Pierre Bonnard (1867-1947). Vi sono qui esposti i paesaggi di area fauve di Emile Othon Friesz, come “In riva al mare, La Ciotat” (1907), e di Albert Marquet (1875-1947), la “Spiaggia di Sainte-Adresse” (1906), un seducente “Tè al casinò” di Van Dongen del 1920, artista qui presente anche con una serie di illustrazioni per la “Ricerca del tempo perduto”, eseguite a matita, acquerello e guazzo su carta. Come in questa serie, pure nelle opere su carta il collezionista è attratto dal colore; è poi sul bianco e nero che si concentra la scelta dei disegni, come in “Materinità” di Charles Angrand. Dello stesso Signac vi sono diversi acquerelli, oltre ad una serie di gouache di Raoul Dufy. Nel campo grafico vi sono alcuni pastelli di Morisot, Denis, Odilon Redon, con qui esposta ad esempio la “Liseuse” e Sam Szafran, con le Scale del 2000 e 2002, e la tipografia Bellini, del 1972, grande capolavoro a pastello su masonite. I fogli sono spesso di grandi dimensioni, e dimostrano che l’uso del colore nei pastelli non si è perso nel tempo. Fra i grandi nomi della pittura del XX secolo, ecco Amedeo Modigliani, Marc Chagall, qui presente con le mimose del 1954-1955, André Masson, Jules Pascin, Man Ray, Josef Albers, con “Study for Homage to the Square: Warm silence”, 1971, olio su masonite, cm 61 x 61, od ancora Picasso. La mostra comprende anche dipinti e acquerelli di Lionel Feininger. ■



Dall'alto:

*Henri-Edmond Cross,  
La Mer clapotante, verso 1902-1905  
Olio su tela.*

*Pierre Bonnard,  
Marine, Cannes, 1931  
Olio su tela.*

#### DA RENOIR A SAM SZAFRAN.

##### Percorso di un collezionista.

Fondazione Pierre Gianadda  
Rue du Forum 59, CH-1920 Martigny (Svizzera).  
Mostra aperta fino al 12 giugno 2011, tutti i  
giorni ore 10-18.

Catalogo edito dalla Fondazione, Fr Sv 45, € 36.

Info tel.: +41 27 722 39 78. [www.gianadda.ch](http://www.gianadda.ch)

Per chi giunge a Martigny in auto dall'Italia attraverso  
il tunnel del Gran San Bernardo, il pedaggio di ritorno  
in Italia, dietro presentazione biglietti di andata e di  
ingresso alla mostra, è gratuito.



# Mestiere che ritorna dal tempo, una passione: **Aminta Bonomi** “maestra casaro”

di Giorgio Gianoncelli

**C**on lo smantellamento generale delle micro aziende agricole familiari di antica origine ed il conseguente smembramento delle piccole stalle e dei maggenghi in tutti i 76 Comuni della Provincia, hanno chiuso le piccole latterie Sociali o Turinarie con la conseguente scomparsa della figura del **casaro**, che raccoglieva il latte dei conferenti, procedeva alla pesatura, alla quagliata, alla confezione dei prodotti, alla cura e conservazione del prodotto a lunga maturazione che è il formaggio.

L'attività casearia in breve tempo è stata concentrata in diverse aziende a carattere artigianale e industriale che hanno sviluppato la produzione, non sempre purtroppo, con risultati soddisfacenti per il consumatore, anche se non è il caso di fare di tutte le erbe un fascio.

I prodotti caseari sul mercato sono tantissimi, sia nazionali che esteri. Il consumo di questi prodotti è indispensabile, pertanto vale la pena che il consumatore conosca tutti i passaggi, dall'origine, alla lavorazione, alla conservazione e non ultimo il rapporto costo-qualità del prodotto offerto.

Da alcuni anni a questa parte per interessamento di persone attente e di cultori di cibo genuino sono proposti prodotti di qualità confezionati e curati con molta attenzione e passione e tra i mestieri di ritorno dal tempo è appunto quello del **casaro artigiano** che presta la propria opera là dove è temporaneamente richiesto.

Sorprende incontrare delle donne casaro, professione che era tipica maschile fino a quando si sono chiuse le microstalle.

**Tra queste intraprendenti giovani spicca Aminta Bonomi.**

Incontro Aminta mentre è intenta a presentare prodotti caseari illustrando il processo di lavorazione del latte. Viene spontaneo chiederle qual è la ragione

che la ha portata verso una professione impegnativa, tipicamente riservata ai maschi ed anche faticosa. Con tutta naturalezza risponde: **“Dopo ventotto anni di lavoro in ufficio ho sentito il bisogno di dare un cambiamento alla mia vita e dopo aver lasciato il precedente lavoro, avendo degli amici che allevavano vacche e trasformavano il latte, mi sono appassionata e subito ho frequentato un corso per assaggiatore di formaggi, poi non mi sono accontentata e ho deciso di seguire il corso di Casaro. Ho assistito alla lavorazione del latte in una importante latteria in valle e ho frequentato corsi di perfezionamento presso alcuni caseifici fuori provincia che mi hanno portata a mettere le ‘mani in pasta’ con sicurezza e con cognizione di causa. Infine con la guida di un valido maestro casaro oltre alle tecniche della caseificazione ho acquisito tutte quelle importanti nozioni per la conservazione e la stagionatura corretta del prodotto, che è cosa più facile a dire che a fare”**.

Sempre più spesso si incontra la giovane Casara impegnata negli spazi delle grandi fiere mercantili intenta a presentare ed a promuovere quelli che lei chiama “prodotti d'eccellenza” della nostra terra. La seguiamo mentre abbina sapientemente colori, profumi e sapori come fanno i grandi cuochi che scrivono sulle riviste di settore.

**“Ora mi diletto a promuovere degustazioni guidate di prodotti tipici della nostra provincia, e spesso vado anche nelle scuole per collaborare con insegnanti e alunni nelle attività di ‘laboratorio di caseificazione’ e posso assicurare che la materia è apprezzata dagli alunni che, detto per inciso, sono i principali fruitori del prodotto latticino”**.

Il percorso dalla attività casearia alla

presentazione del prodotto passa attraverso un'altra specializzazione, quella di **assaggiatore di formaggi**. Anche questa è una qualifica professionale che si ottiene frequentando dei corsi, ma soprattutto bisogna essere dotati di due caratteristiche importanti: il palato e l'olfatto. Per queste attitudini personali Aminta, oltre la qualifica di Casaro è insignita anche del titolo di **Maestro Assaggiatore** rilasciato dall'Organizzazione Nazionale Assaggiatori di Formaggi (Onaf). Per questa sua seconda specializzazione Aminta rivolge il suo interesse anche verso la produzione nazionale ed estera ed è spesso chiamata a giudicare ed a valutare prodotti fuori Provincia.

Questo impegno la mette in condizione di acquisire nozioni e conoscenze tali che, in particolare nelle aree dove resiste l'atavica tradizione della piccola stalla di famiglia, Aminta riesce a riversare le nozioni acquisite sui conduttori delle micro aziende e dice con soddisfazione: **“Dimostrano di essere interessati e disponibili ad accettare un parere sulla modalità di lavorazione e cura che permette di migliorare il prodotto”**.

Aminta è una signora maritata, con un figlio da poco laureato; stufa dell'impiego in un ufficio a manipolare scartoffie, memore delle sue radici contadine, un giorno ha deciso di sbaraccare e lasciare la sua scrivania nel chiuso dell'ufficio per dedicarsi a cose che la appagavano.

Folgorata sulla via del ... latte, ha frequentato i corsi di Maestro Assaggiatore e Casaro ed oggi con tanto di qualifica professionale su pergamena, con tanto di timbri e firme di autorevoli rappresentanti dello Stato, rende omaggio a tutte quelle donne che raggiungono la pari opportunità senza la necessità di raccomandazioni e senza bisogno di andare a sculettare in televisione! ■

# Sono un appassionato di formaggi

di Francesco Dallera\*

**S**ono un appassionato - diciamo così - di formaggi. Non quanto Casanova, che aveva iniziato a scrivere un trattato sui formaggi italiani, mai concluso, e nella prefazione alla Storia della mia vita dice di amare, come tutti i sapori forti, i formaggi "specialmente quelli passati, nei quali i piccoli esseri che li abitano cominciano a diventare visibili" (io non arrivo a tanto). Casanova, nelle pagine dove descrive il suo soggiorno a S. Angelo Lodigiano, nel castello diroccato dei Bolognini, annota che il vero (sic) "parmigiano" (formaggio grana) si fa a Lodi, il che ha suscitato polemiche e proteste da parte di Parma (sembra che la disputa sulla patria del grana italiano - Lodi o Parma - abbia imperversato fra gli specialisti per tutto l'Ottocento). A Lodi, città in cui vivo da anni, nonostante l'orgoglio per il formaggio grana locale sia molto sentito (c'è un "granone lodigiano" di antica tradizione, ora introvabile, che si diversifica anche dal "padano" convenzionale), nessuno fa mai riferimento a questa storica citazione, forse perché, come conseguenza della sua impronta clericale e curiale, la cittadina non vedeva di buon occhio l'avventuriero veneziano. Eppure, l'elogio da un così illustre personaggio, buon-gustaio, bon-vivant internazionale, a me sembra titolo assai qualificante, tanto che lo metterei sulle etichette delle forme pregiate, nella pubblicità dei produttori e negli opuscoli turistici che promuovono il territorio.

Quasi tutti i formaggi mi piacciono, ma alcuni sono entusiasmanti. Più di qualsiasi cibo, quelli stagionati e forti richiedono vino (o certe birre, almeno). Un pecorino piccante o un gorgonzola con l'acqua sono una stonatura molto sgradevole al palato. Sugli accostamenti ideali, c'è da sbizzarrirsi, ma gli esperti scelgono spesso per i formaggi maturi e saporosi vini speciali, Sherry o Porto o Sauternes. Fra Gorgonzola malghese, Stilton, Roquefort di latte di pecora e blu

del Moncenisio è una bella lotta, una battaglia di sapori intensi sul cui primato la decisione è più difficile di quella di Paride. Si è diffusa la moda di combinare i formaggi con miele o ricercate conserve di frutta o verdura, a volte in abbinamenti astrusi. Io, fin da bambino, trovo eccezionale il semplicissimo accostamento tra crescenza freschissima e mostarda commerciale di ciliege. Provate. Per rimanere sul tradizionale, sono un classico da applaudire i pecorini con i pomodori conditi, la "raspadura" (grana giovane raschiato per ottenere sottilissime scaglie) con le noci, e il formaggio grigio del Tirolo con cipolle grosse ad anelli, olio e aceto abbondante (se ne neutralizza il sentore di stalla).

Sono così amatore dei formaggi, che, fra i dipinti di nature morte, ho una predilezione per quei pochi, soprattutto fiamminghi, che li rappresentano: formaggi scuri benissimo dipinti, con i bucherelli ("occhiate") e le irregolarità di superficie della fetta da far venire l'acquolina in bocca. Meglio dei più comuni fiori e frutti; molto meglio dei conigli o selvaggina o pesci stesi senza vita sui tavoli.

Dei pranzi, spuntini, cene, goduti in Francia, mi rimangono impressi, fra tutte le squisitezze che il paese offre sul piano gastronomico, specialmente i carrelli di formaggi e mi piace pregustare guardandolo il Saint Maure de Touraine molto stagionato, caprino a piccoli rulli con crosta delicatamente ammuffita e pagliuzza al centro.

La mia attrazione per i formaggi mi spinge a rinnegare il mio cliché incline all'intellettuale-idealista-senza pretese: di una esperienza per qualche anno come rotariano, a costo di sembrare "though minded", devo ammettere che ricordo soprattutto, fra tanti discorsi sui massimi sistemi e dotte relazioni, due magnifiche cene a base di formaggi condotte da un esperto del settore.

Di sicuro non sono fanatico del bon ton, ma per i formaggi mi piace che sia ri-

spettata la norma atipica e poco seguita di non adoperare forchette: più corretto ed elegante invece deporre con il coltello il frammento ritagliato delle dimensioni prescelte su un adeguato pezzo di pane (comprimendolo quasi a spalmarlo leggermente per deglutirlo con il pane se è formaggio morbido che lo consente, o appoggiandolo solo se è formaggio solido: usando cioè il pane con la sinistra, secondo i casi, come cucchiaio o come boccone solidale, in base alla durezza del formaggio o al gradimento di associarlo o meno al sapore del pane).

In molti raffinati ristoranti francesi si serve giustamente il formaggio con il coltello come unica posata. E i nostri cugini d'oltralpe, sulla valorizzazione dei loro prodotti, la sanno lunga.

Come Proust - mi si scusi l'esempio di genere maggiore - allergico al pelo di cavallo, aveva le crisi d'asma al vedere fotografie o quadri di cavalli, così su di me, all'inverso, parole o figure evocanti il prezioso cibo hanno un effetto favorevole. Nei formaggi forti - si sa - ci sono sostanze che attivano mediatori chimici endocranici sul versante antidepressivo. Con certi farmaci antidepressivi ora pressoché abbandonati, non si dovevano mangiare Camembert o formaggi piccanti, pena effetti collaterali da interazione. Sul mio umore, non so se su base chimica o psicologica, l'effetto euforizzante del pecorino o dei formaggi stagionati e buoni è molto netto. Durante un tragitto estivo per la Versilia attraverso la Cisa, a causa del gran traffico prendo, qualche anno fa, la statale in alternativa all'autostrada; ma anche la statale è ingombra, così imbocco una via più piccola, che passa per strade secondarie dell'Appennino. Sono di pessimo umore per il ritardo e le code, ma vedo un cartello indicatore di una località o frazione con un nome curioso chissà a cosa dovuto: "Pecorini". Mi basta: rido, sono preso da vera allegria e cambio stato d'animo fino all'arrivo.

\* Dermatologo - Lodi



*Lungi, artigiano*

**La mia banca. Da sempre.**

**il Credito Cooperativo in Valtellina è a:**

**BONDRIO**

via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



**Sondrio**

[www.cracanti.it](http://www.cracanti.it)

**DELEBIO**

via Salvia, 81 - tel. 0342.886.903



**Valsassina**

[www.bancavalassina.it](http://www.bancavalassina.it)

# Struttura ricettiva turistica

## *Albergo Ristorante Baitock*

*L'albergo ristorante Baitock a gestione familiare ha una struttura tipicamente montana, disposto in zona panoramica con vista del lago di Como, Lugano, del massiccio del Monte Rosa, del Monte Cervino e della catena del Passo dello Spluga.*

*Dispone di scuola di sci, noleggio attrezzature sportive e trasporto con jeep dei propri clienti.*

*La cucina è basata principalmente sull'utilizzo di prodotti locali, inoltre per i clienti dell'albergo viene data la possibilità di utilizzare la pizzeria grigliaria Barbolena e la baita situata all'arrivo della seggiovia Pian delle Betulle - Cimone a quota 1800 m.*

*La recettività è di 25 posti letto disposti in 11 camere con bagno, tv e possibilità col-*



*legamento internet tramite rete wireless. Durante il periodo estivo è possibile usufruire di attrezzature sportive convenzionate quali il jungle raider con diversi*

*percorsi, campo da tennis e bike park, quest'ultimo è in fase di realizzazione e verrà utilizzato usufruendo della seggiovia.*

Viale Sciatori, 8 - 23832 MARGNO (LC) - Tel. 0341.803042 - Fax 0341.803035  
baitock@libero.it



## **PNEUMATICI VALTELLINA**



Viale Sciatori, 8 - 23832 MARGNO (LC) - Tel. 0341.803042 - Fax 0341.803035  
baitock@libero.it

# Riflessioni sull'economia &

di Mario Consoli

## **Signoraggio: chi controlla la moneta comanda sulle nazioni**

**L'**abbiamo ripetuto infinite volte, ma è il caso di tornare sull'argomento perché riteniamo si tratti del nodo centrale della crisi che stiamo vivendo.

Se lo Stato, cioè la politica - come espressione della partecipazione e del consenso popolare - non dispone della sovranità monetaria, l'economia finisce per essere determinata dalle bande internazionali della speculazione e dell'usura, dalle loro angherie e dai loro avidi capricci. Ai governi rimane solo la possibilità di ammortizzare gli effetti delle crisi prodotte e gestite da altri, al di fuori dei confini delle nazioni, nei gironi della grande finanza - il potere mondialista - che nessuno è ancora riuscito ad ingabbiare.

**Giulio Tremonti ha più volte, con dichiarazioni acute e controcorrente, mostrato di aver compreso questa realtà, e con la legge 262, del 28 dicembre 2005, ha imposto agli attuali proprietari - banchieri privati incontrollabili dal potere pubblico della Banca d'Italia di rendere agli Enti dello Stato le quote in proprio possesso. Logico, coerente, costruttivo. Bravo Tremonti! Fummo in parecchi a plaudire.**

Sono passati più di cinque anni, il ministro dell'Economia è la stessa persona, ma quella legge non è stata per nulla applicata e non si parla più di far finire lo scandalo di una Banca Centrale italiana - responsabile della politica monetaria e del credito - ancora in mano alla finanza privata. E questo non è per nulla logico, né coerente.

Di fronte alle conseguenze devastanti della crisi, per frenare l'effetto domino dei crac bancari l'Italia non ha agito come gli Usa e altri paesi europei. Non ha profuso aiuti a fondo perso, che avrebbero gravato esclusivamente sulla già fallimentare situazione del debito pubblico, ma ha offerto aiuti a termine - e a interesse - in cambio di diretti

controlli sull'amministrazione del credito, e introducendo precise regole sulla gestione della valuta a partire dal novembre del 2009.

**In pochissimi hanno accettato gli aiuti - non sono graditi sguardi estranei dietro i portoni delle banche! - ma, obtorto collo, gli istituti di credito sono stati costretti ad applicare le regole valutarie. Osservate i vostri più recenti estratti conto bancari e ve ne accorgete. La valuta di accredito dei bonifici, degli assegni, delle RiBa - le Ricevute Bancarie, forma di pagamento usata da quasi tutte le aziende - si è ridotta all'osso: un giorno per i bonifici, gli assegni circolari e le RiBa, tre giorni per gli assegni bancari. Prima si arrivava, in casi di estrema, ma diffusa speculazione, a punte di due e tre settimane.**

**Quali conseguenze hanno prodotto queste nuove regole? Innanzitutto, per i correntisti, un vistoso risparmio di interessi che venivano pretesi dagli Istituti di credito per tutti i giorni di valuta. Poi - e questo è il fatto più importante - è stata ridotta la bolla di denaro virtuale che le banche utilizzano per le proprie speculazioni creditizie e finanziarie.**

**Va ricordato - notizia assai poco diffusa - che le banche gestiscono una massa di denaro molto superiore a quella che realmente è presente nelle proprie casse, che poi è denaro di proprietà dei risparmiatori. Si parla di percentuali strabilianti: le più "ottimistiche" indicano un 92%, cioè per ogni cento euro utilizzati, solo otto sono "coperti".**

**Si comprende così come sia facile, in un tale sistema finanziario, peraltro invaso da titoli "tossici", cioè truffaldini, assistere al crollo di colossi bancari da un giorno all'altro, come è avvenuto all'inizio della crisi nella quale siamo ancora immersi.**

Non contenti, i signori dell'usura, sono soliti inventare, attraverso giochi valutari, un'ulteriore massa di denaro virtuale da utilizzare - assolutamente gratis - per le proprie speculazioni.

Se la valuta applicata ai clienti è di quin-

dici giorni, la somma di tutte le transazioni finanziarie avvenute in quei quindici giorni - si tratta di una cifra spaventosa! - rappresenta una liquidità che non è più a disposizione dei debitori e non è ancora a disposizione dei creditori. Ebbene, il sistema bancario ha sempre arbitrariamente utilizzato questo aggiuntivo denaro virtuale - moltiplicandolo per giunta, come d'abitudine - per ampliare il raggio d'azione delle proprie speculazioni.

Cosa è avvenuto oggi, dopo le nuove drastiche regole imposte sui termini di valuta? **Le banche hanno parato il colpo della riduzione degli interessi da pretendere sui giochi valutari, aumentando l'importo di spese e commissioni da addebitare ai correntisti. Ricordate la "commissione di massimo scoperto"? Dopo la sua abolizione, imposta dal governo, le è stato cambiato il nome e, spudoratamente, è stata aumentata con picchi di oltre il 50%.**

Per ciò che riguarda invece la riduzione della bolla a rischio - cioè l'appropriazione della liquidità delle operazioni in transito sui conti correnti per periodi di due, tre settimane - gli Istituti di credito, sembrerebbe abbiano dovuto abbozzare. **Quando Tremonti afferma che le nostre banche oggi sono più in salute di quelle delle altre nazioni, probabilmente, si riferisce anche a questo.**

**Si tratta dunque di un fatto positivo, generato da un'azione riformatrice coerente con lo spirito di quella legge del 2005 che intendeva togliere ai privati la proprietà della Banca d'Italia. Si tratta di qualcosa, cioè, che va nella direzione giusta, logica. Qualcosa che quadra.**

**Quello che invece non quadra è il silenzio con il quale questa operazione si è sviluppata, e il silenzio, spesso, assume un significato maggiore di tante parole.**

La riservatezza delle banche e dei giornali da esse controllati è comprensibile: meno se ne parla oggi, più facile e indolore sarà domani - quando al governo torneranno gli "amici" - rimettere le cose velocemente a posto e riportare tutto com'era prima. Il silenzio del governo, invece, è misterioso. ►

La politica si regge sul consenso e non si comprende perché gli attuali ministri rinuncino a menar vanto dell'effetto positivo del proprio operato per confermare il consenso già ottenuto e conquistare altro. Questo proprio non quadra.

**Il ministro Tremonti ha recentemente descritto la situazione finanziaria internazionale in modo molto preciso: "È come in un videogame. Compare un mostro; tu lo distruggi e ne compare subito un secondo più grande del primo, e così via". La speculazione infatti non ha abbassato la cresta, tutt'altro. Lloyd Blankfein, amministratore delegato della Goldman Sachs, che nel 2010 si era "accontentato" di uno stipendio di 600 mila dollari, per il 2011 si è già attribuito un compenso di due milioni di dollari.**

Nel corso del vertice di Parigi dei ministri finanziari del G20 del 19 febbraio, Tremonti è tornato ad attribuire, con precisione e durezza, la responsabilità della crisi attuale e di quelle che si profilano all'orizzonte, comprese quelle del Maghreb e di gran parte del mondo arabo, ai gruppi della speculazione finanziaria, ai magnati del denaro e delle prestidigitazioni monetarie. E tutto questo

è coerente con la legge sulla Banca d'Italia e con i provvedimenti per regolamentare i giochi sulla valuta. Quadra.

**Ma sia Tremonti che il premier Berlusconi hanno contemporaneamente dichiarato di voler caldeggiare la candidatura di Mario Draghi, attuale governatore di Bankitalia, alla guida della Banca Centrale Europea. E Mario Draghi, è noto a tutti, è stato fino a ieri uomo di punta della Goldman Sachs, uno dei più minacciosi mostri, per usare l'allegoria del nostro ministro dell'Economia, che sono causa della crisi e minaccia crescente per le economie di tutte le nazioni.**

**E questo è illogico e incoerente. Questo non quadra.**

**Arriviamo infine alle martellanti operazioni di killeraggio ai danni del governo, incentrate particolarmente nella persona del presidente del Consiglio Berlusconi. Sorvolando sulle considerazioni di carattere moraleggiante predilette da chi non ha nulla - in fatto di idee e di politica - da dire, è chiaro che gli obbiettivi della procura di Milano, così come di Fini con il suo tentato ribaltone, miseramente fallito, sono quelli di fermare l'operato**

**di un governo che in un calderone di riforme abortite, di provvedimenti raffazzonati e di iniziative appena abbozzate, ha anche manifestato la volontà di contrastare la speculazione finanziaria e i giocolieri del denaro virtuale e di favorire, in campo energetico, scelte che privilegiano gli interessi italiani e interrompono gli oltre sessantacinque anni di servile dipendenza ai cartelli petroliferi statunitensi.**

Bene, secondo ogni buon senso, questi sono i temi che dovrebbero essere propagandati - già da parecchi mesi - da un governo tenuto perennemente in scacco da media, politologi di comodo e magistrati politicizzati. Ma il governo parla d'altro. Sulle regole valutarie applicate al sistema bancario e sui contratti energetici con la Russia si preferisce sorvolare, anche se si tratta di argomenti che la pubblica opinione sicuramente gradirebbe e che produrrebbero nuovo - quanto mai, in questo momento, prezioso - consenso.

**Perché un atteggiamento così autolesionistico? Quali e quante pressioni sono giunte, e da chi, per determinare un clima di così grande omertà? Questo, proprio non quadra. ■**

## Usurai alla riscossa

Qualche giorno fa ci domandavamo come mai la brusca riduzione della bolla valutaria imposta dal governo alle banche fosse avvenuta nel più assoluto silenzio. Mentre la "discrezione" di ministri e politici di maggioranza continua ad essere permeata da un fitto mistero, l'omertà delle banche e dei media da esse controllati, non promette nulla di buono.

Meno se ne parla oggi, dicevamo, più facile sarà domani rimettere le cose a posto e riportare tutto com'era prima.

Col passare dei giorni, dal tipo di azioni messe in atto dal sistema creditizio, sembra proprio che quel "domani" sia sempre più vicino.

Le spese bancarie aumentano a vista d'occhio e si moltiplicano. Dopo aver clonato e fatto lievitare la commissione di massimo scoperto (cambiandole però il nome ...) e quindi continuando a succhiare i soldi ai correntisti che sconfinano, si è inventata un'ulteriore gabella per taglieggiare chi dispone di un fido, applicata a prescindere che lo si usi o meno. Un po' come quel re che aveva inventato la tassa sulle finestre aperte e, il giorno dopo, constatata la chiusura di tutte le persiane, impose anche una tassa

sulle finestre chiuse.

Oggi, nel mare dei balzelli bancari si è aggiunta una "imposta sul contante". Una vera e propria estorsione che punisce chi si ostina a non utilizzare bancomat e carte di credito. Si tratta, per lo più, di quelle parecchie migliaia di anziani che utilizzano il conto corrente solo come un ponte tra l'accredito della pensione e i prelievi, generalmente settimanali, per la spesa e i piccoli acquisti. Insomma, si colpiscono i clienti più indifesi. Far pagare queste operazioni è un atto illecito - perché il denaro che si ritira non è della banca, ma del correntista - ma anche odioso, meschino e degno della peggiore usura.

E la riscossa delle banche non si manifesta solo con l'incremento delle "commissioni" e con le estorsioni sugli indifesi; si profilano anche altri scenari.

Da una parte le banche cercano di bypassare la richiesta di accrescimento del capitale aumentando il valore delle quote di proprietà della Banca d'Italia che, illegalmente (vedi legge 262 del 2005), ancora detengono (siamo proprio al banchetto di "carta vince, carta perde"!).

Poi, si vocifera che i maggiori istituti bancari, seguiti a ruota da tutti gli altri, stiano decidendo una vera e propria serrata del credito. Stop ai mutui e ai nuovi finanziamenti. Se queste voci saranno confermate vorrà dire che, proprio nel momento in cui la crisi ha messo all'angolo una moltitudine di aziende

e di famiglie, si rischia di strozzare anche quel residuo rivolo di liquidità necessario alla sopravvivenza.

Che senso potrebbe avere, dunque, questa serrata?

Non ci può essere una spiegazione seguendo la logica del commercio o quella della speculazione. Le banche infatti vendono denaro; è come se un salumiere decidesse, di punto in bianco, di non vendere più formaggi e prosciutti.

Allora rimane solo il significato che generalmente contraddistingue le serrate: quello del ricatto. Ovverosia, si vuol solo far capire, senza equivoci, chi tiene il coltello dalla parte del manico.

Mentre l'economia reale - cioè la ricchezza nazionale, i cittadini, il popolo - pagherebbe pesantemente lo scotto dell'operazione, il messaggio sarebbe in effetti rivolto al ministro dell'Economia, all'Esecutivo e a tutti coloro che, in qualche modo, hanno dimostrato di voler porre dei limiti allo strapotere delle banche e della speculazione finanziaria. E il governo come risponderà?

Continuerà ad operare in clandestinità, si preparerà a capitolare, o finalmente comprenderà che certe battaglie o le si fanno alla luce del sole, dalla parte dei cittadini e con i cittadini, o sono perdute in partenza. Tremonti, se ci sei, è l'ora di battere un colpo.

Pagine tratte da

RINASCITA

# Nuove professioni per i giovani:

## badanti, giardinieri e camionisti

di Massimiliano Gianotti \*

**I**mestieri del futuro? Badanti e infermieri per curare donne e uomini sempre più anziani. Giardinieri per la crescente attenzione al verde e camionisti per il boom di vendite su internet e conseguenti consegne a domicilio. Queste le mansioni che saranno sempre più richieste nei prossimi anni e questi i nuovi ambiti di studio legati all'occupazione che i sociologi dovranno approfondire visto che la popolazione invecchia, la vita si allunga e la tecnologia cresce. Si apre quindi l'epoca delle badanti e degli infermieri, ossia degli specialisti all'assistenza e aiuto alla persona. Inoltre sono le uniche attività che non possono essere delocalizzate nei paesi emergenti salvo l'effetto contrario: la importazione di immigrati. Senza contare, poi, che andranno in pensione i figli del boom economico, generazione numerosa, quindi nel settore sanità e

assistenza i nuovi posti di lavoro marceranno a un ritmo del 30%. Saremo quindi anziani, sempre più curiosi e a caccia di informazioni ordinando cibi precotti, apparecchiature tecnologiche e vacanze, costantemente connessi alla rete. Ecco allora che arriveranno a ruota le ricerche di personale quali commessi, autisti di furgoni e camionisti che consegneranno tutto a domicilio e che saranno gli altri grandi protagonisti di un mondo multimediale che premierà chi saprà maneggiare le nuove tecnologie. Il problema, però, sarà forse nella qualità. Ma per questo c'è la soluzione perché già oggi sono laureati il 34% degli imprenditori, il 28% delle massaggiatrici e il 17% dei baristi senza contare l'11% dei giardinieri, sempre più ricercati, e ormai definiti i nuovi specialisti della "paesaggistica degli spazi verdi".

Questi i dati di studio che il ministero

del lavoro americano ha disegnato e che non si discostano molto dalle ricerche che l'Unioncamere ha tracciato per l'Italia. *Altra novità: nessuno offrirà un lavoro solo per aver conseguito una laurea. Il numero di lauree, infatti, sta crescendo esponenzialmente e l'università sarà destinata a diventare come la vecchia scuola superiore. E le imprese? La loro chiave di volta non sarà più tagliare le spese ma innovare con il supporto degli apparati politici.*

Questo perché se un lavoratore conserva il proprio posto di lavoro e può godere di garantiti ammortizzatori sociali diventa un soggetto potenzialmente in grado di continuare a consumare e quindi frenare il crollo dell'attività industriale e dei prezzi così da garantire solide basi alla nuova economia del futuro che non può certo puntare sull'economia del debito. Tornando ai lavori che potrebbero interessare i nostri giovani ci saranno porte aperte anche per contabili, operatori informatici, addetti alla gestione dei dati e operatori di call center tutti legati al vasto sviluppo del telemarketing. Poi in seguito al pullulare di studi medici e paramedici, pieni di fisioterapisti, igienisti dentali, tecnici di diagnostica si muoverà anche uno stuolo di segretarie e assistenti. Quindi in una società dove ancora una volta sono i servizi ad aumentare e la produzione ad arretrare, le tute blu saranno sempre più un'eccezione.

\* Vice presidente regione Lombardia  
Associazione Nazionale Sociologi



# FRANCA VANOTTI

## *Le città invisibili*

di Anna Maria Goldoni

L'artista, che vive e lavora a Berbenno di Valtellina (SO), presenterà alcuni sui lavori, in prevalenza acquerelli e collage su carta, presso la Sala Ligari del Palazzo della Provincia di Sondrio, ispirati da "Le città invisibili" d'Italo Calvino.

Franca Vanotti, da sempre si è dedicata all'arte, infatti, all'Istituto Magistrale è nata la sua inclinazione per l'acque-

rello, che l'ha indotta ad iscriversi al Liceo Artistico di Brera e poi all'Accademia Carrara di Bergamo. Queste sue competenze le hanno permesso di insegnare Disegno e Storia dell'arte e di continuare sempre ad esprimersi attraverso numerose tecniche artistiche, pur rimanendo sempre fedele alla sua prima passione, che non ha mai abbandonato.

Fin dal 1966 ha iniziato a presentarsi al pubblico, attraverso numerose mostre personali e collettive, come, per esempio, a Bergamo - Allievi dell'Accademia, a Firenze (Palazzo Strozzi), a Sondrio (Villa Quadrio), a Chur (CH), Galleria Studio 10 di Bari, Fiera del Levante e a Trento (Palazzo della Regione), solo per citarne alcune.

Quando l'artista ha letto "Le città invisibili" vi ha trovato un pozzo di creatività, in effetti del suo autore le piace ogni scritto, e subito una selva di immagini le sono venute in mente e ha anche notato che alcuni suoi lavori, eseguiti in precedenza, seguivano

inconsiamente le visioni surreali descritte. In questo romanzo "metanarrativo", il protagonista è Marco Polo che, attraverso dei dispacci, espone al sovrano dell'Impero, Gran Khan, le città dai nomi classicheggianti di donna, che visita ed esamina soprattutto nei particolari invisibili agli occhi degli altri osservatori.

Nella realizzazione artistica di queste città, Franca Vanotti, si rifà a questo mondo, reale e irreale nello stesso tempo, sia per i colori sia per le tecniche usate, che rendono queste sue opere come appartenenti ad un pianeta fantasioso, trasparente e leggiadro. L'acquerello, difficile da usare poiché non permette ripensamenti nella stesura dei colori, è steso dall'artista in modo sapiente e sicuro, proponendo questi lavori come segreti pensieri, interpretati dopo la visione di sogni filtrati da un'alba tenue e silenziosa. Troviamo nelle sue opere come la tecnica dell'acquerello le permetta di lavorare direttamente sul foglio con i pennelli per avere risultati immediati o di stendere tante velature sovrapposte per ottenere colori o effetti particolari, il tutto con uno stile preciso, riconoscibile e personale.

In "Zora" si notano delle sfaccettature colorate che, come in un intreccio di pietre preziose incastonate in un grande gioiello, irradiano una luce tutt'intorno. "Bersabea", invece, si divide e si moltiplica, e sembra quasi svanire all'orizzonte con le sue guglie, i palazzi e le scalinate che si collegano e s'intersecano nello stesso tempo. La città di "Fedora" è rappresentata come raccolta tra le braccia di un gigante che unisce dentro di sé tutte le costruzioni e le indica e le segna come per pro-

### Hanno scritto di lei:

"il linguaggio che ha maturato, in ogni suo momento di forza o di fragilità, mostra che percorre una sorta di potenzialità polisemantica, una sua capacità di significazione e di suggestione assai densa, efficace, persuasiva. La conoscenza del mondo, la comprensione del suo senso -ci dicono queste toccanti immagini- sono affare d'intelligenza ma pure di cuore, di spirito, di fantasia, senza i quali è poca cosa il nostro affannarci a capire".

*Giorgio Seveso*

"... Seguendo consapevolmente una narrazione suggestiva e avvincente, il suo cammino artistico ha cercato nuove tracce. Le Città invisibili incontrate in questo viaggio, hanno distillato le forme e i colori delle sue opere. Anche la varietà delle tecniche è contenuta. I disegni, le incisioni, i pastelli, gli stessi fragili frammenti dei collages, lasciano progressivamente il posto all'acquerello ...".

*Graziano Tognini*

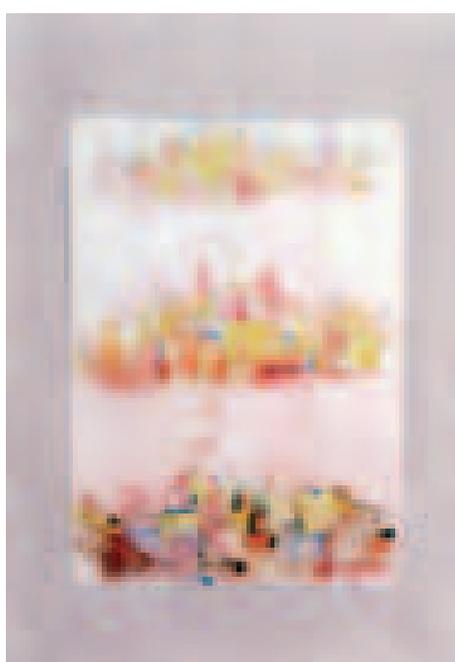
"... come Klee e più ancora Ghagall, ci trasporta, nelle sue opere più recenti, in una sorta di quinta metafisica o di surreale racconto a più voci, in cui scenografia e dialogato ci trasmettono le gioie, le paure, le sofferenze e le illusioni dell'umanità. E sono fiabe liberate in acquerelli risolti con estrema freschezza cromatica ed inventiva, che nulla concedono al freddo intellettualismo o al cliché di una consunta tradizione".

*Gianni Pre*





*Zora*, acquerello su carta.



*Bersabea*, matita e acquerello su carta.

teggerle da un mondo esterno sconosciuto. In "**Melania**" la città è vista, sorprendentemente, come sezionata, infatti, mostra un suo centro pulsante con vari personaggi intenti alla loro vita quotidiana, mentre un vortice a

spirale li unisce e li solleva delicatamente. Anche per altre città l'artista predilige proporre delle figure, prevalentemente femminili, nude, che si muovono a lunghi

passi e, a volte, con le braccia alzate o come ballerine delicate che entrano in scena, timide, per un debutto importante. Oppure escono, come per una strana forza centripeta, da una città sferica, illuminata da un debole astro, che si ritrova in tante altre visioni rappresentate.

Franca Vanotti, attratta anche dai volumi e, naturalmente, dal paesaggio valtellinese che la circonda, pensa di continuare, nei suoi progetti artistici futuri, a scandagliare il mondo di Calvino, per il quale sente un legame particolare, come una certa assonanza che unisce, in un certo senso, i loro universi creativi, lontani e vicini, un po' irreali, filosofici, onirici ... ■



*Melania*, acquerello su carta.



*Fedora*, acquerello e collage su carta.

**Lo studio** dell'artista è a Berbenno di Valtellina (SO), Via San Benigno 46, telefono 0342 493032

[www.valtellinarte.it/galleria/vanotti-f](http://www.valtellinarte.it/galleria/vanotti-f)

**La mostra** "Le città invisibili" si potrà visitare dal 29 aprile (inaugurazione alle ore 18) fino al 13 maggio, secondo il seguente orario: il lunedì dalle ore 16 alle 19, dal martedì al sabato anche al mattino, dalle ore 10 alle 12.



# Ale 883

il volontariato ferroviario  
ridà vita ai **treni storici**

di Ermanno Sagliani



**S**ui binari della stazione di Sondrio sosta, a volte, il convoglio di un treno storico. Spicca la *"carrozza reale Savoia n. 6"* del 1924; è dotata di sei alloggi con soggiorno-letto, con w.c. e un bagno separato con doccia, bidet e w.c.; dal 1946 è stata usata dal Presidente del Consiglio. Ovunque rivestimenti in radica, quadri, bronzi e ottoni lucidi. Completa il convoglio la celebre *"Littorina"* ALE 883 delle Officine Breda 1944. Carrozze e motrice contrassegnate "d'Epoca" sono state salvate da pochi appassionati e lungimiranti

volontari, ex ferrovieri e meccanici, della provincia di Sondrio, ai quali si sono associati volontari di Lecco. Arturo Paruscio di Albosaggia (SO), ora pensionato, siede al posto del conduttore dell'ALE 883. È stato nel 1994 il fondatore, con Livio De Gianbattista e Walter Bon Martini, dell'Associazione ALE 883. Ora è promotore attivo dell'attuale gruppo di restauro conservativo: non retribuito, mantiene puliti ed efficienti i treni d'epoca salvati, utilizzati saltuariamente e su richiesta per viaggi culturali, in costume, gastronomici, matrimoni, gite e manifestazioni varie.

*“All'inizio ero solo con pochi colleghi, poi man mano abbiamo coinvolto altri appassionati tra i quali il giovane studente di ingegneria meccanica Luciano Garanzini - spiega Paruscio - Attualmente siamo una cinquantina di soci nelle provincie di Sondrio e Lecco, di ogni estrazione sociale. I primi anni sono stati i più difficoltosi. Senza sostegni finanziari, nessuno che ci conosceva, tante ore del tempo libero sacrificate. Le Ferrovie dello Stato trovavano più sbrigativo mandare locomotive e carrozze alla demolizione. Noi abbiamo salvato locomotive vapore e carrozze “100 sportelli” di 3° classe, che i privati acquistavano. Sono stati distrutti autentici gioielli ferroviari d'epoca. Il convoglio reale aveva altre carrozze. I vecchi convogli abbandonati, anche per la presenza dell'amianto, venivano lasciati incustoditi, spesso ‘cannibalizzati’ e vandalizzati, spogliati dei bronzi, ottoni, maniglie, porte, pregiate lampade a fiore, radio, termosifoni a vapore, velluti e laminati di radica scelta. Ora Trenitalia conosce il nostro impegno - prosegue Paruscio - la nostra manodopera è gratuita, loro ci aiutano nelle forniture, con la riverniciatura ed il restauro. Nei loro magazzini abbiamo trovato rotoli di tessuti d'epoca dimenticati, utilizzati per le tendine. Il materiale storico rotabile rimane di loro proprietà”.* In Valtellina motrici e carrozze non disponevano di un ricovero coperto. Il deposito di Cremona custodisce il materiale ferroviario restaurato, in

modo che sia protetto dai vandalismi. Questa attività del gruppo ALE 883 è passione, pensiero, emozione, ma i soci vorrebbero che i treni storici salvati trovassero maggior utilizzo e continuassero a vivere viaggiando. Ad ogni evento Trenitalia deve essere pagata per l'utilizzo, i costi di gestione ed i servizi. A volte gli introiti ricavati dai partecipanti, viaggiatori in occasione di eventi e gite non bastano a coprire le spese vive. In provincia di Sondrio si parla spesso di turismo come industria, di potenzialità che incantano il turista,



di attrattive enogastronomiche e di sci, ma la realtà è diversa.

Il recente “Treno della Montagna” per lo sci è stato fallimentare: perché Regione e Camera di Commercio non utilizzano i treni storici dell'ALE 883 nel collegamento Milano-Tirano in occasione del centenario del “Treno Rosso del Bernina”, riconosciuto e insignito dall'Unesco nel 2009? Invece i viaggiatori esteri si trovano su vecchie carrozze degli anni '80 non del tutto accoglienti (ndr. eufemismo). Perché non inserire i treni d'epoca valtellinesi nei programmi culturali e ambientali di FAI e WWF contribuendo alla conoscenza della natura e della storia di Valtellina e Valchiavenna, dando visibilità alla storia, alla ruralità, alle tradizioni (castelli, chiese, palazzi d'epoca, centri rurali tipici, archeo reperti della antica pieve di Mazzo, i graffiti rupestri di Grosio).

I treni d'epoca potrebbero essere inseriti nei pacchetti turistici del Lago

di Lecco con visite a Varenna (Villa Monastero), Bellagio, il sentiero del Viandante, S. Fedelino, il lago di Mezzola, fino a tutta la Val Chiavenna.

Negli anni '80 il sottoscritto propose alle Ferrovie un depliant cartoguida illustrativa del percorso ferroviario Lecco-Colico-Sondrio-Tirano, con spiegazioni di tutto ciò che si vede dal treno, il mio entusiasmo si schiantò contro il muro della burocrazia ottusa.

Manca una cultura del treno nel nostro Paese.

Molti ignorano la storia ultracentenaria (1902) delle stazioni e della prima ferrovia italiana ad alta tensione trifase all'epoca delle fumose vapore a carbone, funzionante in Valtellina tra Colico e Tirano. Nella politica italiana vincono gli avversari del patrimonio storico e del turismo di cultura che sono svuotati di significato. In materia di bilancio il fine è quello di favorire programmi che non comportino esborsi. Ora i tagli finanziari diventano sempre più duri, ledono ogni possibilità di sostenere non solo nuovi

progetti, ma perfino la conservazione di ciò che esiste.

Lo dimostrano le note “cartolarizzazioni”. È come assistere ad un auto-affondamento di se stessi, nella qualità e nella nostra identità storica di nazione. Per evitare questa autodistruzione è giunto il momento di intervenire per ridurre i costi immani e gli sprechi della politica, da tutti denunciati ma mai attivati, in favore del patrimonio storico.

Siamo di fronte ad un patrimonio culturale salvato, quasi integralmente, da questo efficace e appassionato gruppo di volontari: il gruppo ALE 883 rappresenta una relazione di alto fascino tra la microstoria ferroviaria che l'ha generata e il mondo della grande storia della nazione, in cui questa dimensione locale valtellinese è riuscita ad inserirsi con tenacia e volontà. Nel nostro Paese il volontariato è diffuso e sensibile. Persone senza vanto, operose, e ognuno di loro fa la sua parte. ■



# Il Pian delle Betulle

di Paolo Pirruccio

## Il territorio della Valsassina

*si estende a partire dal Colle Balisio tra prati, colline e montagne, quali le Grigne, lo Zuccone Campelli ed il Pizzo tre Signori, che funge da confine con la bergamasca. Il territorio è attraversato dal fiume Pioverna il quale raccoglie le acque affluenti Cremeno, Troggia, Bobbia, Acquaduro, Freggerola, formando una ricca e a volte pittoresca rete idrica che poi si incanala nelle profonde fratture delle rocce per creare effetti particolari quali si possono osservare nel famoso Orrido di Bellano o nella cascata formata dal Troggia presso Introbio.*

*È territorio di pastorizia e di complessi industriali ed artigianali i cui manufatti (mobili, latterio-caseari, meccanici e piccoli attrezzi da lavoro) rappresentano un vero patrimonio per la gente della valle.*

*In Valsassina si praticano sport invernali, quali lo sci da discesa e fondo oltre ad escursioni di grande fascino in itinerari montani. Nel territorio sono ubicati i comuni di Morterone, Barzio, Cassina, Cremeno, Moggio, Pasturo, Introbio, Primaluna, Cortenova, Parlasco, Taceno, Crandola, Margno, Casargo e Vendrognò.*

L'emozione di scoprire angoli reconditi di naturale bellezza conduce gli appassionati della natura, e non solo, a trovare nuovi luoghi per ammirare la bellezza e imprimere allo sguardo la meraviglia dei paesaggi. Innumerevoli sono i posti montani che si possono ammirare e scoprire nel territorio di Valtellina e Valchiavenna: luoghi nuovi o conosciuti, visioni uniche e irripetibili per l'attento escursionista. Ma appena fuori dai confini territoriali altri posti di fascino e bellezza possono attirare persone appassionate di montagna. Uno di questi è il **Pian delle Betulle**, località ubicata a 1.500 s.l.m. nel comune di Margno, in territorio di Valsassina. Dalla Valtellina si percorre la superstrada 38 in direzione Lecco. Usciti a Bellano si svolta a sinistra per la strada provinciale per Taceno. Al bivio si segue la segnaletica per Premana. Dopo pochi chilometri si arriva al territorio del comune di Margno ove si può sostare con l'autovettura nel piazzale della Funivia. Si sale in cabina sostenuta da una robusta fune d'acciaio a campata unica, con la quale si accede al Pian delle Betulle. La salita porta naturalmente ad ammirare il territorio della Valle. In poco più

di cinque minuti si arriva al Pian delle Betulle. Fin dal primo tratto si scopre tutta la suggestione del luogo che si apre facendone ammirare il fascino della natura immersa in un silenzio irreali. Difatti, la località non è raggiungibile con gli automezzi, ad eccezione dei residenti autorizzati che possono percorrere la strada montana dell'Alpe Paglio. Chi scrive ha avuto modo di ammirare questo luogo nelle diverse stagioni dell'anno ed ha gustato il fascino che si rileva sia nel periodo invernale che in quello estivo. Il grande pianoro si presenta ricco di piante di betulle che ne arricchiscono il paesaggio.

Le brevi annotazioni che riguardano le caratteristiche della pianta della Betulla (vedi box) fanno scoprire l'utilità e l'importanza che questa pianta assume per l'uomo. La sua presenza in questo angolo montano di Margno da cui prende il nome, supera il secolo di vita e alcuni esemplari per la loro longevità raggiungono un'altezza di circa venti metri con una circonferenza del tronco di circa quattro metri. Il Pian delle Betulle è luogo ideale, nel tempo invernale, per gli appassionati dello sci, in quanto è dotato di impianti di risalita nei quali operano maestri di sci



regionali . Le piste sono adatte a tutti gli appassionati di sci in quanto sono collocate in itinerari di facile adattabilità. E' un territorio ideale per una gita di famiglia in quanto genitori e figli possono scoprire il fascino della montagna in un ambiente non soggetto a pericoli. Nell'altopiano del Pian delle Betulle è inoltre possibile trascorrere una vacanza e ricevere ospitalità. Sul luogo vi opera l'**albergo-ristorante Baitock** . Una struttura a carattere familiare che offre una confortevole accoglienza in ambienti ben arredati nello stile montano e nello stesso tempo si possono assaporare i piatti di una buona cucina semplice fatta dei sapori genuini dei prodotti locali. Altro angolo di ristoro è il **ristorante-pizzeria della famiglia Manzoni**, che nei rinnovati locali offre oltre ad una degustazione di piatti locali, anche un ambiente ricco di calore umano tipico della gente di montagna. Oltre a questi luoghi di ristoro sono presenti anche un bar e un negozio di generi alimentari in cui l'avventore trova ogni sua esigenza per il tempo di vacanza. Al Pian delle Betulle è possibile anche usufruire di impianti di divertimenti, tra i quali la pista di ghiaccio, adibita in estate a campo da tennis.

Vi sono inoltre per gli appassionati di escursionismo numerosi sentieri che si inerpicano nella catena montuosa da dove si possono raggiungere diverse località d'altura tra le quali la Vetta dello Zucconi Campelli, le Cime del gruppo delle Grigne e, a quota 2500, il Pizzo Tre Signori. Il Pian delle Betulle è un luogo da scoprire e vivere nelle diverse stagioni dell'anno: il turista può ammirare il fascino della località e immergersi nel silenzio, accolto tra la gente di montagna semplice e laboriosa. ■

Foto di Foto Ottica Delle Marchette Valmadrera LC



### La caratteristica pianta della Betulla

E' una pianta dalla chioma luminosa e delicata che conferisce un particolare fascino all'ambiente che è caratterizzato in inverno dal bianco cristallino della neve e in estate dal verde delle foglie che si presentano con la caratteristica forma rombica e dentata e che si espandono nei suoi rami sottili, pendenti e verrucosi.

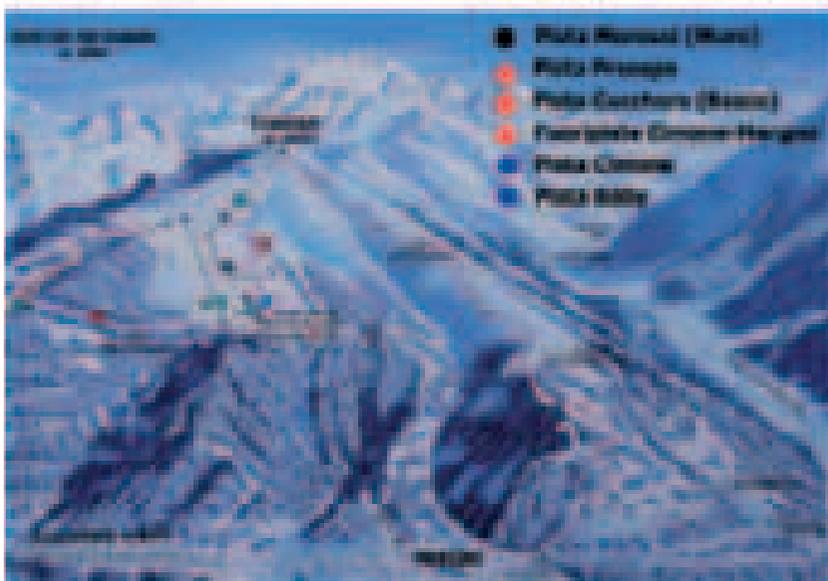
La betulla è una pianta largamente diffusa in Europa e vive in particolare a sud sui monti e a nord fino al Circolo polare artico. L'albero è di un buon legno combustibile, ma per la sua struttura si può utilizzare per la costruzione di mobili, zoccoli e giocattoli. Dal tronco della betulla si può ricavare un succo zuccherino dal quale dopo la fermentazione si ottiene la birra di betulla. Nelle foglie è contenuto un olio etereo, in passato impiegato in medicina come diuretico e per favorire l'escrezione dell'acido urico. Dalla corteccia si estrae un principio amaro di struttura aromatica policiclica (betulina) che per ossidazione energica si trasforma in un acido bicarbossilico, detto acido betulino. Inoltre dalla distillazione secca del legno si ottiene una sostanza catramosa, detta catrame di betulla, ricca di fenoli e di cresoli, usata sia come disinfettante che nell'industria conciaria.

# PIAN DELLE BETULLE

m 1500 - 1800



*Pian delle Betulle è una località turistica situata in Alta Valassina, terrazzo naturale affacciato sui Laghi di Como e di Lugano e con vista a perdita d'occhio sulle catene delle Alpi Occidentali. È una delle pochissime località dove le auto non possono accedere. Vi si arriva in funivia in soli 5 minuti, partendo da Margno. Raggiungibile da Milano in 90 minuti.*



#### Impianti di risalita:

- Funivia Margno - Pian delle Betulle
- Soggevole Pian delle Betulle - Orino Laghetto
- Soggevole Orino Laghetto - Cuvoni
- Soggevole Baby

#### Sport e tempo libero:

- Scuole di sci
- Pista di discesa per allenamento agonistica
- Stazioni di sci d'altitudine
- Clubhouse per strutture con piscina
- Escursioni naturali guidate con interpreti
- Pista di pattinaggio
- Pista inline
- Servizio di noleggio sci e attrezzature sportive

#### Numero telefonico:

- Numero: 0341-840000
- Numero di fax: 0341-840002

[www.piandellebetulle.it](http://www.piandellebetulle.it)



# Un “Anarchico” di trent’anni fa don Francesco Fuschini

di Giovanni Lugaresi

*Una ragione non c'è ... o meglio, ognuno nella sua biblioteca sistema i libri secondo criteri suoi. Per cui non saprei per quale motivo i libri del mio maestro e amico don Francesco Fuschini siano collocati fra quelli di Tomasi di Lampedusa, da una parte, e di Renato Fucini e Armando Meoni dall'altra. Meoni era autore che collaborava al “Frontespizio”, come Fuschini. Fucini affondava le radici nel bozzettismo toscano fra campagna, Maremma, collina. Fuschini era uomo di valle, per ascendenze, e quindi di seminario e di campagna (Porto Fuori, San Michele), prima di approdare, nell'ultima stagione della vita, a Ravenna, in quel di Santa Teresa, l'opera fondata dal suo santo confratello Angelo Lolli, del quale aveva scritto articoli brevi, anzi, note, noticine, su quel foglio ultracat-*

*tolico che sotto la sua direzione (vescovi permettendo, ovviamente) si chiamava*

**“L'Argine”.**

*Quanto alla vicinanza con Tomasi di Lampedusa, non saprei proprio dire.*



**N**on è di questo però che qui si vuole ora parlare ...

Alla soglia dei settant'anni è concessa la mozione dei ricordi? E con essa, quella degli affetti? E' in questo stato d'animo che mi ritrovo adesso!

Io romagnolo “trapiantato” (per usare una espressione prezzoliniana) nel Veneto, quella che un tempo era considerata una malattia, cioè la melanconia, di quando in quando mi prende, unita alla sua sorella gemella, la nostalgia. Nostalgia degli anni che furono, certo, della giovinezza lontana. Ma anni che furono e giovinezza sono legatissimi a un qualcosa e a un qualcuno, alla stagione della letteratura cattolica ed alla persona di don Francesco Fuschini.

Ecco perché sono salito sulla sedia, e arrivando al sesto scaffale della libreria, ho preso i libri del parroco di Porto Fuori. Che era prete in partibus infidelium: la Porto Fuori dove ... fui io Pietro Damiano, e Pietro peccator fu nella casa di Nostra Donna in sul lito Adriano ..., ma anche degli anarchici mangiapreti che però alla fine a don Francesco volevano un bene grande e ... romagnolo, come lui stesso avvertiva, il che dice tutto.

Mi fermo a **“L'ultimo anarchico”**, che gli aveva preparato l'amico Walter Della Monica, e pubblicato da un altro amico, Mario Lapucci, per le Edizioni del Girasole. Fosse stato per lui, il libro non sarebbe mai uscito, perché don Francesco non era uomo d'ordine, di organizzazione, anche e soprattutto delle cose proprie e di se stesso. Sua madre, la compianta Teresa, sosteneva che: “fosse rimasto solo non sarebbe stato in grado di cuocersi nemmeno due uova al tegamino!”

Ci voleva una mente che organizzasse, e poi facesse ... con cuore. Questa si chiamò Walter Della Monica.

Il libro, cioè la raccolta di ventisette elzeviri che a partire dal 1954 Fuschini aveva pubblicato sulla Terza Pagina del Resto del Carlino, usciva nel maggio di trent'anni fa. E per questo è opportuno fare memento.

In questo libro io mi ci ritrovo. E per più di una ragione. Intanto, le dediche che il vecchio maestro e amico prete aveva avuto la bontà di scrivere ... Poi per un fatto singolare e del quale conserverò sempre grande soddisfazione, se non orgoglio.

Il fatto ha nome Giuseppe Prezzolini, lo scrittore col quale ero in corrispondenza dal 1962, da quando cioè avevo pubblicato sul “Centro”, settimanale politico di Gonella e Scelba, una recensione a “L'Italiano inutile” e lui, ricevuto il periodico non so attraverso quali vie, mi aveva scritto. Dalla corrispondenza si era passati alla conoscenza diretta (1968) quando Prezzolini aveva preso già per la seconda volta la via dell'esilio volontario in quel di Lugano. Da allora, le mie visite nella casa al civico 26 di via Motta (davanti un maestoso cedro del Libano, sotto il lago stupendo) si erano protratte periodicamente quattro-cinque volte l'anno, fino al giorno della morte del fondatore della “Voce”, avvenuta il 14 luglio del 1982.

La copia del libro fuschiniano inviata dall'editore, a Prezzolini non era mai pervenuta. Accertamento fatto di persona in una visita a Lugano, per cui invitai Lapucci a ripetere la spedizione, cosa che ebbe felice esito. E dalla penna di Prezzolini, che gli elzeviri fuschiniani leggeva sempre sul Carlino, uscì per la “Nazione” di Firenze un articolo acuto e profondo, una sorta di “consacrazione”, come ebbi successivamente ad osservare.

Vi si leggeva, fra l'altro, in quel lungo scritto critico: “Ho calcolato che in que- ▶

sto romanzo d'un piccolo villaggio ci siano 50 biografie. Ma quale romanzo! Qual è stato il segreto di Francesco Fuschini per salire a scrittore italiano, senza ciarlataneria, anzi con un ritegno che gli fa onore? Non so se abbia fatto miracoli, ma nel clima letterario è più che un miracolo, è una apparizione".

Mi torna questa espressione, che poi Della Monica e Lapucci molto opportunamente pubblicarono nella quarta di copertina della seconda edizione del libro. Mi torna perché in quel giudizio ridotto all'osso c'era (c'è) Fuschini scrittore, prete, romagnolo.

Sono passati trent'anni, dunque, da quella prima edizione de "L'ultimo anarchico"; al quale sarebbero seguiti altri libri: di critica del costume, di memorialistica e testimonianze di fede ... sempre grazie a Della Monica.

A rileggerlo, oggi, ho provato le stesse sensazioni di allora. Per quella prosa alta, misurata fin nei dettagli, si direbbe, eppure scorrevole e fresca, per quelle immagini tratte dalla realtà

quotidiana e come trasfigurate in virtù di quella prosa medesima, per quell'ambiente dai ristretti confini geografici, ma di sconfinato respiro d'anima.

Con un di più di ironia (derivata sicuramente dal Manzoni) e un arricchimento terminologico e di immagini legato alla lezione biblica.

Prima della raccolta nel libro, quegli elzeviri li avevo letti con passione, da ragazzo, sul Carlino. E ricordo anche che sul primo, "Vado a pescare", Giovanni Cavalcoli, già bambino prodigio disegnatore, oggi teologo domenicano di fama, allora alunno alla media Pier Damiani di Ravenna, ci aveva fatto sopra due o tre disegni.

La Valle Santa, la Beata, don Amidi, i "peccati da quattro soldi", e via elencando, fra campagne ubertose, canoniche povere di poveri paesi non erano letteratura ... erano specchio di vita quotidiana.

Trent'anni fa ... Non un secolo fa!

Oggi tutto è cambiato, a cominciare dagli anarchici. Che non sono più i

vecchi cavalieri dell'ideale, come Fuschini li aveva definiti, ma per lo più cialtroni violenti privi della minima etica della responsabilità personale, che la rivoluzione la vorrebbero fare con l'autorizzazione della questura. Ma lasciamo perdere.

E che la rilettura di quegli elzeviri lontani nel tempo continui. Per me, continua ...

Sono seduto nello studiolo di casa, nelle ultime luci del giorno. Sullo sfondo il Montello (dove aleggia l'ombra di Francesco Baracca); dietro ... le Prealpi. Sorseggio Sangiovese. Non è quello di Stagnì di Porto Fuori, o di Zanni di Villa Verucchio. Non è nemmeno quello apprezzatissimo di Carlo Simboli.

E' però un vino onesto, come quello che si beveva con don Fuschini, don Zanella, Longo e Della Monica. E' un dono dell'amico ravennate Mazzucca. Con questo, brindo ai trent'anni de "L'ultimo anarchico" e alla memoria del suo autore.

Don Francesco, prosit. ■

# Radio BELLAGIO

## la musica prima di tutto!



### Palinsesto:

Informazione internazionale, locale e sportiva: ore 10,00 - 12,00 - 12,30 - 16,00 - 19,00

Informazione dalla regione Lombardia: ore 12,30 - 19,00

Agenda appuntamenti locali, ore 12,40

ore 13,00 e 19,00 in tedesco "Comersee Inforadio"

ore 13,05 e 19,05 in francese "Inforadio Lac de Como"

ore 13,10 e 19,10 in inglese "Comolake Inforadio"

Collocamento e inserzioni varie: ore 10,10 - 16,10 - 19,10

Informazione cinematografica: ore 9,44 - 16,44 - 21,44

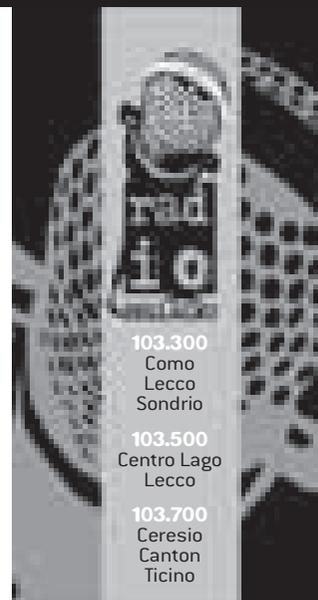
Juke Box: dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!

All'interno di Juke Box: novità dal Web e gossip Vip, classifiche musicali ...

Venerdì alle 12,30 dirette satellitari con gli sportivi estremi "Emozioni estreme via etere".

Venerdì alle 13, "Il farmacista risponde" con Dott. Gianmario Pizio, farmacia di Gravedona, risponde alle domande degli ascoltatori e approfondimenti su tematiche riguardanti salute e benessere.

Venerdì dalle 13,15 collegamenti in diretta con le skiaree locali.



103.300  
Como  
Lecco  
Sondrio

103.500  
Centro Lago  
Lecco

103.700  
Ceresio  
Canton  
Ticino

Info e pubblicità: Annarita 103 risponde al 339 47 15 039 - annarita103.300@alice.it - radiobellagio@hotmail.it



Nada Starcevic

# Makos21:

## per una maggiore qualità della vita!

di Annarita Acquistapace

**S**icuramente anche voi, come tutti, avete pensato a che cosa è dovuto il disturbo cardiaco piuttosto che qualche allergia cutanea o qualche disfunzione sessuale? Sicuramente tutti noi abbiamo cercato di scoprire l'origine dei nostri disagi e di intraprendere una terapia più o meno autonoma o di rivolgerci, quando era proprio necessario, a degli specialisti, ma ahimè ciascuno si occupava solo dell'organo specifico colpito in quel momento. Questo succedeva fino a ieri, poi c'è voluto un filosofo che della medicina ha preso le regole ippocratiche: l'individuo è un organismo indivisibile, non un insieme di organi ed è in relazione interdipendente con l'ambiente che lo circonda. Partendo da questa filosofia, una dottoressa che da Sarajevo è arrivata sulle Alpi, ha messo in relazione il disagio dell'individuo, le sue possibilità di un invecchiamento sano ed attivo, con

lo stress e i radicali liberi, e ha ideato e brevettato un metodo: il Makos21.

Makos21 è un antiaging per eccellenza ed è un metodo per trattare molte forme psicosomatiche.

Makos21 è il nuovo efficace metodo diagnostico-terapeutico che deriva da una osservazione fenomenologica delle interazioni dalle quali scaturiscono gli equilibri o ciò che li rende invalidanti. La Regione Lombardia ha presentato ufficialmente questo nuovo metodo diagnostico terapeutico, insieme all'Assessore alla Famiglia e Politiche Sociali, al prof. Mauro Mancina della cattedra di Fisiologia dell'Università degli Studi di Milano, e riguarda le direttive per le terapie legate alla depressione. In funzione delle ricerche effettuate presso il Policlinico di Milano, dove la Dr.<sup>a</sup> Starcevic ha iniziato i suoi lavori di ricerca nel gruppo di lavoro di psicosomatica, condotto dal prof. Invernizzi, primario di Psichiatria. L'obiettivo di questo metodo quello di ottenere una maggiore qualità della vita. Makos21 è stato ideato, svi-

luppato e testato con successo su migliaia di pazienti dalla Starcevic (sessuologo, opinionista e scrittore). Con Makos si risolvono senza farmaci stati depressivi, problemi sessuali, di relazione e tanto altro ancora. Nada Starcevic usa 6 punti chiave: cibo, sonno, affettività-eros, logos, realizzazione del sé e creatività. I sei punti chiave citati costituiscono la "griglia" per riconoscere la "richiesta" che ha mandato il tilt o ha compromesso il funzionamento dell'organismo. Questi punti sono i sensori che permettono di intuire le esigenze per l'omeostasi e garantire l'equilibrio psicofisico globale dell'individuo. La conoscenza di sé fornisce poi nuovi strumenti per comprendere i bisogni primari e saperli distinguere dal superfluo, per adattare la qualità della

vita alla propria natura. Diversamente l'incapacità di relazionarsi con le proprie richieste endogene ed affettive, porta alla dissociazione: conflitto tra richieste ed incapacità di appagamento.

Ad esempio la schizofrenia, la patologia più diffusa tra i giovani occidentali, a conferma dei ricercatori americani, è dovuta alla incapacità di relazionarsi con le proprie richieste emotive e perciò l'impossibilità di gratificarle. Visto in senso lato il fenomeno dell'anaffettività diventa di tipo epidemiologico in quanto un soggetto che ha subito il danno delle carenze affettive, a sua volta lo ritrasmette alla generazione successiva. Questo ed altri problemi legati alla persona, possono essere risolti col metodo Makos21. Il problema in questi casi è la cosiddetta "causa invisibile" e cioè non solo materiale e fisica ma dovuta agli stati d'animo e spirituali dell'individuo. L'evoluzione qualitativa, che è la tendenza naturale di ogni soggetto, deve essere valutata individualmente avendo in mente alcune richieste biologiche uguali per tutti. Alla base della ricerca del proprio riequilibrio è indispensabile riconoscere le esigenze legate alla comunicazione "PNL" e la sfera affettiva. Nada Starcevic insegna in varie Università europee, a medici, psichiatri, psicologi e studenti specializzandi.

Ogni giovedì, presso l'Università delle Tre Età a Lecco, in Via Leonardo Da Vinci 10, conduce i gruppi legati alle due chiavi principali del Makos21, che sono: Logos ed Eros.

**Ogni mercoledì e sabato, alle ore 10,00 è in onda su Radio Bellagio 103.300 Fm con la sua rubrica "Eros e psiche: Amore e Anima", dove tratta temi inerenti all'Amore ed alla relazione, sia essa di coppia o con i figli, cogliendo spunti dal suo libro, giunto alla terza edizione, "Eros il sesto senso". ■**



**Una volta  
la "economia domestica"  
era materia di studio  
nelle scuole...  
oggi non più: peccato!**

*Capita a tutti ed in tutte le famiglie di "sbagliare le misure", di cucinare un po' troppo un certo piatto, di non consumare in giornata tutto il pane.*

*Nel frigorifero poi spesso albergano avanzi vari, pezzi di formaggio e residui di salumi rinsecchiti.*

*C'è chi, magari ci siete anche voi, butta allegramente tutto nella pattumiera. Nulla di più sbagliato soprattutto in questi tempi di crisi: basta un po' di fantasia e qualche ingrediente che certamente avete già in casa per avere una pietanza non solo a "costo zero" ma spesso anche insolita ed appetitosa più del previsto. Non c'è avanzo di riso, pasta, verdura, carne, pesce, salume o formaggio, per non parlare del pane, che non si presti a molti impieghi.*

# Virtù

**Questa specialità viene celebrata ogni 1° maggio a Teramo fin dall'800.**

60 gr	pancetta
80 gr	prosciutto crudo
300 gr	tra cotenne e polpa di maiale, ma anche agnello e manzo
250 gr	legumi secchi (fagioli borlotti, fagioli cannellini, ceci, lenticchie, cicerchie ecc.)
200 gr	legumi freschi (fave, piselli)
150 gr	cereali (farro, orzo, riso, grano ecc.)
700 gr	verdure (carote, patate, finocchi, carciofi, rape, zucchine, sedano, cipolla, cavolo, cicoria, scarola)
200 gr	pasta mista secca all'uovo o no di vari tipi (penne, tagliatelle, quadrucci, graminina, spaghetti spezzati ecc.)
2 litri	brodo
1 mazzetto	di erbe aromatiche (salvia, maggiorana, rosmarino, timo, prezzemolo, aneto ecc.)



Lessare prima le cotenne in acqua bollente e poi tagliarle a pezzi. Lessare anche i legumi secchi.

In una grande casseruola rosolare una piccola cipolla e aglio tritati con 2 cucchiaini di olio, poi unire il prosciutto crudo e la pancetta tritati anche essi. Unire alcune erbe aromatiche (quelle che vi aggradano) ben tritate e aggiungere anche la carne a piccoli pezzi e le cotenne.

Proseguire unendo le verdure (a dadini) che più vi piacciono, poi i legumi già cotti, i cereali ed i legumi freschi.

Coprire con un litro di brodo bollente e lasciar cuocere per almeno due ore, aggiungendo brodo quando è necessario.

Verso la fine della cottura unire i vari formati di pasta e continuare la cottura ancora per un'ora.

Alla fine il minestrone sarà denso e cremoso.

Servirlo con un filo di olio, una macinata di pepe e parmigiano.

È un antico piatto la cui preparazione nel mondo contadino scaturiva dalla necessità di mettere insieme quanto rimaneva delle scorte invernali nella dispensa con le primizie primaverili.

Le "virtù" a cui si riferisce il nome sono quelle tradizionalmente richieste alla "donna di casa".

Secondo la ricetta storica dovrebbero essere presenti sette diversi ingredienti: sette legumi, sette verdure, sette cereali, sette qualità di carni, sette tipi di pasta ecc.



**pagina a cura di  
Gizeta**

# I rischi ambientali provocano la morte di 3 milioni di bambini all'anno

di Carmen Del Vecchio

**L**a cattiva qualità dell'acqua da bere e gli stessi procedimenti per renderla potabile, l'inquinamento dell'aria, gli incidenti, i traumi e le intossicazioni sono parte delle cause di tipo ambientale che determinano ogni anno la morte di circa 3 milioni di bambini di età inferiore a cinque anni.

Nei paesi in via di sviluppo 1.3 milioni di bambini sono morti nel 2009 per affezioni diarroiche provocate dalla cattiva qualità dell'acqua e dell'igiene. Secondo una recente pubblicazione della Organizzazione Mondiale della Sanità, il 60% dei 2,2 milioni di decessi all'anno di bambini con meno di cinque anni sono causati da infezioni respiratorie acute sono ascrivibili all'inquinamento dell'aria (per l'utilizzo di biocombustibili in spazi ristretti), ad insufficiente riscaldamento o alla scarsa igiene delle condizioni di vita. I traumi, gli incidenti stradali, gli annegamenti, le ustioni e le intossicazioni provocano una infinità di decessi che sarebbero evitabili. Il degrado dell'ambiente in cui il bambino si trova a vivere può avere pesanti conseguenze a livello della sua attività potenziale. Fino a poco tempo fa non è stato fatto nessuno sforzo particolare per combattere i pericoli ambientali che riguardano l'infanzia. I bambini non sono degli "adulti in miniatura" e durante la fase della crescita e dello sviluppo sono particolarmente vulnerabili.

È per questa ragione che l'OMS ha creato un gruppo specializzato nel campo dell'igiene ambientale per i bambini ed ha organizzato recentemente a Bangkok la prima grande manifesta-



zione per studiare il problema: la conferenza internazionale sulle minacce ambientali che gravano sulla salute dei bambini che ha visto riuniti oltre 300 partecipanti provenienti da tutto il mondo. Secondo le varie ricerche, i bambini di età inferiore ai cinque anni subirebbero oltre il 40% del carico mondiale di morbilità ascrivibile ai fattori di rischio ambientale, mentre costituiscono soltanto circa il 10% della popolazione. La conferenza di Bangkok si è interessata alle principali minacce che gravano sulla salute e sullo sviluppo del bambino, nonché su una serie di provvedimenti per diminuire l'impatto dell'ambiente. Oltre ai fattori di cui si è parlato prima, la conferenza ha discusso altri argomenti, come l'esposizione dei bambini al piombo, al mercurio, ai pesticidi, agli inquinanti organici e ad altre sostanze chimiche oltre che agli effetti del fumo passivo, dei cambiamenti climatici e della qualità della sicurezza degli alimenti.

Una attenzione particolare è stata dedicata ai problemi ambientali dei paesi dell'Asia e del Pacifico. Nel Bangladesh e in India, ad esempio, la presenza

dell'arsenico nell'acqua da bere è un problema costante. In certi paesi ci si preoccupa per l'esposizione al piombo (che potrebbe provocare anemie e disturbi del sistema nervoso nei bambini di meno di 5 anni, associabili ad una diminuzione del quoziente di intelligenza) ed ai rifiuti. Si calcola che, soltanto in Cina, 2,7 milioni di persone soffrirebbero di osteoporosi, una patologia invalidante e irreversibile (caratterizzata da alterazioni scheletriche consistenti in indurimento

e rammollimento osseo combinati) provocata dal consumo di acqua ricca in Sali di fluoro.

L'OMS prevede di lanciare in un prossimo futuro dei progetti pilota per aiutare i diversi paesi a valutare e a migliorare l'igiene ambientale per i bambini. Alla conferenza di Bangkok sono stati presi in esame anche i mezzi per rendere più sicuro per i bambini l'ambiente al di fuori della casa, nelle scuole ... ma anche nel luogo di lavoro. Le scuole rivestono un'importanza particolare, poiché l'igiene e la sicurezza dell'ambiente a questo livello possono contribuire a proteggere i bambini dai rischi sanitari dagli abusi, dall'emarginazione e a rafforzare l'apprendimento.

**"Quando ci si impegna a migliorare la salute dei bambini, si deve cercare di ridurre i pericoli in tutti i posti in cui i bambini trascorrono una parte importante della loro giornata, comprese le strade, i mezzi di trasporto che vengono utilizzate per gli spostamenti da un luogo all'altro"**, ha ricordato il direttore del reparto dell'OMS responsabile dell'igiene ambientale. ■

# Il Piano sanitario nazionale dà finalmente il giusto risalto alle patologie cardiache

di Gianfranco Cucchi\*

**Il Piano Sanitario Nazionale 2011-2013** è stato recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri e dovrà passare al vaglio della Conferenza Stato Regioni per diventare operativo.

L'iter di formazione del Piano è durato molti mesi con il contributo delle associazioni sindacali e medico-scientifiche.

Nel settembre del 2010 il Piano era stato approvato dalla Conferenza delle Regioni.

Costituisce una mappa che dovrà orientare le politiche sanitarie nei prossimi trienni a tutti i livelli da quello nazionale a quello regionale e delle aziende sanitarie e ospedaliere.

In questo Piano nel capitolo settimo, intitolato le patologie rilevanti, al primo posto si tratta delle malattie cardiovascolari.

## Alcuni dati.

E' forse la prima volta che un Piano sanitario nazionale dà il giusto risalto alle patologie cardiache.

Dopo una premessa ove si afferma che la crescente prevalenza incide, anche in Italia, sulla salute pubblica e sulle risorse sanitarie ed economiche e che 1 italiano su 4 è affetto da malattie cardiache e che rappresentano la principale causa di disabilità fra gli anziani. Inoltre si producono alcuni dati: i nuovi eventi coronarici nella fascia di età 35-69 anni è di 5,7/1000/anno negli uomini e di 1/7/1000/anno nelle donne, la spesa sanitaria per la cardiocirurgia è di 650 milioni di Euro/anno e rappresenta da sola l'1% della spesa sanitaria, il 31,2% delle pensioni di invalidità è rappresentato dai cardiopatici e la spesa per farmaci rappresenta circa la metà dell'intera



spesa farmaceutica. Lo scompensato rappresenta una patologia ad elevata prevalenza che colpisce l'1,5-2% della popolazione.

**Obiettivi.** Sono 4 i principali obiettivi: 1) la prevenzione delle malattie cardiovascolari sensibilizzando la popolazione sui fattori di rischio.

2) garantire il trattamento precoce delle patologie acute migliorando la qualità dell'assistenza delle emergenze cardiologiche per ridurre la mortalità evitabile e favorire il recupero delle persone colpite da sindromi coronariche acute.

3) ottimizzare l'intervento terapeutico e riabilitativo per favorire la stabilità clinica degli ammalati e agevolando i percorsi assistenziali tra strutture di diverso livello.

4) migliorare la qualità della vita del paziente con scompensato cronico garantendo la continuità assistenziale anche attraverso l'assistenza territoriale ambulatoriale e domiciliare coinvolgendo le Associazioni dei pazienti.

**La prevenzione cardiovascolare.**

E' riconosciuto che l'80% delle malattie cardiovascolari può essere prevenuto intervenendo sugli stili di vita e sui fattori di rischio cardiovascolare. Per potenziare la prevenzione è importante: -diffondere l'impiego della carta del rischio - ridurre le recidive di eventi acuti ed i ricoveri - lotta all'obesità in particolare a partire dall'infanzia - prevenire l'insorgenza del diabete e le complicanze - promuovere la formazione degli infermieri - favorire gli interventi di riabilitazione cardiologica - informare la popolazione sull'importanza di adottare sani stili di vita - individuare precocemente i soggetti affetti da cardiopatia - identificare i pazienti a maggiore rischio - promuovere l'attività fisica controllata.

## Le sindromi coronariche acute.

Il Piano afferma nell'Infarto miocardico acuto, mentre i progressi terapeutici hanno migliorato la mortalità intraospedaliera, non si è però modificata la prognosi dei malati nella fase pre-ospedaliera dove la mortalità si attesta ancora sul 50% della mortalità globale.

Si auspica quindi che il sistema emergenza-urgenza sia maggiormente organizzato per un intervento rapido ed appropriato per la diagnosi pre-ospedaliera e per l'eventuale trattamento trombolitico e l'accompagnamento del paziente a rischio più elevato nella struttura più idonea.

## Lo scompensato cardiaco.

Infine il Piano sanitario afferma che lo scompensato cardiaco rappresenta una tra le patologie croniche maggiormente invalidanti e ad elevato impatto socio-economico. E' associato ad un'elevata morbilità e mortalità. La risposta globale del sistema ai bisogni



di questi pazienti deve essere migliorata attraverso queste azioni: -lo sviluppo delle conoscenze ed il monitoraggio epidemiologico - una forte integrazione ospedale e territorio che garantisca un'adeguata gestione del paziente - il miglioramento della formazione e della comunicazione dei professionisti - l'utilizzo degli strumenti di telemedicina.

#### Riflessioni.

E' importante che il Piano sanitario abbia dato un posto prioritario alle malattie cardiovascolari.

E' naturale che un Piano triennale non può svolgersi che per sommi capi e linee guida generali.

Vi sono degli aspetti positivi come il

riconoscimento della prevenzione cardiovascolare, della necessità di potenziare l'intervento pre-ospedaliero nell'infarto anche con l'impiego della trombolisi e la lotta allo scompenso cardiaco.

Tuttavia credo che, rappresentando le malattie cardiovascolari la prima causa di morte in Italia con quasi il 50 % dei decessi, si potessero meglio definire queste tematiche:

- l'epidemiologia delle malattie cardiache con una mappa regionale con l'impatto economico e la spesa pro-capite, con una particolare attenzione all'invecchiamento della popolazione
- La presenza sul territorio delle strut-

ture cardiologiche e cardiocirurgiche con i relativi standard.

- L'importanza della ricerca cardiologica ai diversi livelli.
  - Le risorse strutturali, professionali ed economiche necessarie per attuare gli importanti obiettivi.
  - Un maggiore coinvolgimento delle Società scientifiche cardiologiche e delle Associazioni degli ammalati.
- E' forse giunto il momento che il Governo centrale e le Regioni, cogliendo realmente l'importanza delle malattie cardiovascolari per la salute dei cittadini, approntino un **Piano sanitario per le malattie cardiovascolari.**

\* Cardiologo

## Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Vanoni 96/A, Sondrio:
  - C/C Postale n° 10242238
  - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
  - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
  - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
  - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
  - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito **RINNOVATO**: [www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)

# Con miccio e fido attenzione alle piante di appartamento



di Lorenzo Croce

**F**iori e piante molto spesso sono gli ornamenti delle nostre case e la loro scelta viene effettuata tenendo conto del lato estetico e della posizione in cui saranno posizionate nei nostri appartamenti. Tutto lecito, ci mancherebbe.

Ma se in casa con noi vivono fido e miccio occorre fare attenzione alle piante ornamentali che decidiamo di introdurre nei nostri appartamenti, sui nostri balconi e nei nostri giardini.

Infatti molte piante sono tossiche per i nostri amici e tra queste alcune possono essere anche mortali o comunque generare intossicazioni.

Tra le piante assolutamente da evitare in appartamento sono: azalea, rododendro, oleandro e ricino.

Pericoloso è pure il ciclamino. ■

**Piante tossiche:** generano tutti effetti gravi se ingerite anche in bassa quantità

- **Palma da sago (Cycas Revoluta):** anche l'ingestione di un solo seme (o noce) causa effetti gravi
- **Gigli, tulipani:** tossici soprattutto per i gatti
- **Azalea/rododendro** (letale)
- **Oleandro** (letale)
- **Semi di ricino** (letale)
- **Ciclamino** (in alcuni casi letale) pericolosa la parte della radice della pianta
- **Kalanchoe** (pianta grassa)
- **Tasso** (letale)
- **Stella di natale (euphorbia pulcherrima)**
- **Dieffenbachia:** specialmente tossica per i gatti
- **Vischio**
- **Agrifoglio bacche**
- **Lauroceraso (prunus laurocerasus):** contiene cianuro
- **Ortensia**
- **Marijuana** (induce stati di coma)

## Piante per le quali sono stati segnalati effetti tossici:

Aloe - Amaryllis - Andromeda Japonica - Giglio asiatico (Liliaceae) - foglie di Asparago - Noce australiana - Croco autunnale - Avocado - Azalea - Uccello del Paradiso - Dulcamara americana - Dulcamara europea - Edera - Pino buddista (Podocarpo) - Ippocastano (castagne) - Caladium - Giglio di Calla - Semi di ricino - Monstera deliciosa - Diffenbachia - Albero di Branello o del chinaberry - Aglaonema (Chinese evergreen) - Elleboro (rosa di Natale) - Clematis - Cordatum - spighe e piante di grano e cereali - Filodendro (Monstera deliciosa) - Cycads - Ciclamino - Giunchiglia (pseudo-narciso) - Giglio - Pothos - Morella comune, Erba morella (solanum) - Giglio (Easter Lily) - Alocasia, (Orecchio d'elefante, Taro) - Felci - Edera inglese - Filodendro - Anturio (Anthurium, Flamingo Plant) - "Florida Beauty" - Digitale - Monstera deliciosa (Pianta del pane americana) - Gladiolas - Giglio - Dracaena - Nephthysis - Nandina domestica (Heavenly Bamboo) - Giacinto - Agrifoglio - Tasso - Hydrangea - Ciliegio d'inverno (Solanum pseudocapsicum) - Kalanchoe - Asparagina - Filodendro - Noce di Macadamia - Albero di drago del Madagascar - Epipremnum aureum - Marijuana - Albero del pane messicano - Morning glory (Rivea corymbosa) - vischio - Sansevieria trifasciata - narciso - Cipolla - Oleandro - Abrus precatorius (liquirizia indiana o albero dei rosari - semi grossi) - noce del queensland (Australia) - Filodendro - Schefflera - Pianta del pomodoro - Yucca - Tasso.

# Pirati della strada o **pirati ciclisti** senza luci?

*Il 99% dei ciclisti gira al buio senza luci.*

di Pier Luigi Tremonti

**A**ncora oggi molti ciclisti viaggiano senza che le proprie due ruote siano dotate delle apposite luci di segnalazione: si tratta di un atteggiamento irresponsabile che dovrebbe far riflettere. Ma è anche vero che la cultura della bicicletta manca o è troppo poco incentivata.

I rampichini vengono venduti senza luci (!), e poi chi deve vigilare non vigila, tanto è vero che cominciano a circolare anche gli scooter e alcune moto, di notte, senza luci.

I ciclisti senza luci spuntano dappertutto (con una media di 1 ogni 50 secondi!).

Cercano proprio di suicidarsi (anche con i figli piccoli sul canotto) e senza luci passano pure col rosso e sbucano da tutte le parti.

Spesso poi se se sono in più di uno, fanno salotto in mezzo alla strada, di notte, senza luci. Vediamo di essere

un po' seri, e soprattutto onesti, per cortesia.

E prima ancora, intelligenti.

Fa pensare la dichiarazione: **“So solo che se un giorno un ciclista senza luci, al buio, dovesse finirmi sotto la macchina, anche se morto lo denuncio per avermi rovinato la vita. E poi denuncio i vigili.**

**E sinceramente (anche se lo soc-**



**correrei) mi romperebbe pure le balle fermarmi per soccorrerlo. A me, che sono uno di quelli che si ferma subito, per dare una mano o per evitare che qualcuno si faccia male”** (meglio non dire

Guardatelo e non circolerete mai più senza luci!

**“Amico (?) / in bici / senza luci / contromano / di notte / sulla strada / ghiacciata. / Non so come ho fatto a vederti”.**

**“Tu lo sai ... ?”.** ■

Quattro ragazzi andavano in bicicletta, di notte su una strada a doppia corsia abbastanza stretta e molto pericolosa. Avevano le luci (e se sì, accese?). Davvero in fila indiana? (spesso e volentieri, per poter parlare tra loro, non viaggiano in fila indiana neppure in zone ad alto traffico).

Il guidatore dell'auto sarà pure stato ubriaco, ma questo non toglie la responsabilità a chi viaggia in bicicletta con buio senza luci. Anzi, in generale hanno ancora più responsabilità i ciclisti, che non chi li tira sotto perché si rendono invisibili.

da dove è saltata fuori!).

Quello dell'illuminazione della bicicletta è un tema molto sentito: in Svizzera, la polizia, l'Ufficio Prevenzione Infortuni, la SUVA e anche le scuole cercano di sensibilizzare i ciclisti all'utilizzo delle luci per rendersi visibili. Veloplus ha realizzato un breve filmato di 4 minuti che mostra cosa vedono gli automobilisti che di notte procedono a 50 km/h.

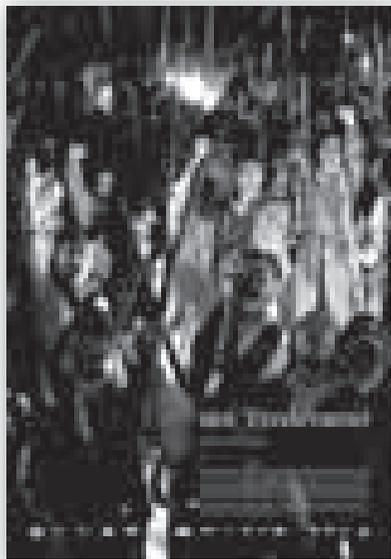
# “Noi credevamo”

## La meglio gioventù nell'Italia del Risorgimento

di Ivan Mambretti

**È** giunto finalmente anche sugli schermi valligiani uno dei film più discussi della stagione, “Noi credevamo”, di argomento risorgimentale. All’Excelsior di Sondrio la proiezione è stata trasformata in un evento gastro-celebrativo dei 150 anni dell’unità d’Italia. Ma il film non nasce con questi intenti. Lo conferma la sua lavorazione iniziata sette anni fa, cioè in tempi non sospetti. Per di più vi si sotto-

linea il senso di confusione e di incompiutezza di quel travagliato passaggio storico che sarebbe all’origine dei mali d’Italia, in primis l’eterna disparità nord-sud. L’operazione del 51enne regista **Mario Martone** non poteva non tener conto dell’ingombrante fantasma chiamato Lu-



chino Visconti, che all’Ottocento dedicò due pellicole leggendarie come “Senso” (1954), sul disfaccimento dell’impero asburgico dopo Custoza, e “Il Gattopardo” (1963), sulla crisi dell’aristocrazia sicula a seguito dell’occupazione dei Mille. Martone ha cercato di esorcizzare il confronto adottando una narrazione non letteraria, una sceneggiatura stilisticamente asciutta, un linguaggio filologico (forse troppo: sfuggono parecchie battute) e un’iconografia essenziale che andasse in direzione opposta agli sfarzi viscontiani. E ce l’ha fatta. “Noi credevamo” è un af-

fresco storico colto, documentato e ben calibrato che racconta le vicissitudini di tre anonimi popolani. Tre ragazzi del sud che, indignati per le repressioni borboniche, abbracciano pieni di speranza gli ideali mazziniani. Ma i loro temperamenti diversi e le circostanze della vita li porteranno a separarsi, facendo convergere le comuni esperienze nella figura del più sognatore dei tre, Domenico, che vedremo vestito da brigante

nell’epilogo, intitolato “L’alba della nazione”. Sì, perché il film è diviso in quattro parti, come i movimenti di una sinfonia. E in effetti la musica riveste un ruolo emotivamente rilevante, essendo un mix di citazioni operistiche in cui ovviamente la fa da padrone Verdi, il più risorgimentale

dei nostri compositori.

Una rilettura del Risorgimento in chiave meridionalista non impedisce a Martone, napoletano verace, di stigmatizzare l’inerzia del sud pur non assolvendo il disegno unitario sabauda, che dopo aver cavalcato furori barricaderi si annette uno per uno stati e staterelli imponendo ovunque l’ordine albertino. Doloroso l’episodio di Aspromonte, dove i soldati dell’esercito regio sparano sui connazionali in camicia rossa (altro che cantare “fratelli d’Italia!”). Ma l’aspetto più reazionario appare soprattutto nel volta-

faccia di Crispi, uomo politico di lungo corso passato dagli aneliti repubblicani alle comode poltrone del potere monarchico. Quando l’ormai ingrignato Domenico (il bravo attore Luigi Lo Cascio) lo vede pronunciare la sua arringa programmatica fra i banchi di un parlamento vuoto, gli punta la pistola contro. Ma niente paura: l’irriducibile idealista che è in lui gli impedisce di sparare. “Noi credevamo” non è un film per tutti. Difficile pensare che chi è digiuno di storia possa comprendere sino in fondo eventi, situazioni, personaggi, discorsi. Anti-retorico e didascalico, Martone non ci toglie comunque l’antico triplice dubbio: questo benedetto Risorgimento fu una sollevazione di massa (più o meno spontanea), l’epopea di pochi eroi caduti al grido di “viva l’Italia” (come ci facevano studiare a scuola) o un processo elitario avvenuto nell’indifferenza di popolazioni docili al sistema (austriaco, borbonico o pontificio che fosse)?

**Ai posteri l’ardua sentenza, si potrebbe dire. Ma i posteri siamo noi e la sentenza è ancora sospesa. La meglio gioventù ottocentesca ha vissuto fra il motto garibaldino “qui si fa l’Italia o si muore” e quello cavouriano “abbiamo fatto l’Italia, ora bisogna fare gli italiani”. Sono riusciti? Siamo forse riusciti noi del Novecento? Esiste davvero l’unità che stiamo celebrando? Loro, i nostri avi, “credevano”. E noi, in che cosa dobbiamo credere? A volte sembra che l’Italia sia rimasta “un’espressione geografica”, tanto per citare una terza frase famosa, quella poco lusinghiera pronunciata dal Metternich. ■**

METTI UNA SERA AL CINEMA

## Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina

# Manifestazioni e incontri previsti nel 2011



### APRILE

Lunedì 11 - Ore 21 - informazioni al pubblico - caffè della Posta - p.za Garibaldi Sondrio

Domenica 17 - "Gita di primavera" - (moto e auto) - Org. Club Moto Storiche in Valtellina

Giovedì 28- Ore 20 cena soci del Valtellina Veteran Car - ristorante Baffo di Chiuro

### MAGGIO

Domenica 08 - "Giornata del Guzzino" - Org. Club Moto Storiche in Valtellina

Lunedì 9 - Ore 21 - informazioni al pubblico - caffè della Posta - p.za Garibaldi Sondrio

Sabato 14 - a Varano per Asi Moto Show in pullman - Org. Valtellina Veteran Car

### GIUGNO

Domenica 5 - Ponte "Antiche ruote sul risch" (auto e moto) - Org. Valtellina Veteran Car

Domenica 12 - Trofeo Fmi - Memorial Gianoli - Org. Club Moto Storiche in Valtellina

Lunedì 13 - Ore 21 - informazioni al pubblico - caffè della Posta - p.za Garibaldi Sondrio

Mercoledì 29 - Ore 20 cena soci del Valtellina Veteran Car - ristorante Baffo di Chiuro

### LUGLIO

Domenica 17 - gita al Cevedale (moto e auto) - Org. Club Moto Storiche in Valtellina

Sab/dom 30/31 - gita ad Oberammergau - Org. Valtellina Veteran Car

### AGOSTO

Domenica 21 - Berbenno - Rally del Maroggia" (auto e moto) - Org. Valtellina Veteran Car

Domenica 28 - Raduno in Valmalenco (moto e auto) - Org. Club Moto Storiche in Valtellina

### SETTEMBRE

Lunedì 12 - Ore 21 - informazioni al pubblico - caffè della Posta - p.za Garibaldi Sondrio

Giovedì 22 - Ore 20 cena soci del Valtellina Veteran Car - ristorante Baffo di Chiuro

### OTTOBRE

Domenica 2 - Raduno aTriasso (moto e auto) - Org. Club Moto Storiche in Valtellina

Lunedì 10 - Ore 21 - informazioni al pubblico - caffè della Posta - p.za Garibaldi Sondrio

Sabato 29 - Fiera di Padova in pullman - Org. Valtellina Veteran Car

### NOVEMBRE

Lunedì 14 - Ore 21 - informazioni al pubblico - caffè della Posta - p.za Garibaldi Sondrio

Mercoledì 23 - Ore 20 cena soci del Valtellina Veteran Car - ristorante Baffo di Chiuro

### DICEMBRE

Lunedì 12 - Ore 21 - informazioni al pubblico - caffè della Posta - p.za Garibaldi Sondrio

Mercoledì 14 - Ore 20 cena soci del Valtellina Veteran Car - ristorante Baffo di Chiuro

Il programma potrebbe subire delle variazioni  
Info:

Per Valtellina Veteran - Car Tremonti 348.2284082

Per Club Moto Storiche in Valtellina Galli 338.7755364

Incontri soci Valtellina Veteran Car

Informazioni al pubblico

Nel Sito:

[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)

- cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina



# Perego Auto

Padova - Via Belforte, 5-55 - Tel. 049 83 310804  
[www.peregoauto.com](http://www.peregoauto.com) - [info@peregoauto.com](mailto:info@peregoauto.com)



## Perego

Autoscuola

Motori

2000

1000

Auto



Renault Clio 1.6i 16V 2000



2000i 16V

2000



Volvo C30 1.8i 16V 2000

2000



Renault Clio 1.6i 16V 2000



Renault Clio 1.6i 16V 2000



Renault Clio 1.6i 16V 2000



2000

2000



Renault Clio 1.6i 16V 2000



Renault Clio 1.6i 16V 2000



Renault Clio 1.6i 16V 2000



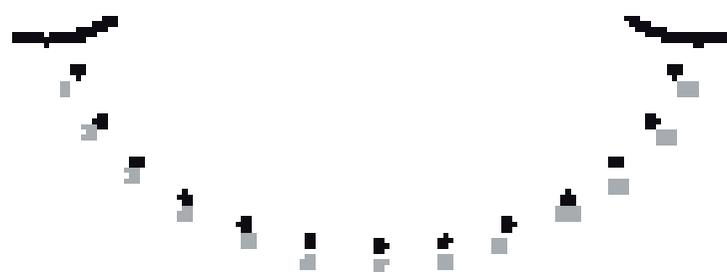
Renault Clio 1.6i 16V 2000

2000



Renault Clio 1.6i 16V 2000

Renault Clio 1.6i 16V 2000 - Renault Clio 1.6i 16V 2000 - Renault Clio 1.6i 16V 2000 - Renault Clio 1.6i 16V 2000  
[www.peregoauto.com](http://www.peregoauto.com) - [info@peregoauto.com](mailto:info@peregoauto.com)



**Unite i puntini da 1 a 13  
e scoprirete cosa ci rende felici**

**Dr. Fabrizio Petit**  
cari e concilianti  
per la democrazia del servizio

Prima Camera



Regione  
Lombardia

**La democrazia del servizio Vi aspetta a Sondrio**

# FAI BENE I TUOI CONTI!



VERIFICA TUTTI I VANTAGGI, SOPRATTUTTO FISCALI, DI ARCA PREVIDENZA.  
TRA LE CINQUE LINEE, SCOPRI LE DUE SOLUZIONI  
A CAPITALE GARANTITO E DI SICURA CONVENIENZA.

*In tutte le filiali della Banca Popolare di Sondrio  
sono a disposizione gli specialisti della previdenza.*

Area Previdenza  
FONDO PENSIONI APERTO

È IL PRIMO FONDO PENSIONI APERTO PER NUMERO DI AZIENDE E PAESE/PAESI.



Banca Popolare  
di Sondrio

ARCA  
SOFI

[www.arcaprevidenza.it](http://www.arcaprevidenza.it)